# LIBRO DEL CONOSCERE LA PESTILENZA. DI M. GIO. BATTISTA SUSIO. DOUE SI…

Giovanni Battista Susio

# AL SERENISSIMO
## GVGLIELMO
## DVCA DI MANTOVA ET DI MONFERRATO, SIGNORE
& Padrone colendissimo.

SERENISSIMO SIGNORE.

I mouerebbero per se stessi i gran meriti di V. Altezza, & la diuotissima mia seruitù a mandarle questo mio libro del Conoscere la Pestilenza, ma a questo ufficio mi trouo anche obligato in maniera, che non potrei tralasciarlo senza ingiuria di me medesimo, poi che hauendole io scritto nel principio di questo Verno la somma dell'opinione da me tenuta intorno ad alcune infirmità, & morti auenute in questa Città, secondo ch'ella mi commise, nè tolerando quel brieue tempo ch'io le adducessi molte auttorità, & ragioni, che seruiuano a fondamenti di tanti Capi, anzi hauendo io riseruatomi di dirle, ò scriuerle a migliore occasione, hora che n'ho posta insieme gran parte, non posso, nè debbo punto mancare di mandarla, si come faccio, riuerentemente in sua mano, si per render intiera l'obedienza dal canto mio, come per meglio fermare con illustri testimoni quelle ragioni che V. Altezza accettò, & istabili col suo giudicio, & si fattamente, che nè per ignoranza del uul-

go, nè per arte usata da chi si fusse, non consentì mai, non dirô di mutare, ma di pur piegare il giusto, & ragioneuole suo parere. Ben haurei desiderato, che l'occasione di scri uere in questo soggetto, fusse uenuta con qualche mia maggior libertà, & commodità, a fine che causa si nobile, & di comune seruigio si fusse potuta da me trattare piu compiutamente, ma poi che le uoci della plebe, quasi continuo assedio postoci intorno da molti lati m'hanno sforzato nel colmo di mille occupationi a prender in ma no la penna, & affrettatomi in maniera, che postomi a scri uere alcuni pochi giorni inanzi il Natale, ho col fine del l'anno finita questa fatica, uoglio anche sperare che sarò scusato s'ad alcuno paresse ch'io hauesi scritto ristrettamente, & lontano da quella copia, & perfettione di dottrina, che si sarebbe potuta usare in satisfattione de gli huomini piu intendenti. Con tutto ciò stimo, che potrà bastare quanto dico al far conoscere la Pestilenza, & a gittare insieme a terra, se non tutti gli errori, almeno i piu principali dirizzati in guisa di machine contra di noi, senza entrare hora a trattare minutamente tutte le difficoltà, col fare di ciascun capo un uolume. S'ad alcun'altro poi (per la uarietà del gusto de gli huomini) paresse il contrario, & che lo scriuer mio non douesse passare i termini d'una sommaria informatione senza discorrere di tanti capi, dourà anche ricordarsi, che essendo stata assai publica la uoce del uulgo in questi particolari, & hauendo io delibe rato di sodisfare a mio potere a tutti i dubbi ch'egli eccitaua, non ho potuto mancare di far mentione delle cose maggiormente opportune non solamente al conoscere la Pestilenza, & le sue cagioni, ma anche al leuare le difficol tà ch'io ho potuto inuestigare che siano state proposte in questo soggetto, & quando pur alcuno uorrà ritenersi di legger tanto, potrà porsi a uedere i tre ultimi capi del li-

bro,

bro, ne quali s'applicano a Mantoua le ragioni piu lungamente ne gli altri di sopra dette, & in somma leggendo il contenuto proprio che si scriue a capo per capo, far elettione di quelle parti, che egli desidererà di sapere. Ho scritto in lingua Italiana non pure in satisfattione di gentilhuomini, & di gentildonne, che me n'hanno pregato, ma anche perche essendosi di questo soggetto ragionato per lo piu, dalla moltitudine popolaresca, m'è paruto bene di tentar d'acquetar l'animo di questi tali, onde ho uoluto per lor maggiore commodità, far che leggano nella lingua che essi intendono, le proprie parole d'Hippocrate, & di Galeno lumi ueri & principali della medicina, a fine che non dubitassero delle cose da me allegate, ma piu tosto credessero a detti auttori quasi uiui, & parlanti di bocca propria. Ho anche procurato, che si segnino i numeri delle particelle, & de capi, per minore impaccio di chi uolesse riueder le cose ne libbri stessi. So che molti desiderauano ch'io trattassi del medicare la Pestilenza, come hò fatto del conoscerla, ma non m'è quest'agio conceduto al presente, con tutto che piu che uolentieri ne scriuerei, per non mancar punto d'affaticarmi in publico beneficio, nè tralascierò l'occasione di farlo pur ch'ella mi si presenti. Degnisi V. Altezza d'accettare questo libro mio con quell'humano, & cortese animo, ch'io debbo aspettare per l'infinita mia riuerenza uerso di lei, & che è proprio del suo ualore.

In Mantoua, il primo dell'anno M. D. LXXVI.

Di V. Altezza

Humiliss. & Diuotiss. Seruidore

Gio. Battista Susio.

# LO STAMPATORE
## A LETTORI.

SI come il presente libro fu ueramente finito col fine dell'anno, così era il desiderio dell'auttore, ch'egli s'hauesse a publicare ben tosto, nè mancai io di subito procurarne la stāpa, ma oltra il tempo che passò al poter hauer la carta dalla Riuiera di Garda, al far uederlo a Superiori, & all'accommodare la stamperia nel mio mutamento di casa, è anche auenuto, che alcuni huomini necessari all'opera, & ch'io al sicuro aspettaua, non siano uenuti a tempo; & hauendo io di piu, per la richiesta fatta da molte Città lontane, & uicine, fattone imprimere maggior numero dell'ordinario, & tutto con fretta incredibile, douranno i lettori scusarmi & della tardanza, & di qualche errore d'impressione; & tanto piu, che tutto sarà (si come spero) ricompensato dall'utilità, che dal leggere del libro riceueranno.

†

# TAVOLA DE CAPITOLI.

Delle

# DI M. GIO. BATTISTA SVSIO

## DEL CONOSCERE LA PESTILENZA

DOVE SI MOSTRA CHE IN MANTOVA NON E STATO MALE DI SIMIL SORTE L' ANNO MD LXXV. ne s'è potuto ragioneuolmente predire che vi debba essere la seguente Primauera.

O VENDO io ragionare della Pestilenza, & quello ch'ella sia, & di qual maniera di male, & come ella si conosca per poter meglio dichiarare se l'infirmità, & morti auenute in Mantoua in quest'Autunno, et nel Verno, si possano, et debbano chiamare con questo nome, parmi necessario di prima mostrare distintamente sotto qual genere ella si contenga, et quel ch'ella habbia comune con altri mali, et quel che sia proprio di lei, poi diuidendola nelle sue specie, passare alle cagioni che la producono, et a segni che l'accompagnano; et vltimamente sodisfare alle quistioni, che sono state mosse, & proposte in questo soggetto. Ne sia chi s'aspetti ch'io lungamente trattando di questi capi, vada proponendo tutte le cose che si potrebbero addurre, & ricordare in proposito di Pestilenza, che già non mancherò io di trattarne quanto piu mi sarà possibile copiosamente, ma essendo per molte ragioni affrettato a scriuere, & proponendomi di dir quel tanto solamente che basti adar lume del nostro passato stato a coloro che ne dubitarono, tralasciate molte cose, attenderò principalmente a mostrare quanto Hippocrate, & Galeno, ne detti capi sentirono, & come col lor parere si possano gittare a terra le falsissime opinioni, & le vanissime ciance del vulgo, alle quali nell'ultima parte del libro particolarmente risponderemo.

## *De mali Comuni: & Sparsi, Paesani, & Volgari, & fra quali di questi si debba porre la Pestilenza, & quel ch'ella sia. Cap. 1.*

FRa l'infirmità che tranagliano i corpi nostri alcune sono comuni, & alcune sparse. Comuni si chiamano quelle ch'in vn medesimo tempo, & d'una medesima maniera di male occupano gran numero di viuenti in vn luogo, ne si ristringono ad alcuna sorte di persone particolari: ma o siano, come dicena Hippocrate) giouani; o vecchi; maschi, o Femine; beuitori di vino, o d'acqua; & mangino Maza (che si faceua d'acqua, di farina, & d'olio: & alcuna volta di latte) o sia lor nutrimento il pane; siano affaticati, o otiosi; & in somma siano vari quanto si vogliano di conditione di vita, & di cibi, tutti o la maggior parte patono d'un istesso male; Sparse poi si chiamano quelle che diuersamente, & di mali differenti molestano; che non dipendono da comune, ma da particolari, & varie cagioni. Si chiamano anche mali comuni quei che indifferentemente occupano tutte le parti del corpo, come la Febre, contrari de quali sono quelli d'alcuna parte determinata; ma questi piu tosto s'hannó a chiamare vniuersali, & comuni, ò particolari secondo il corpo, ò in rispetto d'un sol corpo; ne di questi tratteremo noi qui, ma solamente de primi che s'addimandano semplicemente comuni. Questi dunque si diuidono di nuouo in comuni assolutamente, & in comuni d'alcuna natione, o Città, ò luogo particolare. Si come per exempio comune assolutamente chiameremo vn mal di Costa, vna Febre ardente, & altri simili non propri d'alcuna natione, ne d'alcun popolo, o paese, i quali quando sono comuni, tengono in vn medesimo tempo, o stagione particolare occupati molti, & questi sono chiamati Epidemij, o Epidemici da Greci, da noi Popolareschi, & Volgari. Altri sono comuni d'alcuna natione, o popolo particolare come il sudore d'Inghilterra, Il tumore di gola delle Montagne di Brescia che chiamano Bocio, & altri di questa sorte, i quali in ogni tempo si veggono occorrere a quelle genti particolari, & si chiamano da Greci Endemij, ò Endemi, da noi regionali, patrij, ò paesani. De gli Epidemici alcuni per lor natura sono salubri, o non in tutto, ne per la maggior parte mortali, che serbano sempre il medesimo nome comune d'Epidemici o di Volgari, alcuni vccidono molti, o la maggior parte de gl'infermi

pe

per lor natura,& questi si chiamano Pestilenza. De primi cioè Volgari, o popolareschi noi spesse volte sogliamo vederne gli exempi quando molti, o la maggior parte d'un popolo si veggono in qualche tempo oppressi, da Freddure di capo, da Tossa, da Raucedini, da Febbri terzane, da Quartane, da Mal di costa, da Schirantia, & da altri comuni mali di questa sorte; ma rade volte adiuiene che noi ueggiamo la Pestilēza, la quale per quanto ho detto infino a qui (che tutto è conforme a quanto Hipp: disse nel libro della Natura humana, & nel primo della dieta ne mali acuti, & da Gale. ne Cōmēt.& nel proemio dell'Epidemie,& altroue) diremo che sia una infirmità Comune perche affligge in un medesimo tempo molti d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni qualità, & conditione; Volgare, perche d'una medesima maniera di male non proprio, ne ordinario ua affligendo molti popolarescamente; Mortalissima, perche non come gli altri mali Volgari, per gli ordini buoni di Medicina per lo più riceue rimedio, ma usisi pur diligenza quā to si uoglia, uccide il piu delle uolte gli infermi, tale è la maluagità, & la fierezza di questo male. Et benche sia stato alcuno che habbia creduto che con la diligenza de Medici si possa cosi ridurre a sanità, come anche schifare la Pestilenza, & ch'ella con l'exempio d'alcuni mali che si chiamano mortali, & pur riceuono alcuna uolta Rimedio, si potesse perauentura mettere in questo numero, nondimeno nel dichiarare che fa Galeno nel iij Commētario del iij.lib. dell'Epidemie, come sia differente la Pestilenza da gli altri mali Volgari, dice apertamente ch'ella uccide, o uccida molti, & per lo più, quando disse.

*Quel male che molti occupa in un medesimo tempo si chiama Volgare, il quale se di più hauerà ch'egli molti uccida si fa la Pestilenza.*

Et piu di sotto nel medesimo libro. 56.

*Che non giouassero i rimedi a mali di questa sorte, è cosa chiara, quantunque Hippocrate nol dicesse, percioche morendo molti come faceuano, a tutti que tali i rimedi non furono di niuno giouamento.*

Et ne luoghi di sopra ricordati uuole Galeno che per l'uccidere di molti si conosca la Pestilenza. Ben è uero che prima ch'altri prenda il male, molti rimedi si trouano per ischifarla, & alcuni sono stati i quali arditamente, per non dir temerariamente, si sono e posti a conuersare alla libera con gli infermi, & a trattare le cose

loro ſenza tema di contagione,ne tempi cõtagioſiſsimi, uſando di prendere alcune coſe per bocca, & d'adoperarne altre di fuori per lor difeſa,molte delle quali furono da molti ſcritte,& alcune ſi tẽgono, & ſi donano come ſegreti, delle quali n'ho anch'io inteſa parte ,da chi ſe le teneua,& tiene anchora care come theſoro; ma quando auiene che gia altri ſia dalla Peſtilenza occupato, ſempre è uero,che per ſua natura ella uccide per lo piu; & che ſono uani i rimedi,con tutto che poſsano alcuna uolta liberarſene alcuni pochi,& conſeguire la ſanità, ma come è di rado il riſanare,coſi è frequente il morire,& come pochi riſanano,coſi molti muoiono.Dissi per natura ſua,non pure nella Peſtilenza,ma ne gli altri mali Volgari, percioche auiene alcuna uolta che ne mali che per lo piu riſanerebbero molti ſi ueggano morire, il che non ſi fa per la natura del male, ma per alcun'altro diſordine, & percio ſi dee hauer molto riguardo che quel che uiene per natura ſia ben diſtinto da quel che uiene accidentalmente,che riguardando alla ſola morte, occorre ſpeſſoche un male che per ſe medeſimo uerrebbe alla ſanità, uccide l'infermo per cagione d'alcuno di quelli errori che da Hipp.nel primo aphorismo, & altroue, & da Galeno anchora furono ridotti a quattro maniere; potẽdoſi errare ò dal medico che manchi di conſigliare opportunamente, ò dall' infermo che non dia la debita obedienza, ò dagli aſtanti negligenti al far quanto ſi comanda,ò da alcuna diſgratia di fuori che turbi, & trauagli. Morendo dunque l'infermo per alcuno di queſti difetti, non ſi potrà incolpare ne chiamar Peſtilenza l'infirmità, ma allhora ſarà difetto proprio del male,quando ceſſato ogni errore,& fatto quanto ſi conuiene, ſegua la morte. Percio Galeno nel principio del iij Cõmentario di ſopra ricordato del iij lib. dell'Epidemie,chiamò graue, & maligno il male, quando fatte tutte le debite prouiſioni, egli percio non s'alleuij punto, & quando fatte dall' infermo tutti gli uffici opportuni, & obeditoſi in tutto il medico, non ne ſegua giouamento. Tanto ho voluto dire perche non ſi confondeſſe alcun altro male Volgare che fuſſe non per ſe ſteſſo, ma per colpa,ò difetto delle dette coſe, mortale, con la Peſtilenza,la quale uccide per ſua natura il più delle uolte. Appare dunque da quanto ho detto che la Peſtilenza è mal Comune,& Volgare,& ch'ella uccide per lo più gli infermi per ſua natura. Appare di piu che eſſendo

ella

ella mal Comune,non sarebbe tale quando l'infirmità opprimesse i giouani soli,i maschi soli,i fanciulli soli,i poueri soli, & qual altra sorte si sia d'huomini appartatamēte,& appare che seguēdo in molti la morte non per propria natura,& uiolenza del male,ma per alcun altro errore,quel male non si può chiamar Pestilenza.

*Della uera differenza de mali Grandi, Acuti, Maligni, Velenosi, & Pestilenti.* *Cap. 2*

MA perche pure molti mali hanno congiunto gran pericolo o di morte, o la morte stessa, si come gli Acuti, o Acutissimi,i Grandi o Vehementi che dir uogliamo, i Maligni,i Velenosi,& simili pericolosi, & mortali, rimane a uedere come siano questi, o non siano una cosa medesima con la Pestilenza. Et qui m'occorre di dire che Galeno in questi nomi di mali moltissime volte confuse l'uno con l'altro forse ricordandosi d'hauer molte uolte detto che poca, o niuna cura deono i Medici tener de nomi,essendo le cose quelle che ueramēte si conoscono,et si medicano, & non le parole. Di qui auenne ch'egli in uari luoghi hora distinse, hora confuse i mali Grandi, gli Acuti,i Maligni,i Venenosi & altri pericolosi,et mortali de quali quāto piu potrò breuemente,& senza raccontare tutte le parole particolari per non esser troppo longo in questo proposito, dirò quel tanto che basti a conoscere separatamente la lor natura, & come essi possano esser simiglianti, o dissimiglianti alla Pestilenza. Molto general nome è il mal grande, come anche il mortale,o pericoloso, di che m'occorse di ragionare nell'viij capo del mio trattato del giouamento del trarre del sangue nelle uolgari Varuole Ferse & Pettechie, onde quiui potranno i lettori hauerne piu longa & piu distinta intelligenza. Per hora dico in somma che paiono una stessa cosa il mal Grande, & il Vehemente nel primo,& nel iij lib. delle Crisi,il grande,& l'Acuto nel iij delle differenze de polsi,nel ij del conseruare della sanità,& nel primo de gli aphorismi; il Grande, & il pericoloso nel primo dell'Epidemie; il Grande,& il Maligno nel iij doue dichiara Galeno quel che fussero gli Herpeti Grandi; ma benche da questi luoghi si tragga che il nome di Grande passi come piu generale a tāti altri, nōdimeno stimo che Galeno in alcū luogo desse la uia da poter ridurre il mal grande ad un piu proprio,& piu distinto significato,si come anche gli altri tutti che paiono

sono tanto confusi. Intorno a che per leuar l'occasione di riprẽderlo a seueri censori di nomi, dico che tutti i detti mali Vehementi, Pericolosi, & Mortali, Acuti, Maligni, Venenosi, & Pestilenti, & la Pestilenza stessa, si ponno addimandar Grandi, durando tuttauia negli huomini questo costume, che generalmente chiamano grandi, & indifferentemente quãti ne sono di quella sorte. tuttauia per farmi lecito di separare l'uno dall'altro, & darne più propri caratteri, dirò che il mal grande sia propriamente quel ch'insieme ha congiunte, la grandezza della dispositione, & la gran forza di uincere le forze humane, in che uerranno ad essere insieme comprese la grandezza corporale, & la forza insieme; onde benche Galeno nel iiij & nel vij. lib. del Methodo di medicare ponga tre maniere di mal grande, cioè la grandezza della dispositione, l'Eccellenza della parte offesa, & la malignità, io nondimeno dirò che la sola prima maniera è propria di lui, essendo comune la terza col mal maligno; & potendo la seconda auenire in vn male che picciolo sia, si come può esser il cielabro offeso da lieue freddura, & da picciol male benche sia parte principale. Per separar dunque il mal grande da tutti gli altri, terremo per propria dichiaratione della natura di lui la data da Galeno nel libro de tempi di tutto'l male, quando egli disse, che il mal grande era quello che vinceua le nostre forze, o ch'era per propria sostanza grande; come vn grand'huomo, o un gran Cauallo. Et benche, come dicemmo, gli Acuti, i Maligni, i Pestilenti, & ògn'altro pericoloso, o mortale siano grandi tutti di possanza, nondimeno hanno differenti maniere di vincere le forze nostre, & particolari proprietà che si põno ridurre al grande come a lor genere, ma apportando essi tuttauia secondo varie, & differẽti cõsiderationi la morte, ò il pericolo, riceuono nomi differenti. Il nome dunque di grande si considera in comparatione de gli altri d'una medesima specie, & passa per tutte, & s'intende in ciascuna quando o per grandezza della dispositione, ò per la molta sua possanza si chiama grande. l'Acuto hora si descriue da Galeno per grande con febre continua, come nel iij lib. delle predittioni, hora senza febre si chiamano alcuni Acuti, come il Mal caduco, il Tetano, l'Apoplesia; hora si dichiara per la uelocità del mouimento delle sue parti, come nel vi. lib. dell'Epidemie; hora ui s'aggiugne il durare di poco tempo come

nel

nel ij lib. del Methodo di medicare, & nel primo a Glaucone; hora si confonde col Maligno, hora col Vehemente, ma in somma il uero suo carrattere è l'hauer molta forza, & Vehemenza, & far in brieue tempo la sua attione. Fù questo tẽpo determinato da Hipp. il giorno xiiij. negli aphorismi, ma alcuni per ricadimẽto il passano, che non sono ueri acuti, alcuni finiscono il vij. ò il iiij che acutissimi s'addimandano. I maligni sono anche piu uariamente, & confusamente stati descritti; in questi riguardò alcuna uolta Galeno alla difficoltà del riceuere sanità, o miglioramento, come nel iij Commentario del primo lib. dell Epidemie nel principio, quando disse Maligno è quel male, il quale punto non migliora se bene tutte le cose siano fatte con diligenza. & nel iiij del Methodo di medicare doue chiamò l'Vlceri maligne nel medesimo sentimento; & il male anchora che non di leggieri migliora; & nel ij della dieta ne mali acuti, & in altri luoghi. Riguardò alcun altra uolta al molto corso degli humori, & alla lor maligna qualità, come nel primo, & nel iiij. lib. del comporre de Medicamenti generali, nel ij delle Predittioni, nel iiij del Methodo di medicare. Alcuna uolta alla qualità della putredine come nel xliij Commento del iiij lib. de gli Aphorismi; nel iij Comment: del iij lib. dell'Epidemie. 9. & 12. Alcuna uolta a luoghi infermi come nel medesimo iij. lib. doue chiamò maligne sempre le febbri nate dal cielabro, dalle sue membrane, dal polmone, & dal cuore, & le nate da altre parti hora benigne, hora maligne. Alcuna uolta da gli accidenti grauissimi che siano aggiunti, si come ne diede regola nel iij lib. delle Crisi. 4. & exempio di molti nel ij Comment. del primo lib. dell'Epidemie. 75. parlando delle febbri ardenti, & nel iij Comment del iij. 35. nel primo a Glaucone 14. nel iij de pronostici 67. nel iij Commen. del primo dell'Epidemie nel primo infermo; & in somma in tutti i lib. Epidemici, & spetialmente nel iij. uari accidenti si raccontano ascritti alla malignità; alcuna uolta chiama maligni i nascenti da Velenosità come nel vj. Cõment. del vi. lib. dell'Epidemie 5. quando disse che nasceuano alcuni maligni dolori da cose malefiche, o siano medicamenti uelenosi, o da bestie uelenate, o da humori da cibi rei o da aria pestilente nati nel corpo nostro. & nel medesimo iij libro nel iij Cõmen. nel iiij infermo che fu un frenetico che nel primo giorno uomitò cose uenenose disse pur Galeno queste

parole

parole in questo proposito.

*Il tristo humore nel corpo era simile a mortal ueleno, che operando a poco a poco ne luoghi uicini, quando gia erano disposti al male & l'humore era uenuto malignissimo, apparue subito l'accidente mortale. Et si come quelli ch'hanno preso il ueleno moiono il seguente, ò il terzo giorno per cagione della qualità, & non perche egli sia stato in molta copia, cosi morì costui il terzo giorno dalla qualità degli humori velenosi, & non per la frenesia che succedette come accidēte; perciochè coloro che sono oppressi da frenesia acuta, non il iij giorno, ma il quarto, ò il quinto soglion morire.*

Et perche alcuna uolta hanno i maligni mali seco la febre, & Galeno nel iij lib. delle differenze de polsi disse intorno al fine, che non ponno esser maligne febbri che non siano acute, pare anche da cio qualche maggior confusione; tuttauia se proprio carrattere s'ha à dare al maligno, diremo che sarà propriamēte maligno il male che hauera seco congiunti accidenti piu graui, & straordinari alla sostanza, & alla sorte di quel male, si come per exempio s' una febre ardente che è nel numero de mali acuti, & che acuta si chiama per la uehemenza, & per lo ueloce suo mouimento, haurà accidenti alcuni di piu del solito, & anche piu graui, diuerrà acuta, o ardente maligna. percio Galeno nel primo lib. a Glaucone disse che con la febre ardente maligna alcuna uolta è congiunto il mancar dell'animo. Et appresso. che il mancar dell'animo ua innanzi all'Apoplesia, & al Mal caduco quando è maligno; doue si uede che il mancar dell'animo che è accidente graue, & straordinario alle febbri ardēti, all'Apoplesia, & al Mal caduco, fa che maligni diuengano. Il medesimo si dee dire di tutti gli altri accidenti graui, & maligni che accompagnano alcuni mali, che uadano senza quelli ordinariamente. Percio Galeno in proposito pur di febbri ardenti raccontò nel ij Comment: del primo lib. dell'Epidemie 75. molti accidēti che seguonola malignità delledette febbri, & sono com' egli dice accidenti mortalissimi. Sono questi. il rigore nel principio, le Vigilie; i fastidi, il picciol sudore della fronte, o dlle clauicole, il delirio, il timore, la mestitià, il freddo delle parti estreme, l'accessioni de giorni pari, i dolori, i sudori come freddi, la liuideza de luoghi estremi; il non hauer sete, l'vrine negre, sottili, & poche, il uentre ristretto, & le stille del naso. Et di quest'ultimo segno disse egli nel iij commento del iij. 35. Che l'hauer pic

ciole

dole stille del naso accompagna le febbri ardenti maligne; & il corso del sangue medesimo accompagna le piaceuoli. Et nel primo lib. 9. parlando d'alcune febbri pur ardenti che non hebbero questo corso o flusso di sangue del naso, disse che ciò auene per che erano moderate, onde si dee anche dire, che non fussero ardē ti sincere, hauendo egli detto poco di sopra che s'alcuna altra cosa era propria delle sincere Febbri ardenti, era quella d'hauer il lor fine, & giudicio per simil corso di sangue. sarà dunque il proprio Carrattere del mal Maligno l'hauer accidenti piu graui che non apporta secondo la sua propria essenza l'infirmità. Et separandolo dal Velenoso diremo che questo habbia un'altra proprietà, che la natura, le cagioni, & gli effetti suoi uengano da occulta proprietà, ne si possano ridurre a qualità manifeste come anche fanno i ueleni, tuttauia il proprio ueleno ha anche di piu che non può esser uinto da forza humana, ne sanarsi se non cō rimedi che operano da occulta uirtù natà dà tutta la lor sostanza; & pure i mali maligni si uincono molte uolte senza rimedi di questa sorte. Et perche come uedremo, pare grandissima conformità tra mali Maligni, & Velenosi, & Pestiferi, facendo spesso mētione Galeno della malignità in proposito della Pestilenza nel iij lib. dell'Epidemie, tēgasi questa per ferma regola che i Maligni apportano maggiori accidenti che non conuengono alla propria essenza de mali: I uelenosi nascono da proprietà occulta che non può esser uinta, per le uie ordinarie della Natura; & i Pestilenti hanno congiunta malignità, & uenenosità insuperabile p lo piu; & perciò i maligni benche minaccino di morte, hanno molta speranza di uita se co congiunta; i Velenosi usati i debiti rimedi risanano per lo piu; i Pestilenti risanano rarissime uolte, & se sono uera Pestilenza usinsi quanto si uoglia buoni rimedi moiono gli infermi la maggior parte. Et tanto sia detto perche s'habbia distinta piu che si può la cognitione di questi mali.

*Che il nome di Pestilẽte, ò di Pestilenza non sia d'alcuna certa partic colare infirmità, ne d'alcuna parte espressa del corpo, ma di tutte l'infirmità, & di tutte le parti insieme per cagione delle quali moiano per la maggior parte gl'infermi. Cap. 3.*

HO detto che i Mali Pestilenti hanno differente condi tione nel sanarsi, & nell'uccidere dalla Pestilenza, per cio douẽdo io mostrare come possano farsi separatamẽ te mali di questa sorte, & la differenza loro, parmi prima di ricordare che questo nome di Pestilente, o di Pestilenza non si ristrigne a maniera alcuna di certa, o particolare infirmità la quale possa si debba porre la Pestilenza, anzi è comune a molte, & nõ proprio d' alcuna. Fecene fede Galeno nel iij lib. dell'Epidemie quando co si disse.

*Non è di certo, et particolar male il nome di Volgare, o di Pestilente, ma quel che in un luogo occupa, & assale molti si chiama uolgare, & questo medesimo, se oltre à cio uccidera molti, si chiama Pestilenza.*

Non si può dunque alcun male ritrouare che propriamente & separatamente s'addimandi Pestilenza, anzi conuerrà questo nome a moltissimi mentre siano Volgari cioè in gran numero d'huomini, in un luogo, ò città, o paese particolare, & insieme uccidano per lo piu. ne è parte alcuna del corpo nostro doue necessariamen te si faccia la Pestilenza: ma corra l'humore Pestifero dou'egli uoglia, & partorisca qual maniera si sia di male, pur che tale sia come ho detto cioè Volgare, & cõ molta mortalità, si chiamerà cõ quel nome. Di cio habbiamo infiniti exempi nel iij lib. dell'Epidemie doue mette Hipp. una costitutione di Pestilenza, & si raccontano uarie & differenti infirmità come Erisipile, Febbri ardenti, Frene sie, Apostemi di piu maniere, uarie febbri, & diuersi luoghi offesi; & in somma mostra Galeno l'inconstanza prima, & l'incertitudine del corso de gli humori, & come l'infirmità ch'in'altra occasione erano benigne, & piaceuoli, si rendeuano per la Pestilenza graui, & mortali. Et fu quella Pestilenza grauissima, & comune a mol te genti, si come nel principio Galeno afferma, il quale in proposito dell' incertitudine del corso degli humori putridi, & corrotti, & delle uarie infirmità che riceueuano forza d'uccidere, & parti-

colarmente

colarmente dell'Erisipile parlando disse così.

*Il corso di colera putrida che sia piaceuole fa l'Erisipila, che non apporta danno alcuno se uien gouernata, & trattata bene, ma non era in questa costitutione l'humore di simil sorte, ma maligno che rodeua, & putrefaceua, nato dalla troppo humida cessatione de uenti spetialmēte negli huomini più colerici, & che haueuano usati cibi di simil natura. Percioche le differenze de mali uengono dalla complessione dell'aria, per la natura di ciascuno, & per l'uso del uiuere in tempo di sanità, non solamente secondo il mangiare & bere, ma secondo l'altre cose tutte come l'ocio, l'exercitio, i bagni, le cose di Venere, il sonno, le Vigilie, & ogn' altra di quelle cose che si fanno nel corpo humano.* Dalle quai parole è assai chiaro che concorrendo in quella Pestilenza la costitutione dell'aria, & la natura de gli huomini, quantunque l'aria producesse per sua natura un effetto solo, egli per cagione della uarietà di chi riceueua l'impressione, ne produsse molti, & diuersi. Et piu di sotto poi disse anchora.

*Nasceuano le febbri ardenti per l'assalire che faceuano le superfluità coleriche il fegato, & il uentre, & le frenesie perche correuano al capo.* Et piu giu.

*L'humore putrido dalla medesima costitutione generato, non occupaua i luoghi medesimi, poi che per la natura di tutti non era in quella il corpo in una medesima conditione, ma era ad alcuno piu inferma, & debile una parte, ad alcuno un'altra.* Et piu di sotto.

*Andaua errando per tutto'l corpo il corso di quegli humori, cioè a caso senza ordine, & senza regola andaua uagando in maniera che il medico per l'arte sua, nō poteua īdouinare a qual luogo essi douessero correre.* Et anchora. *Poi che la putredine se n'andaua al luogo per natura debolissimo in ciascuno infermo, auenne che per esser essi in molto numero rimasero in molte parti offesi.* Varia dunque, & incerta è la qualità dell'infirmità nella Pestilenza, & percio uarij anchora gli accidēti, & alcuni piu frequenti, & alcuni meno. Di che fece fede egli medesimo quando Hipp. hauendo fatta mentione che in alcuni fu certo flusso di corpo che rodeua chiamato colliquatione, egli disse che nella longhissima Pestilenza ch'era uagata al tempo suo quasi tutti erano morti da simil souerchia uacuatione del uentre, & il medesimo anchora confirmò d'un altro accidente dell'hauer il cibo in odio, che pur fu ricordato da Hipp. nella me-

desima Pestilenza. Piu chiaramente anchora quando la putredine degli humori riempisse alcuna parte particolare si come per exempio il capo, non percio disse Galeno sarebbe ella una sola maniera d'infermità, anzi nascerebbero molte, & uarie secōdo i uari luoghi a quali ella si riducesse. Percio disse egli piu di sotto.

*Questa costitutione moltiplicò gli humori nel corpo, & riempi il capo, & questo fu commune a tutti quei mali, ma furono poi oppressi diuersament e ciascuno chi d'un male, chi d'un altro secondo la propria natura loro; Di Flussi del uētre di materie acri, et untuose i colerici, percioche egli disse ne pronostici. le pinguedini che nuotano simili alle tele de Ragni esser biasimeuoli perche significano colliquatione, la onde meritamente i colerici patirono di febbri colliquatiue, & riceueuano offesa da Flusso tale. i rubicondi, & opportuni a melancholia, & ripieni di caldo, & di grosso sangue, non senza cagione da Frenesia, & febre ardēte furono oppressi, & anche da flussi sanguinolenti con grandissima ragione: percioche noi sappiamo che sono di due maniere, l'una essendo rosi gli intestini dall' ulceratione, l'altra quando per le lor uene copioso sangue si uuota. le nature poi o calde solamente, o fredde, & humide insieme, era ragioneuole che non dando esse luogo alle febbri, nè a mali colerici, cadessero ne soli catarri del capo, & per quelli intisicchissero.* Questi mali adunque & insieme gli accidenti quando occorrono nella Pestilenza sono sempre piu graui, piu maluagi, & mortali che in altri casi, percio si puo dire che della Pestilenza sia propria la mortalità, & non alcun male particolare.

*Come si debba intendere che nella Pestilenza i piu, o la maggior parte moiano, & quale sia la mortalità richiesta a fare la Pestilenza, con gli exempi d'alcune piu famose de gli antichi, & de nostri tempi. Cap. 4.*

MA come s'intenda questa mortalità, & che la Pestilenza, ò il mal Pestilente uccidano molti, pare che resti alquanto oscuro, usādo noi di dire che molti siano morti hauendo riguardo hora a gli infermi solamēte, hora a tutto'l popolo, & conuenendo anche questo nome hora alla maggior parte, hora alla minore; da che auiene che x o xij mila infermi che moiano in una città popolatissima si chiameranno da molti molti, anchora che siano pochi in comparatione del rimanente del popolo. Si

lo. Si dee dunque aduertire che Galeno dice alcuna uolta che molti moiano, alcuna uolta la maggior parte; nel primo lib. della dieta de mali acuti Hipp. disse i piu douer esser morti, il medesimo disse Galeno nel principio dell'Epidemie. Ma nel iij Coment. del iij. lib. 20. disse che la Pestilenza uccideua molti, & poco appresso hauendo Hipp. detto Molti moriuano, disse Galeno nel Commento.

*Quando egli dice molti moriuano dichiara che andauano uagando infirmità Pestilenti.* ma nel luogo detto del principio dell'Epidemie uolle pur Galeno che nella costitutione Pestilẽte molti piu morissero che risanassero. A fine dunque di poter intender meglio la mortalità della Pestilẽza propria, si dee sapere che il morir di molti, ne di moltissimi assolutamente, non basta talhora a fare la Pestilenza, ma bisogna che l'infirmità siano generali, & che nõ piu in una che in un'altra, ma in tutte indifferentemente segua la morte per lo piu: Che s'andassero uagando molte maniere d'infirmità, & ch'una sola maniera apportasse morte, non sarebbe Pestilenza, ma priuata, & particolare mortalità. Di che fa fede quãto Hipp. & Galeno scrissero nel ij. Comment. del primo lib. dell'Epidemie doue in una costitutione fredda, & secca che non era Pestilente, & nella quale uagauano molte maniere d'infirmità, furono mortali solamente, & nel tempo solo del Verno le Paralesie, le quali come dice Galeno, uccisero molti, & alcuni anchora in un subito, per esser a molti ripieno il capo da freddi uenti. Ma erano tutti gli altri mali salubri specialmente il Verno, & la State. la mortalità dunque d'un male particolare quando molti uanno uagando, è fuori di stato Pestilente, & di Pestilenza, & tanto maggiormente ne sarà fuori, se la detta mortalità sarà in un solo tempo dell'anno, & non negli altri da un mal medesimo. Di che fece poco piu di sotto fede Galeno quando dicendo Hipp. in proposito delle febbri ardenti, che uagarono in quella costitutione,

*Nell'Autunno essendo incominciato di piouere erano mortali, & moltissimi moriuano.* dice egli nel Commento:

*Dicendo Hipp. la State calda, gli ardori grandi, non con interuallo di tempo pian piano crescenti, ma perpetui, & possenti; ne piouette, è manifesto che quella costitutione generò colera, percio sopragiugnendoui le pioggie australi, di ragione molte febbri ardenti, & mortali preser uigore, poi che l'Austro è solito d'indebolire, & come disfare i corpi, &*

fondere

*fondere gli humori, & in somma apportare putrefattione quando egli è accompagnato da larghe pioggiè.* Appare dunque che a far la uera mortalità che è il carattere della Pestilenza bisogna che uagãdo molte infirmità, tutte uccidano per lo piu, & non alcuna solamente, ne in alcun solo tempo dell'anno la onde benche in questa costitutione fusse grandissima mortalità, nè chiamati Tabidi da Hipp. poi che in questi soli, & non nell'altre molte infirmità che uagauano, ella interuenne, non fu costitutione Pestilente, ne Pestilenza; percio si uide in quella da Thucidide raccontata, & da Galeno ricordata che l'anno fu libero da tutte l'altre sorti di mali, & s'alcuno ne fu, subito in Pestilenza, com'egli dice, si cõuertiua, quasi che nel uero stato Pestilente, non possa andar uagando male che tale non sia, & mortale insieme. Ma con tutto cio non negherò che nella stessa Pestilenza che passi per più stagioni (il che tuttauia è auenuto pochissime uolte come diremo) non possano i mali esser ò più, o men graui secondo le mutationi delle qualita dell'aria, ne tẽpi dell'anno. Et se n'ha l'exempio da Hipp. & da Galeno nell'iij Comment. del iij lib. dell. Epidemie 71. doue il primo disse.

*La Primauera uccise moltissimi: la State pochissimi; l'Autunno di nuouo sotto le Pleiadi molti morirono, quartanarij.* Et il secondo.

*Essendo l'humore uitioso ch'era raccolto nella profondità del corpo ristretto dentro dall'aria fredda che trauagliaua nel Verno estremo, et nel uenire la Primauera, non senza ragione uenne la morte, massimamente a Tabidi, com'egli di sopra disse, & ad altri anchora occorse di morire la Primauera, et rileuarsi tutti la State ch'era serena, & secca, & di nuouo tornando ad inhumidirsi l'aria sotto l'Arturo, molti ragioneuolmente per tutto l'Autunno infino al tramontare dell'Pleiadi infine della presente cōstitutione morirono quartanarij.*

In questo luogo per Tabidi intesero Hipp. & Galeno quei che per la strettezza del petto, & per l'eleuationi dell'ali della schiena sotto le spalle, erano esposti alla Tisicchezza chiamati col Greco nome φθινώδεις, ne quali si come Galeno dice non fu marauiglia che il catarro grauissimo et con natura rodente che regnò in quella costitutione, apportasse quella infirmità, & la morte. Ne lascierò di dire che quantunque Galeno in questo medesimo Cõmento paia di non credere che nella Quartana che altroue Hipp. addimando sicurissima morissero molti; nondimeno s'è ueduta

alcuna uolta questa Febre tanto maligna che ha uccisi gl'infermi, o condottili a graue pericolo. Di che poss'io dar alcuni exempi, & in particolare di M. Lorenzo Costa Pittore nobilissimo, & amico mio il quale gia intorno a tre anni fu si grauemente oppresso nella accessione d'una Quartana, & con si crudeli accidēti, che fu creduto da molti di douere fermamente perder la uita. ma piacque a Dio che da miei rimedi egli fusse risanato. Et trouandosi in quel tempo in Mantoua il S. Lodouico Lacisio Medico Eccellentiss. essendo egli venuto a visitarmi cortesemente, & inteso da me questo raro caso, mi raccontò d'hauer anch'egli veduto certo Marchese per grauissimi accidenti d'una accessione di Quartana esser morto. Onde non sarebbe gran marauiglia ch'in quella Costitutione di Pestilenza da Hippocrate raccontata fussero veramente state le Quartane, & l'altre Febbri in compagnia di tante altre infirmità, maligne, & mortali. Ma ritornando al soggetto nostro dico che la mortalità propria della Pestilenza vuol esser tale, che il più de gli infermi moiano, & che il morire di molti s'intende in rispetto de gli infermi, & insieme della moltitudine degli huomini della Città, & quando s'intende degli infermi, bisogna che siano molti, & non pochi; che s'una famiglia intiera si morisse anche da crudelissima morte, & due, & tre, & cento, & in piu numero, sempre che comune & Volgare non fusse il morire, cioè indifferentemente di tutte le sorti d'huomini, & allargato in moltissimi rispetto alla moltitudine della città, non sarebbe Pestilēza, anchora che potesse esser perauentura priuata, & particolare infirmità Pestilente, si come ragionerò piu di sotto. E dunque propria della Pestilenza la mortalità non senza ragione, poi che la stessa Pestilenza è anche male mortale come Galeno dice nel principio dell'Epidemie; & intendasi per mortale ò quel che essendo di molte sorti, tutte con difficoltà si risanano, & l'una è afatto insanabile, come nel primo aphorismo del v. lib. o quel che è pericoloso, & spessissime uolte apporta la morte; come nel ij aphorismo del lib. stesso; ò quel che è il medesimo che Malignissimo come nel xlviij. apho. del iiij. sarà la Pestilenza sempre mortale, & tale che ne periranno moltissimi, & pochissimi nè camperanno. Hora parmi di aggiungere che oltra l'hauer Hipp. & Galeno detto che i molti, che i piu, che moltissimi moiono, & anche esser maggior il nume-

ro de

*pi infermi; percioche io disi poco di sopra che quelli ch'erano di calda complessione, patirono principalmente da Catarri del capo, il quale era in costoro ripieno spetialmente per la stagione austrina; a quali prolongandosi la costitutione piena di nebbie, auenne che gli humori nel corpo si putrefecero, da che nacque la malignità delle Febbri. Ma se alcuni hebbero la complessione non calda, in questi non uenne putrefattione d'humori, ne pienezza di capo, da pochi infuori, et con longhezza di tempo; percioche come piu presto patono le nature al male preparate, & disposte, cosi l'altre patono piu tardi; Ne in vero fu marauiglia essendo alla stagione austrina di prima, succeduta la State non pur austrina, ma piena di nuuoli, che da cio nascesse certa putredine d'humori, anche ne corpi di fredda complessione, non che di calda.*

Dal qual luogo, & da molti altri seguenti si uede chiaro che in quella salubre stagione per la copia de catarri, & per la molta putredine, moriuano molti, anzi tutti i Tabidi che furono con quelli infermi in gran numero, & tuttauia per la morte di tutti non fu Pestifera stagione, ne Pestilenza. Chi uorrà anche andar ricercando le particolari mortalità auenute già molto tempo, & quest'anno stesso in uari luoghi, potrà hauer maggiore, anzi certissimo argomento del molto numero de morti che si richiederebbe a far Pestilenza. Che se in Bologna doppo l'anno M D XXXIX. che fu grandissima Carestia, auenne influenza grande di maligne febbri con Pettecchie per lo piu, & morirono la maggior parte, & le migliaia degli infermi, non fu pero huomo in Italia che di Pestilenza sospettasse; In Venetia anchora per molti degli anni passati, in Ferrara, in Fiorenza in Roma, & in altre Città sono venute mortalità hora di mal di Costa, hora di Schirantia, hora di Febbri ardenti, hora di Catarri, hora di Pettecchie, hora di Fersa, hora di Varuole, hora d'altri mali, & in numero di molte migliaia, ne fu Pestileuza alcuna per non essere vniuersalmente tutte mortali l'infermità, ne contagiose fuori de luoghi particolari doue aueniano. Et pochi anni sono è notorio ch'in Brescia morirono di maligne Febbri intorno a XII. mila infermi con X. Medici in particolare, essendo stati grauissimamente infermi alcuni altri, & tuttauia non passò la mortalità ad alcuno vicino, & fu libera sempre la conuersatione de gli altri luoghi, & di tutta Italia, & di tutti gli altri paesi cō la medesima Città. Et quest'anno

medesimo incredibile pare il numero de morti di Variuole in Bologna,& nel suo contado, & tuttauia è durato, & dura il commercio senza spauento, ò sospetto alcuno. Dalle quai cose conchiudo che la mortalità quantunque numerosissima d'una particolare infirmità,& non di tutte d'un paese,& d'una città, non basta a fare la Pestilenza,& tanto meno quanto che al numero de morti sia eguale, ò superiore il numero de risanati si come forse è auenuto in Bologna, & auenne in Brescia come intendo. Che la comparatione de morti con quei che sono risanati è cosa in questo proposito necessaria, & di piu bisogna anche inuestigare sottilmente se la cagione della morte si può ascriuere ad altro che alla uiolenza,& natura del male; percioche quando bene morisse un popolo intiero, ò per alcuno esteriore accidente,ò per non esser ben curato, & medicato,questa non sarebbe mai Pestilenza,ma la necessità sola, o altro errore,ò l'ignoranza de Medici sarebbe Pestifera. In questo proposito posso raccontar io un notorio exempio delle maligne febbri, & delle Petecchie che doppo l'anno MDXXXIX auennero in Bologna. I medici ò per non esser soliti di ueder simili infirmità,o per qual altra cagione si fusse,attendeuano a medicarle nella medesima maniera che erano soliti di fare nell'altre febbri, da che nacque che si moriuano quasi tutti miseramente. Piacque a Dio che fusse in quella Città l'Eccelentissimo Mattheo Corte ornamento singolare d' Italia, & mio Precettore, al lato del quale trouandomi io continuamente, & udendolo ragionare intorno alla natura di simil male, & proporre i ueri,& propri rimedi,posso ueramente affermare che di cinquecento infermi da lui ueduti ne principij dell'infirmità,non morirono se non due soli, & tuttauia fu nel resto numerosissima la mortalità di quelli che s'abbatterono ad altri medici,onde si pote dire che tale infirmità non solamente non fu uicina alla Pestilenza,ma apena giunse ad una sanabile malignità ꝑ natura sua cō tutto che accidentalmēte ella uccidesse le migliaia delle persone. Se anche auenisse come è auenuto molte uolte, che qualche maligna infirmità occupasse una plebe infima, miserabile, piena di necessità,che non potesse hauere i rimedi necessari, che non fusse gouernata da buoni Medici, & quando anche s'abbattesse a migliori del mondo,& à Galeno medesimo,o nol chiamasse a tempo, o non potesse metter in executione i consigli

figli suoi,& che di questa Plebe nõ cento, o dugẽto soli ma x, o xii mila morissero, & in poco tempo, non la natura del male,ma la sola loro disgratia sarebbe pestifera come dissi: Che nella Pestilenza la sola natura del male fa la mortalità, & quella che da altro nasce non è di niuna consideratione. Dissi infirmità maligna, & che fussero i Medici chiamati a tempo,non senza cagione,percioche è cosa ordinaria nella plebe, & ne poueri, & passa anche talhora a maggiori, che lasciano un giorno, & due, & tre, & piu prima che chiamino i Medici, & percio cessata l'occasione di far a tempo i rimedi che è il principio del male, moiono il più delle uolte gli infermi,onde non senza ragione Hipp.ricordò chene mali acuti si facessero il primo giorno i rimedi, & che la tardanza fusse dannosa ne mali di questa sorte,& pose questa sentenza per la uerità,& dignità sua nel libro de gli aphorismi. percio tanto maggior danno apporterà la tardanza ne mali maligni che sono più graui de gli acuti. Confermano questo medesimo cõ molto lor danno gli huomini di cõtado,i quali occorrendo che s'infermino di Schirantia, di Mal di costa, ò d'alcuna maligna infirmità che ricerchi presto rimedio, sogliono morir quasi tutti per tardare essi naturalmente di chiamare i Medici alla lor cura, & per altri errori che commettono per la grossolaggine loro, & di chi li serue;i quali errori per leggieri che fussero negli altri mali, diuengono grauissimi ne gli acuti,& ne maligni per lor natura dubij,& in certi di risanare,quãdo bene non fusse commesso errore di sorte alcuna. Ritornando dunque da capo conchiudo che la mortalità propria della Pestilẽza uuol essere nella maggior parte, & in quasi tutti gl'infermi; ne in una sola, ma in tutte l'infirmità che andaranno uagando ad un tempo,che siano comuni,& Volgari,che uccidano per lor natura, & non per bisogno,ò disordini de gl'infermi,ne per difetto de Medici, ne per altra cagione impropria,& accidentale. Chi riguarderà queste cose s'accorgerà quando ueramente la mortalità sia propria di Pestilenza, & si riderà di coloro i quali per alcuna infirmità che sia pestilente,ò per numero benche grande d'alcuna qualità sola d'huomini che siano morti hanno uoluto affermarla. A quali oltra quanto ho detto, se fusse raccontata perauentura alcuna delle mortalità de passati tempi le quali non pur tutta una Città, ma l'intiere prouincie,& il mondo tutto occuparono,stimo o che nõ

 le crede-

le crederebbero, ò almeno arroſsirebbero d'hauer creduta Peſtilenza per qualità, o numero tale. Racconta liuio una Peſtilenza frall'altre che ſi priuò Roma di uiuenti che non ſi pote ſcriuere exercito, anchora che di piu centinaia di migliaia d'huomini ella fuſſe ripiena in quel tempo. Famoſiſsima fu quella che fu da Thucidide raccontata la quale hauendo incominciato in Ethiopia, paſſando all'Iſola di Lenno,& al Pireo porto d'Athene con mortalità ĩcredibile affliſſe in quella Città tutto'l Popolo,& anche nel la medeſima i circonuicini quiui entrati per ſaluarſi dalla guerra de Lacedemonij. Morì di nuouo in Roma l'anno LXXX. della ſalute tanto numero d' huomini di Peſtilenza che per molto tempo quel che ſi deſcriſſe nelle giornate fu di X. mila morti al giorno. L'anno CLXX. moriuano quaſi tutti gli huomini di molte prouincie,& dell'exercito de Romani che era numeroſiſsimo pochiſsimi rimaſero uiuij;& conducendolo L. Commodo d'Aſia in Italia, tale era la contagione del male, che con quella ſola piu che con l'armi ſi fece per tutto dar uia. L'anno CCLV. fu una delle piu notabili,& longhe mortalità, che fuſſe giamai, la quale occupò quaſi il mondo tutto, & andò incrudelendo da una prouincia all'altra di mano in mano, ne ſi toſto l'una laſciaua, che n'occupaua un'altra, & continuò d'incrudelire da un popolo all'altro, facendo paſſaggio per XV anni, trauagliò principalmente Aleſſandria, & l'Egitto ſi come ſcriſſero Dioniſio,& Cipriano. Innumerabili furono i morti l'anno CCCXXXVI. in Soria,& in Cilicia da Peſtilenza. Quaſi infiniti in Roma l'anno DLXXXVI. In Conſtantinopoli l'anno DCCXLI. morirono piu di trecento mila. Et uenendo a tempi, piu uicini, notabiliſsima & famoſiſsima mortalità fu quella dell'anno MCCCXLVI. la quale hauendo incominciato nell'India ſuperiore occupò di mano in mano in meno d'un anno tutta l'Aſia, & paſſando finalmente nell'Affrica,& nell'Europa,& diſteſaſi uerſo Ponente affliſſe l'anno MCCCXLVIII. tutta l'Italia uccidendo in Fiorenza ſola LX mila perſone che furono piu di due terzi della Città; anzi di cinque i tre, & piu, come è ſcritto in ben poco tempo; & il ſeguente anno s'allargò a tutte l'Iſole di Ponente,& di Settentrione,& l'ultimo anno che fu il IIII. in Germania, in Vngheria, & nel rimanente de paeſi Settentrionali, onde ſi può dire che fuſſe come uniuerſale diluuio di mortalità che in ciaſcun luogo

per lo piu incrudeliua intorno a cinque mesi Lunari. Questa fu descritta da Mattheo Villani, & da Giouanni Boccacio. Ne segui rono poi dell'altre ma non si graui, ne uniuersali, ma tuttauia gran dissime, come quella M C C C C X viij. nella quale morirono in Venetia piu di X X X mila, & un'altra quasi uniuersale. l'anno M C C C C L. la quale dall'Asia per l'Illiria uenne in Italia, & da noi passò per tutti i Popoli di Francia, & della Germania con incredibile occisione. Et per non andar raccogliendo tāte, & tante Pestilen ze, & lasciandone il rimanēte all'historie che le descriuono, l'ultime dell'anno M D V. & M D X X viij. che uagarono per l'Italia dall' infinità mortalità loro cōfirmarono la maniera da noi detta di conoscere la uera Pestilenza, della quale tale fu in queste il Carrattere, che chi le uide, ò le ha udite ricordare, potrà con miglior animo, & con men sospetto ueder le picciole, & non comuni, ne uniuersali mortalità dalle dette di sopra tanto differenti, & lontane.

## *Qual sia la Febre Pestilente, & di quante sorti, & come ella sia stata dagli auttori descritta, & dichiarata confusamente. Cap. V.*

MA perche habbiamo detto che il nome di Pestilente, non è d'una maniera sola di male, & che percio la Pestilenza non si ristrigne ad alcuna particolare infirmità, ma passa per quante imaginar ne possiamo che siano comuni, & uolgari, & che arrechino per lor natura, & uiolenza la morte uniuersalmente, occorre qui di dubitare per qual cagione gli auttori Greci, Latini, & Arabi trattando della Pestilenza pare che ristringano il lor ragionamento alle febbri Pestilenti, & ad alcuni mali che come lor accidenti soglion seguirle, quasi che non sia altro la Pestilenza che la febre da loro descritta. Intorno a che stimo d'hauer a bastanza mostrato che nella stagione Pestilente, o per dir meglio nella Pestilenza del iij lib. dell'Epidemie, che chiameremo Hippocratica, uarie maniere di febbri, & d'altre infirmità anchora come meglio di sotto mostreremo, andarono uagando, ne fu ne sola, ne ordinaria in quella Costitutione la febre Pestilente ricordata da tanti auttori, ma ui furono Febbri Terzane, Quotidiane, Quartane, & altre infirmità anche senza febre secōdo che l'humor corrotto, & maligno correua ad affliggere hora una, hora un' altra

parte, le quai tutte cose appaiono manifestißime a chi legge quel libro con diligenza. Che & Frenesie, & sonnolenti dispositioni, & febbri ardenti, & Erisipile, & Herpeti, & difficoltà d'Vrina, & altre febbri d'ogni maniera, & altre infirmità rendute tutte mortali da corrotti, & malignißimi humori, andauano uagando; a molte de le quali succedette tanta putredine, & tanto notabile per la souerchia humidità nata di quella costitutione pestifera, che faceua a molti cadere i piedi, le braccia, & altre membra corrotte. Chi leggerà anche gli accidēti nella Pestilenza Atheniese da Thucidide ricordati trouerà a fatto una Idea di male differentißima da questa Pestilente febre da gli auttori descritta; che quātunque alcuni segni posti da lui siano anche da detti auttori raccontati, nondimeno alcuni ne furono di quella propri, & singolari, come le fauci, & la lingua sanguinolenta, lo starnuto, la Tossa grādißima, il singhiozzo uano con spasimo, il gittarsi uolentieri nell'acqua, & ne pozzi, il non uenir flusso se non passati molti giorni; l'esser non colliquatiuo ma puro, il perder de gli occhi, il dimenticarsi d'ogni cosa, degli amici, del proprio nome, & di se medesimo. A questa Pestilenza fu chi disse esser simigliante quella che ricorda T. liuio nella prima Deca doue fa mentione d'un estremo, & Pestilente calore che fu in Roma per esser in quella Città entrata grandißima moltitudine d'huomini, & di bestie che per la strettezza de gli alberghi eccitò grandißima corruttione; ma quantunque ella fusse stata la stessa, & che molte altre anchora da Liuio nell'historie sue raccontate fussero state le medesime cō alcune che noi di sopra ricordammo, nondimeno male si ponno da Liuio trarre le lor maniere, & gli accidenti che le seguirono, essendo bastato a lui di solamente raccontare la lor mortalità, & toccare pur alcuna uolta che era passata gran carestia, & talhora ruine, & abbruggiamenti da quali in alcun cauo, & ristretto luogo doue albergaua l'exercito si muoueua un uapore maligno; & talhora che tanti n'erano morti che da compagni Latini tanto numerosi non si poterono descriuere ottomila fanti; altre uolte che nella Città di Roma non si poteuano trouare soldati; che sotto Siracusa in Cicilia mori a fatto tutto 'l campo Cartaginese, & in gran parte il Romano, & altre cose di questa sorte che poteuano bastare à scrittore Historico. Ma Thucidide quasi medico & ch'usò di raccontare le cose minutamente, & infino

insino quelle ch'à gli Idioti sono notorie, si come disse Galeno nel ij lib. della Difficoltà della respiratione.7. uolle narrare difusa mente la strana, & noua qualità di qnel male, & non senza cagione poi che fu tanto differente da gli altri prima auenuti, & anche da molti posteriori, & che sono occorsi ne tempi nostri. Fu dunque ben detto da me che nella descrittione delle febbri Pestilenti uarie conditioni, & maniere d'accidenti si pongono da gli auttori, & non pur da Galeno che ne parlò poche uolte, & poco, aspettando l'occasione di farne un libro, ma da gli altri Greci anchora che ne fecero trattati propri, & dagli Arabi, & da Latini, & piu antichi, & de nostri tempi, i quali usano di porre gli accidenti delle dette febbri incerti, & confusi in maniera, che non si può ne formare una Idea del male, ne conoscere quali accidenti le siano propri; & tanto meno quanto, che essi medesimi affermano che hora alcuni, hora alcuni altri le seguono, & non piu gli uni che gli altri, & tutti anchora non piu paiono propri delle febbri Pestilenti che delle Maligne. Che la rossezza de gli occhi, la grauezza del capo, la stãchezza, & il peso di tutto'l corpo, il dolore di capo, il caldo di fuori piaceuole, & di dentro graue, & mordace, i sudori nel principio le Vigilie, le stille, o flussi di sangue del naso, gli ardori del petto, la sete, la lingua arsa, & nera, il uomito, l'appetito perduto, il delirio, il cadimento delle forze, l'Vrine torbide, le grosse, le sottili, & d'ogn'altra sorte, il flusso del uentre di qual maniera dire uogliamo, & molti altri accidenti tali in febbri ardenti, & in altre nate da putrefattione; & in somma maligne, auennero, & ponno auenire; & quell' accidente particolare che parendo benigno il male uecida in un subito, è incertissimo, ne par che si possa conoscere, se non seguita la morte, o in altri prima, onde partorisca solo sospetto, o nel medesimo infermo, onde sia prima auenuta che imaginata. Et in uero che molto oscura alcuna uolta rimane la natura del le febbri, & alcune paiono o piaceuoli, o graui esteriormente, che poi non sono tali con uerità, di che parlò Galeno nel iij lib. delle Crisi scriuendo in questa maniera.

*Le deboli, & picciole Febri alcuna volta sono maligne grandemente. & alcuna volta le calde che abbruggiano, & portano angustia allo stomaco, & hanno congiunto calore, & sete intolerabile non sono di niun pericolo.* Ma perche pure come ho detto hanno gli auttori

tutti

tutti trattato di questa febre Pestilente, & Galeno in particolare fattane talhora mentione, & dichiarata in parte la sua natura, sarà bene dirne alcune cose per mostrare come ella sia differente dalla Pestilenza, & non la medesima. Disse Galeno generalmente nel v. capo del primo lib. delle Differenze delle febbri che tutte le febbri Pestilenti hanno origine dalla putredine, & gli auttori tutti parlano di questa febre principalmente come di putrida; ma essendone tante altre putride,& douendosi chiarire come fussero differenti le comuni putredini,& le Pestilenti, uarij in cio furon gli auttori, percioche alcuni rifuggirono a luoghi doue fusse il putrido humore, assegnando la qualità Pestilente a quella sorte di putredine che fusse negli humori propri,o nella sostanza del cuore,alcuni altri al fumo proprio graue,& maligno di lei,fusse in qual luogo ella uolesse,& queste sottilità sono state ricercate piu tosto dagli auttori moderni che da gli antichi, per dar alcuna forma, & per dichiarar la sostanza di questa febre;da che nacque che alcuni hanno affermato che la Pestilente febre sia putrida conforme al detto di Galeno,alcuni che sia sinocho,che è febre continente,senza putredine,& che per sola qualita maligna,& uelenosa, & non per putredine affligga gli huomini. Di qui auenne nobile contrasto fra due nobilissimi Medici de nostri tempi Gio:Battista Monte,& Girolamo Fracastorio,ornamenti singolari della lor patria Verona; percioche il primo hauendo nelle sue Lettioni in Padoua posta l'essenza della febre Pestilente nella putredine de gli humori del cuore, o degli spiriti,o della sostãza del cuore stesso, donde hauessero origine la Putrida, l'Ephemera,& l'Hettica Pestilente,abhorri il secõdo & rifiutò in tutto questa opinione, ne uolle admettere che nel l'huomo potesse stare la uita per ben minimo tempo quando spiriti,o humori, o sostanza tali fussero putridi, & percio ricorse egli alla mala qualità de fumi, o uapori che riscaldassero gli spiriti, & gli humori del cuore,& s'insignorissero ad un certo modo, & s'imprimessero nella sostanza di lui per far in questo l'Hettica, & negli altri modi l'Ephemera,& la Putrida Pestilente; & i più de moderni auttori hanno piu uolentieri seguita questa seconda opinione della quale noi anche piu di sotto ragioneremo. Hora ritornando a Galeno poi che egli hebbe detto che tutte le febbri Pestilenti hanno la lor origine dalla putredine, per darne maggior, & piu

 uicina

uicina chiarezza disse nel vi lib. dell'Epidemie 29. che la febre Pestilente ha il calor putrido differēte dal calor dell'altre febbri per l'eccellenza della putredine, quasi dicendo che la putredine delle febbri Pestilenti, è nō comune, ne ordinaria, ma di singolare eccellenza, o diciamo uenenosità, o malignità, & percio il calor di lei è molto uario da quel dell'altre. Et nel medesimo luogo per dimostrar meglio la malitia di questo calor Pestilente, & putrido, & come egli sia tāto intento all'interno distruggimento del corpo, che quasi non si lascia sentir di fuori, disse queste parole.

*Nella Febre Pestilente non si sente al toccar di fuori ne molto calore nè ch'abbruggi, anchora che di dentro ardano di grande incendio, si come interuenne nella Pestilenza da Thucidide ricordata.*

Et nel primo libro delle Differenze delle febbri di sopra ricordato poi che hebbe detto che tutte le febbri Pestilenti hanno origine dalla putredine, non molto dapoi soggiugne.

*Tutti i seguaci d'Atheneo tengono ch'ogni maniera di Febre nasca dalla putredine de gli humori. Io consento alla lor opinione in grandissima parte, saluo solamente ch'io faccio eccettione delle Febbri chiamate Ephemere.* Et nel XLII. Comento del vij lib. degli Aphorismi in questo medesimo proposito che siano putride le Pestilenti, & che nascano da putridi humori disse pur Galeno.

*In coloro ne quali senza particolare inflammatione d'alcun luogo, o parte del corpo gli humori putridi delle vene accendono la Febre, in que soli diceuano che l'huomo era da Febre molestato, & da quella occupato; & in questi scrisero & posero le differenze delle Febbri, chiamandole Hepialo, Lipiria, Elode, Tiphode, Pestilente, & Ardente.*

Et sono tutte queste febbri nate da putredine, ma come di sopra disi, la putredine delle Pestilenti è molto maggiore, & eccellente di tutte l'altre, & per esprimerla meglio, si chiama alcuna uolta maligna, alcun'altra Velenosa anche da Galeno stesso come diremo, & il Fracastorio la chiamò sordida, & profonda putrefattione per esprimere meglio ad un tempo la malignità sua, & la difficoltà di sanarla. In proposito di che nel iij Comen. del iij libro dell'Epidemie 23. hauendo Hipp. detto che a molti uennero a suppuratione gli Apostemi, & che cadde percio molta parte della carne, & dell'ossa, & de nerui, disse Galeno nel Commento.

*La malignità dell'humore che abondaua, nacque dalla grandezza*

D della

*della putredine, onde Hippocrate nel seguente testo diceua; Era quel corso d'humori raccolto non simile in tutto alla sanie, ma certa altra sorte di putredine, & quel corso d'humori molto, & di uarie sorti.* Et Galeno. *Hipp. mostra chiaro quel che noi spesso habbiamo detto, che gli humori del corpo per l'humidità, & tranquillità dell'aria si putrefecero, & percio non si generò sanie ma si putrefaceuano per gli rei, & humidi humori le parti solide. Et ragioneuolmente fu il corso de gli humori uario, per la uarietà di quel che si putrefaceua, perciocbe dalla commune cagione della putredine, tutte le cose putride ottengono una specie lor peculiare, & propria di corruttione.*

Ma che la febre Pestilente possa anche esser d'altra sorte che la comunemente chiamata putrida, & separata dall'altre febbri da tutti i Medici, pare che Galeno il consenta nel x lib. del Methodo di medicare nel fine, quando dice che nelle Pestilenze occorrono alcuna uolta febbri Hettiche pur Pestilenti. Et nel iij lib. de presagij presi da polsi 4. doue con longhe parole trattando delle mutationi de polsi per lo calore insignorito negli humori, o in altra parte del cuore, disse che molte febbri Pestilenti sono Hettiche in fino dal lor principio, percio promise egli nel medesimo x lib. del Methodo di medicare di far un particolare Trattato delle febbri Hettiche che uengono nelle Pestilenze, & dell'altre Pestilenti che non sono Hettiche, ma non attenne egli quella promessa, ne fu libro da lui fatto in questo proposito, per quanto affermar si può dall'opere che di lui leggiamo, anzi parlò egli come dissi poche cose, & poche uolte della Pestilenza, & di queste febbri; & benche ci desse molto lume, & chiari principij da poter conoscere questi mali, nondimeno, non pote meritar a fatto la scusa per lui medesimo, che egli gia scrisse per Hippocrate, cioè che contentãdosi egli d'hauer ristretta la Pestilenza a mali Epidemici, & di lei in quelli trattato, non sicurò di farne altro libro; che pure Galeno in supplemento di quel poco che ci lasciò scritto Hippocrate di queste febbri, con molta nostra utilità poteua piu longamente trattarne. Si dãno dunque l'Hettiche Pestilenti che sono diuerse dalle putride, chi non uolesse impropriamente chiamarle tali, per l'origine che ponno da quelle hauere, ò per alcuna putrida qualità che sia insignorita della propria sostanza del cuore, & si l'affligga, che ne faccia nascere la detta febbre, hauendo Galeno a punto nel medesimo

mo iij lib.de presagi presi da polsi affermato chiaramente che da simil putredine che il corpo del cuore occupi, si faccia l'Hettica Pestilente; & molti scrissero che questa putredine apportasse subita morte, ma tuttauia Galeno piu oltra nõ affermò se non ch'ella era insanabile dicendo ben chiaramente queste parole.

*Chi sarà colui che troui medicina col suo pensiero che la putredine sani che habbia occupato il corpo del cuore?* Hora per ispedirci di queste maniere di febbri, essendo quella diuisione famosa che alcune sono Ephemere accendendo gli spiriti, alcune Putride, ò humorali per l'accendere degli humori, alcune Hettiche per l'accendere le membra stesse, si come habbiamo mostrato che si danno febbri Pestilenti Putride, & Hettiche, nasce un ragioneuole dubbio se si possa dare Ephemera Pestilente; intorno a che dicẽdo Galeno che tutte le febbri Pestilenti nascono dalla putredine, sono uenuti molti in opinione che tale nõ sia ne possa essere l'Ephemera. Alcuni altri imaginandosi che da cagione uelenosa, & maligna possano accendersi gli spiriti, tengono arditamente che questa febre si ritroui, & la descriuono afatto contraria all'altre, che si come l'ordinaria Ephemera è la piu piaceuole di tutte l'altre, & un giorno solo ci offende, o poco piu oltra, come il nome stesso dimostra, così l'Ephemera Pestilente o in un subito uccide l'huomo, o in breuissime hore, non potendo durare ne il calor naturale, ne la uita nostra quãdo gli spiriti del cuore sono o guasti, o da uelenoso, & maligno calore oppressi; anzi per lo piu da tale uenenosità dourebbe nascere subita morte, onde stimarono alcuni che questa febre piu tosto si douesse chiamar d'un instãte solo che Ephemera, ma poi che non è mio proposito di ragionare piu longamente delle febbri Pestilenti, & delle lor specie di quanto basti a dar alcuna distinta, & chiara maniera di conoscere la Pestilenza, & come ella non segua di necessità febbri tali, anzi che ella puo essere senza quelle febbri, & quelle senza Pestilẽza, lascierò per hora questa, & molte altre difficoltà ad altra migliore occasione, & attendendo a mostrare che siano questi mali ueramente separati, & che gli accidenti anchora uari, & confusi che ricordano gli auttori per seguaci di queste febbri, ponno separatamente auenire, passerò a questa parte, scusando tuttauia gli auttori se in proposito di Pestilenza hanno di questa febre trattato, usando ella per lo piu di trouarsi seco congiunta.

*Che la febre Pestilente possa uenire senza Pestilenza, chè la Colliquatione non sia sempre con la febre Pestifera, & che la Pestilenza possa opprimere senza febre. Cap. VI.*

MOlti hanno inteso diuersamente qual sia propriamente la Pestilenza, alcuni crederono che fusse quella solamente che nasce in noi da cagione esterna, si come quando la corruttione, o putrefattione dell'aria infettano il corpo, alcuni altri intesero non pur la nascente dall'aria corrotta, ma anche quella che procede da uitiosi humori per cibi di mala qualità in noi generati, & questa reputo io miglior opinione, & secondo la quale meglio si possa conoscere come possano farsi senza Pestilenza febbri Pestilenti; percioche se fusse uero che dall'aria sola corrotta la Pestilēza nascesse, ne seguirebbe che le febbri Pestilenti per cagione de gli humori corrotti, & renduti come ueleno nel corpo nostro per comuni, & uolgari che elle si fussero, sarebbero senza Pestilenza, il che sarebbe dirittamente contra Galeno il quale chiamo ciascuna infirmità, in generale, & indifferentemente Pestilenza sempre che fusse Volgare, & uccidesse per lo piu; le quai conditioni ponno auenire nell'una, & nell'altra maniera di questi mali. Quando dunque Galeno disse che la febre Pestilente può affligere senza Pestilenza, intende che può la detta febre auenire alcuna uolta priuatamente senza che sia Volgare. Et in quanto all'aria non è dubbio ch'ella può in alcun particolare luogo guastarsi, & infettarsi, & offendere particolarmente. Si come alcuna uolta habitandosi in luoghi fetidi, ristretti, & suffocanti, o aprendosi qualche pozzo, & ritrouandosi alcuni a riceuer quel primo uapore corrotto simile ad un ueleno, potranno appestarsi i medesimi di Pestilenza esteriore della detta prima maniera, & priuatamente morire senza altro danno comune. Il medesimo dico de gli humori uelenosi, o corrotti per cagione di cibi nel corpo nostro, che ponno esser tali in alcuno, & appestarlo della seconda maniera, senza comune, o uolgare offesa. Hora parlando Galeno d'un accidente di flusso colliquatiuo che si fa struggendo in certa maniera le parti interne, & liquefacēdole il calor pestifero, & che fu nella Pestilenza Hippocratica, scrisse nel iij Comment. del iij libro dell'Epidemie 57. queste parole.

Anche

*Anche la longhissima Pestilenza che è ita a giorni nostri uagando uccise quasi tutti per la uacuatione del uentre. Era quel che si uuotaua la Colliquatione, la quale è perpetuo accidente anche nella febre che chiamano Pestilente priuatamente, percioche affligge i mortali senza che sia Pestilenza.* Et nel iij lib. de presagij presi da polsi 4. trattando pur di febbri tali disse anche Galeno.

*Si dee sapere che interuengono alcuna uolta senza Pestilenza queste stesse febbri, si come di quelle parlando dissero tutti i piu degni, & famosi Medici, & le chiamano Pestilenti, delle quali, et di tutta la lor natura ho disputato piu largamente nelle differenze delle febbri; percioche in questo luogo noi non trattiamo come s'habbiano le febbri a conoscere intieramente, ma come compiutamente si conoscano per la uia de polsi.*

Et qui mi par di ricordare ch'un Medico di molta fama, & che fu molto amico mio, scriuendo della natura della febre Pestilente, & hauẽdosi a torto cacciato in capo che per la sola infettione dell' aria, & non da corrotti humori per cagione di cibi rei, ella si generasse, uolle piu tosto intendere per febbri Pestilenti in questo luogo di Galeno febbri mortali, che le Pestilenti da lui proposte; & oltre a ciò mutò anche la parola di Galeno doue egli disse che tutti i piu degni, & famosi Medici le chiamano Pestilenti, & fece ch'ella dicesse, non tutti, ma alcuni piu degni, & famosi Medici. ma di ciò si ragionerà piu di sotto al luogo proprio delle cagioni della Pestilenza, & di queste febbri. Vengono dunque alcuna uolta le febbri Pestilenti senza Pestilenza, & hanno congiunto il lor accidente perpetuo della colliquatione, del quale è anche fatta mentione nel libro delle diffinitioni Medicinali, doue è scritto.

*La febre Pestilente è quella che con molto calore apporta sete inestinguibile, uomito d'ogni sorte di colera, l'uscite del uentre fetide, & come uelenose, & simili al graue fetore delle paludi, molte urine di graue odore, & i polsi piccioli, & oscuri.* Et rendette altroue Galeno la uera ragione di queste Colliquationi per la qualità del calore quando disse nell' viij lib. del comporrre de medicamenti locali 6.

*Essendo intorno al fegato un caldo distemperamento si fanno le Colliquationi prima de gli humori, & poscia della carne del fegato stesso, & si uuota per lo uentre colera grossa di graue odore, & copiosamente colorata, si come nelle febbri Pestilenti interuiene.* Da quai tutti luoghi si comprende che ponno le febbri Pestilenti uenire priuatamente,

mēte,& hauer congiunto il lor ſegno di Colliquatione perpetuo, ſenza che ſia Peſtilenza. Del qual ſegno parmi di dire che ſe pur uogliamo ch'egli ſia perpetuamente ſeguace di queſte febbri come chiaramente diſſe Galeno, ſi potrà anche meglio dire quel che di ſopra confermammo, cioè che non pur le febbri Peſtilenti, alcuna uolta auengono ſenza Peſtilenza, ma alloncontro la Peſtilenza uiene ſenza febbri tali; di che oltra quanto n'appare nella deſcrittione di Thucidide che non fece mentione di queſto ſegno, ci ſono anche del medeſimo molte ragioni,& la sperienza, che come non è Idea, ne forma propria della Peſtilenza come diremo, coſi non ſi ponno dare accidenti propri, & perpetui di lei, potēdo molti mali Volgari auenire, & ch'uccidano per lo piu ſenza ſegno tale,& in molte Peſtilenze molti eſſendoſi ueduti morire ſenza alcuna Colliquatione. Appare tutto cio nel iij Comment. del iij lib. dell'Epidemie 34. doue Galeno parlando in propoſito delle febbri ardenti che alcuni uoleuano che ſi conoſceſſero dalla uacuatione del uentre dice queſte parole.

*Perciò non dobbiamo noi dire quel che diſſero molti per iſchifare le dette difficoltà, che da gli eſcrementi ſi conoſca principalmente la febre ardente; percioche il uentre non manda fuori materie coleriche ſchiette nelle dette febbri; ne in queſta ſolamente la colliquatione interuiene; ma ben ſono accidenti queſti maligni, & di febbri ardenti; ma tuttauia molti con ſimil uacuatione hanno moderata ſete & tolerano ſenza noia il calor febrile. Oltre acciò non erano nel preſente ſtato gli eſcrementi di queſta ſorte, percioche Il uentre (dice Hipp.) era turbato, & mandaua fuori materie crude, molte, & ſottili.* Et piu di ſotto doue Hipp. diſſe di queſti eſcrementi dice Galeno.

*Di qui appare che Hipp. non mira alla maniera delle materie per lo uentre uacuate in conoſcere le febbri ardenti, dice dunque che uacuauano coſe crude, & ſottili quei ch'allhora di febre ardente patiuano, ne fece parola di coſe ſchiette coleriche, ne di Colliquationi che alcuni ſtimano eſſer delle dette febbri ſegni grandiſsimi, & principali.*

Del medeſimo fa anche fede Galeno nel libro de cibi di buono,& di reo nutrimēto, quando deſcriuēdo una mortalità che hebbe origine da cibi rei, & raccontando uarie infirmità, & diuerſe febbri che in quella occaſione interuennero; doppo l'hauer fatta mentione d'alcuni mali piaceuoli, ſoggiugne queſte parole.

Ad

*Ad alcuni essendosi mostrati di fuori mali simiglianti Carboncelli, & Cancrene, insieme con la febre, uccisero moltissimi, rimanendo pochissimi salui con difficoltà doppo longo tempo. Andarono attorno molte febbri nelle quali non apparuero segni di fuori, alle quali seguiuano gli escrementi del uentre con graue odore, & mordaci, che in ultimo apportauano Disenterie Tenesmi, urine pungenti, di graue odore con impiagare anche alcuna uolta la uesica. Alcuni risanarono per sudori fetenti, & per putride Aposteme, & coloro a quali alcune di queste cose non interuennero, morirono tutti, o con manifesta inflammatione d'alcun membro interno, ò per la uehemente, & maligna febre.*

In questo luogo dunque doue interuennero mortalissime infirmità, & doue come piu di sotto dice Galeno, a molti per la debolezza della uirtù non hebbero ardimento di trar sangue i medici da principio, si uede chiaro che il flusso del uentre non fu ne uniuersale, ne il medesimo in tutti gli infermi; & che generalmente non l'hebbero quei che morirono. Il medesimo uiene anche meglio confermato nel lib. della Colera negra doue parlando Galeno del grosso, & del negro sangue che alcuna uolta è per uia del uentre uacuato dalla natura, dice in questa maniera.

*Vna cosa tale è stata fatta nella longa Pestilenza nata in questa longa State, percioche a pochi che rimasero salui interuenne la uacuatione di materie negre del uentre il nono, & alcuna uolta il settimo, ò l'Vndecimo giorno, le quali erano differenti, & di uarie sorti; che alcune alla natura della Colera negra s'auicinarono, alcune non haueuano ne mordacità, ne fetente odore, alcune teneuano la uia del mezzo. A coloro poi che non hebbero questa inferna uacuatione tutto'l corpo si riempia da tutte le parti di simili pustole nere & d'Exanthemati. Intanto cadeua da quelli certa scaglia, & si seccauano, & a poco a poco spariuano doppo la Vacuatione per molti giorni. Coloro che uacuarono schietta, et compiuta colera negra, tutti morirono, mostrãdo questa tale che adusto, et arrostito era il sangue.*

Appare dunque che non è stato, ne è perpetuo il flusso Colliquatiuo nella Pestilenza, ne in tutte le febbri che in simil tempo interuengono, ne sempre è d'una sorte. Ma che di più questa colliquatione oltra al non essere uniuersale, possa uenire senza febre, se n'ha anche un altro luogo nel iij Comment. del iij libro dell'Epidemie doue hauendo. Hipp. detto.

*Il uentre colerico, Vntuoso, sottile, acquoso, & l'istesso male corse a molti*

*molti in quel luogo senza febre, & con febre,* disse Galeno.

*Hippocrate stesso insignò che le cose Vntuose sono segni di Colliquatione, l'aquose di sottile, & sierosa humidità. disse egli dunque che molti di questo male patirono, cioè che uacuarono cose tali; & percio dice che anche senza febre questo interuenne ad alcuni.*

Se dunque questa colliquatione che Galeno disse esser segno perpetuo delle febbri Pestilenti in molte Pestilenze non è auenuta, rimane anche chiaro che la Pestilenza puo essere senza febbri di questa sorte, & che quelle febbri che in lei auēgono hāno dalle dette alcuna uolta diuersa forma, onde non sarà sorte alcuna di febre, che per se medesima, & per la propria sostanza sua presupponga la Pestilenza, ma tutte quelle che saranno Volgari, & saranno nella maniera detta, mortalità, si chiameranno Pestilenti. Di qui auenne che alcuni distinsero le febbri Pestilenti in generalmente cosi chiamate, & che accompagnano la Pestilenza, & in Pestilenti con la colliquatione; ma come dicemmo, non essendo ristretta la Pestilenza ad alcuna particolare forma di male, non hauerà ne febbri proprie, ne meno accidente alcuno, ma diuerranno tutte, & tutti pestiferi, & di lei propri quando saranno uolgari, & uccideranno. Che si come la colliquatione può stare senza Pestilenza sempre che si troui nel fegato il detto calore liquefattiuo come dicemmo, ò che gli acri, & pungenti humori corrano allo stomaco, & alle budella, cosi anche gli altri accidenti in qualunque caso sia presente la lor cagione, potranno senza Pestilenza seguire. Potrà anche la Pestilenza non pur uenire senza la febre Pestilente dagli autori descritta priuatamente, & con acuta, & ardente, o con quella che accompagna la Tisicchezza, & la Frenesia, o con Terzana, o d'ogni giorno, ò Quartana, & d'altre maniere ricordate nella Pestilenza Hippocratica, ma anche potranno a fatto auenir molti mali nella Pestilenza senza la febre. di che oltra il luogo detto doue egli mostra che ponno auenire, anzi che a molti auennero le colliquationi senza febre, è un altro luogo apertissimo piu di sopra nel medesimo iij Comment. del iij lib. dell'Epidemie 25. doue hauendo Hipp. detto. *A questi mali alcuna uolta fu, alcuna uolta non fu congiunta la febre.* dice Galeno nel Commento.

*Stauano peggio coloro ne quali passò alle profonde parti del corpo l'humore che faceua l'Erisipila, quando correndo egli nelle Viscera, & nel le parti*

*le parti principali generaua oltra gli altri accidenti, le febbri acute. Tuttauia ad alcuni a quali era nella superficie di fuori quella putredine, si putrefaceuano le membra anche senza febre; alcuni de quali percio principalmente diuenner salui col perdere, & cacciar uia gli humori cattiui, & corrotti insieme con le membra stesse, ch'essi haueuano putrefatte.*

Nel medesimo libro anchora 59. piu uerso il fine hauendo Hipp. detto, Alcuni erano con sete, alcuni non, diceua Galeno.

*Parla hora Hipp. di quelle cose che si faceuano per la turbatione del uentre com'egli la chiama, senza febre. il che è chiaro dalle parole ch'egli soggiugne. Di coloro(* dice Hipp.*) ch'erano con febbri, & con l'altre cose, niuno era molesto intorno al domandar da bere. E cosa chiara(* dice Galeno*) da quanto di sopra dicemmo per qual ragione non hauessero tutti sete, ne da quella fussero liberi. Percioche la grossessa degli humori, & la sottilità aquosa erano adunate, fredde l'una, & l'altra per sua natura; ma che acquistauano dalla putredine un calore straordinario. Per la qual cosa haueuano sete quelli ne quali gia questo calore putredinoso abondaua; coloro poi alloncontro che non l'haueuano, meritamente eran senza sete.* Et nel seguente commento dichiara anche meglio Galeno che percio alcuni anche con la febre non haueuano molta sete, perche non correua al lor uentre molta sanie putredinosa, come faceua agli altri di sopradetti, Et nel ix. lib. de semplici medicamenti parlando Galeno del'Bolo armeno rimedio nella Pestilenza singolarissimo, & dicendo che si dia nel uino a quei che sono senza febre, & nell'acqua a febricitanti uiene a confermare questa medesima opinione Dalle quai tutte cose è chiaro che nella Pestilenza, ponno auenire molte infirmità senza febre, & non pure nelle gia dette se ne può hauere la certezza, ma in molte altre anchora ch'io tralascio, & fredde per natura, & nascenti da crudi humori delle quali Hipp. fece mentione.

*Che niuno de gli accidenti particolari che appaiono nella Pestilenza sia proprio di lei, ma che senza lei, & da altra cagione possano tutti auenire. Cap. VII.*

ET come habbiamo detto che niuna particolare infirmità è própria della Pestilenza, cosi si potrà dire di tutti gli accidenti che in quella auengono, che non siano propri di lei, ne tali che uaglia l'argomento. Incostui è il tale accidente,

adunque u'è la Pestilenza, & di piu poi che dicemmo che la Pestilenza è male Epidemico cioè Volgare,& che per lo piu uccide,mẽtre un accidente non sia Volgare, & con questa giunta d'uccidere i piu degli infermi,nõ sarà proprio di lei. Ma come si potrà trouare accidente certo che possa uccidere nella Pestilenza sola: & da lei non dipartirsi? Io per me alcuno non ne so ritrouare, anzi di tanti che da Hipp.da Galeno, & da altri auttori sono ricordati & nelle passate Pestilenze osseruati,niuno ue n'è che non sia auenuto, & che non possa auenire ne mali maligni, ò d'altra sorte fuori di lei;& se ne potrà ciascuno certificare discorrendo negli accidenti medesimi,& ne mali anchora da alcun altro primo dipendẽti, che percio prendono nome d'accidente, & si chiamano accidentali. Et per exempio incominciando dal capo, il calore di molta forza, & il Dolore che siano in lui hauerãno ò da pienezza d'humori,o da uapori ascendenti, o da debolezza sua alcuna uolta la lor cagione, & o sono in lui primieramente, ò nascono da altra parte che mandi il male, che si chiama per consentimento, il che hora sia detto per sempre & per questo, & per ciascun'altro,poi che tutti ò sono nella parte offesa per loro essenza,ò nascono da altra parte.La Frenesia come di sopra dicemmo per parere di Galeno, suole auenire quando gli humori colerici assagliono il capo. Il sonno,& le dispositioni sonnolenti nascono da grossi,& da freddi humori;le Vigilie da sottili,caldi, & pungenti; le miste dispositioni dalla mistura dell'una cagione, & dell'altra; le stille, & i flussi del naso da sangue o debilmente spinto dalla natura afflitta,ò gagliardamẽte dalla medesima meno oppressa;la lingua nera, & arrida da uapore, ò calore che tinga, o consumi; la stupidità, & la debolezza de sentimenti,da materia,o uapore che opprima la lor origine,che è il cielabro;accidenti tutti, & cagioni che ponno auenire, & auengono il piu delle uolte senza, Pestilẽza, s'auiene che manchino di grãde, molta, & uaria putredine,& malignità.Il medesimo si dee dire quãdo la Pestilẽza sia,che gli humori del capo ꝓprij, o da altri luoghi uegnenti molte, & uarie offese& uari accidẽti farãno secõdo che di maggiore,ò di minore malignità parteciperanno;& non pur cagioneranno il Dolore,& calore in lui,la frenesia,le sonnolenti dispositioni, le Vigilie, le stille, & i flussi del naso, la lingua nera, & arrida, la stupidità, & la debolezza de sentimenti, ma anche l'in-

flammatione

flammatione, & le piaghe delle fauci, la Schirantià, la fordità, la Vertigine, la rosseza della faccia, & degli occhi, il delirio, l'obliuione, il uariamento de pensieri, le lippitudini, la lingua & le fauci sanguinolenti, le parotidi, gli ftarnuti, i mõticelli delle palpebbre, l'offese dell'operationi principali dell'anima, & altri simiglianti. Passando poi l'offesa al Polmone, & al petto, si farà la Tisicchezza, la Tossa, la difficoltà del fiato, il fetore del medesimo, & la caldezza esteriore. Et dal Cuore offeso nel quale come piu di sotto diremo pare che tutti nel fine s'uniscano, & mostrino la lor forza i mali, & gli accidẽti Pestiferi, uerranno l'angustie, le debolezze, & altre mutationi ne polsi, i mancamenti dell'animo, l'inquietudine, la sincope, & le febbri tutte. Nello stomaco poi, & nell'intestina, le turbationi del uentre, i Tenesmi, la Lienteria, la Disenteria, le Colliquationi, i flussi d'altre sorti, i perdimenti dell'appetito, la nausea, il Vomito, il Singhiozzo uano da Thucidide ricordato, che nasce come spasimo da troppa uacuatione, l'ansietà, il dolore, & la Tensione delle p̃cordia. Dal fegato, & dalle uene, le putredini, & le corruttioni nel sangue, & negli altri humori, l'hidropisia, l'urine crude, turbate, subiugali, grosse, sottili, & d'altre maniere; Da quali humori poi per la sottilità, o grossezza loro, per lo bollimento, & per altre qualità saranno spinte di fuori per tutte le parti del corpo, uarie sorti di macchie, d'Exanthemati, d'Aposteme, & in particolare le Parotidi dietro l'orecchie spinte fuori del cielabro, i Buboni sotto l'ascelle, o sotto le ditella che dir uogliamo dal cuore, quei dell'inguinaglia, dal fegato, & appresso i Carboni, l'Erisipile, gli Herpeti, & altri mali esteriori. Dalle reni anchora, & dalla Vesica procederanno inflammationi, & Tensioni, difficolta d'urina, & altri simili. Et in generale, la grauezza di tutto'l corpo, la stanchezza, il dolor delle Carni, il sudor freddo, il rigore, l'horrore, la freddezza dell'estremità, & la lor corruttione, & il perdimento. Ma per non entrar hora alla dichiaratione particolare di tutte queste, & d'altre sorti d'accidenti, & delle loro cagioni, bastami d'hauerne hora ricordati molti come piu principali, & frequenti, per mostrare solamente che come nel raccontare le lor cagioni nõ occorrerebbe far mentione di Pestilenza, cosi in ragionar di lei non occorre appropriarne alcuno alla sua natura, ma solamente si dee dire che ciascuna uolta che alcuno de detti accidenti occuperà alcun infer-

mo,& che l'infirmità ſia uolgare, & con tanta malignità che rechi a piu,& il piu delle uolte la morte,egli ſarà Peſtilente. Percio Galeno raccontandone la maggior parte, & rendendone la ragione nel iij lib. dell'Epidemie ricorda alcuna uolta la crudità, la pienezza,& la putredine, ma u'aggiugne la malignità, ſi come trattando delle Eriſipile che naſcono ordinariamente da corſo di colera benigna,& piaceuole,dice che in quella peſtilenza ella era putrida, & peſſima,& che ꝑcio ella rodeua,& faceua cader le mẽbra.L'humore anchora che dal capo correua al petto, per la ſua rodente malignità partoriua la Tiſicchezza, & coſi in tutti gli altri aueniua, come piu di ſotto diremo. Dunque i detti accidenti per propria natura non conuerranno alla Peſtilenza, ma per la malignisſima putrefattione peſtiferi, & mortalisſimi diuerrãno, il che prouerei cõ Galeno con particolar diſcorſo in ciaſcuno, ſe non fuſſe che troppo mi ſcoſterei dal mio principale propoſito di parlar in comune come ſi conoſca la Peſtilenza, & dir quel tanto delle coſe che l'accompagnano in particolare,che baſti a poterla far ben diſtinguere da tutte l'altre ſorti di male.

*Che la Peſtilenza come ueguente da qualità,& proprietà preſa da tutta la ſoſtanza,et nõ hauente ne infirmità,ne accidente, ne parte del corpo alcuna propria,ſia male occulto,et che in noi poſſa per gli humori corrotti naſcer ueleno.*
*Cap. VIII.*

SE dunque moſtrato infino a qui che niun male particolare è la Peſtilenza,ne a lei è propria ne la febre Peſtilente da gli auttori deſcritta,ne altra ſorte di febre, ne alcun in ſomma de gli accidenti che ſono ſpeſſo ricordati, & ueduti ſi in lei ne tempi ch'ella è ſtata in uari paeſi,ma che ſia pur qual male,& qual accidente ſi uoglia che ſia uolgare, o Epidemico,ò in molti, o moltisſimi che dir uogliamo in un luogo ſteſſo, & che n'uccida la maggior parte queſto ſara Peſtilente. Et percio ſpauenti pur quanto ſi uoglia un infirmità,& ſia terribile nell'aſpetto, ò uccida ſubito, o carrichi il corpo di quanti ſegni ſi uuole, ſe non ſarà in molti ad un tempo in una Città,o paeſe ſteſſo, & ſe non ucciderà il piu delle uolte non ſarà mai la Peſtilenza. Ma per confermar meglio l'incertitudine de mali che ſi poſſano chiamar Peſtiferi, & far la

Pestilenza, parmi di uenire a trattare della propria essenza, & sostã za sua a fatto oscura, & non conosciuta, la quale essendo congiunta con uelenosa qualità propriamente, anzi un ueleno che non tiene la medesima maniera sempre d'offendere, & d'uccidere il corpo humano, rimarrà chiaro quanto dissi, che l'essenza di simil male non sarà, ne potrà da noi con principij manifesti esser conosciuta; dico con principij manifesti, percioche gli effetti della Pestilenza per esser al senso sottoposti, si manifestano a tutti, ma l'essenza del male, & la cagione uicina di detti effetti rimane oscura, & occolta, ne apena si può imaginare, non che narrare. Che doue gli altri mali hanno aperta la lor origine, & la cagion prossima dal tale humore, dalla opilatione, dalla crudità, della pienezza, dalla putredine, & simigliãti, dica (per dire come disse Thucidide in questo proposito) chi si sia o medico, o non medico la cagione uicina, & propria di questo male. ne pur quanto a queste cose che sono cagioni ordinarie dell'altre infirmità, non sarà l'humore, ne la pienezza, ne la putredine della solita natura, ne da chiamarsi ciascuna col solito semplice nome, ma dica chi può qual parte del corpo, & in qual maniera s'opprima nella Pestilenza ordinariamente; che gia discorrendo per gli accidenti habbiamo mostrato, che ne il capo, ne il cuore, ne il petto, ne lo stomaco, ne il fegato, ne altro luogo particolare non puo essere loro origine, onde è necessario che la Pestilenza non habbia luogo determinato, ma tutti gli offenda, & possa andar uagando per tutto 'l corpo. Bene so che il cuore per esser fonte della uita riceue l'offesa principalmente, & che in lui la Pestilentiale uiolenza si suol sempre manifestare, di che piu di sotto a bastanza ragioneremo, ma con tutto cio gli accidenti che operano in lui la morte, uengono da altre parti, & indifferentemente come dicemmo, onde l'impeto primo degli humori rimane incerto, & la cagione insieme del male, & per conseguente l'essenza, la natura, & la sostanza della Pestilenza rimane occulta. Questo si può mostrare benissimo per quanto scrisse Galeno, & altri auttori del ueleno, & delle cose ch'uccidono senza manifeste qualità di caldo, di freddo, di secco, & d'humido, onde nõ da qualità ordinaria, ma da occulta proprietà, & dalla stessa forma, & essenza delle cose diciamo che procedono simili offese, & Galeno, & gli altri perciò, chiamarono queste nascoste attioni proprietà di tutta la lor

sostanza

ſoſtanza che operano in certa occolta maniera , & incomprenſi-bile. Ma perche hora fanno ſeruigio, & giouamento alla uita noſtra, hora fanno danno, & morte, percio Galeno nel vi Coment. del vi lib. dell'Epidemie trattando di coſe tali, le riduſſe a quattro Capi, percioche l'apportamento di ſeruigio, o di danno tale, ſi fa in noi o da cibi, o da medicamenti, o da ueleni, o da lor rimedij & perche i ueleni o ſono di dentro preſi da noi, o di fuori da fiere ue nenate, anche i rimedi furono di due maniere i primi detti Aleſsi-terij o Aleſsifarmaci, i ſecondi Theriacali. Et ſi come l'attione de rimedi da tutta la ſoſtāza loro dipēde, & la uirtù ꝑ coſi dire Aleſsi-teria, & Theriacale è fondata tutta in occolta, & gioueuole proprietà di queſta ſorte, coſi anche l'infirmità uelenoſe, & le Peſtilēti, & la uiolēza loro mortifera che i Greci chiamano Deleteria, naſcerà da ſimile, & occulta cagione & da tutta, la ſoſtāza del male. Di qui auiene che i mali Peſtilenti, come uelenoſi, & occulti nō hāno certi generi da poterſi bene, & eſpreſſamēte diſtinguere, ſi come anche nō gli hāno i ueleni ſteſsi; percioche come nō ponno la natura, & l'eſſere delle forme, ne la ſoſtanza delle coſe dichiararſi, & eſprimerſi, compiutamente, coſi ne l'infirmità da loro uegnenti, ne i rimedi da uincerle, non ponno eſſerci manifeſti, ne a certa uia di ragione, o diſtinta maniera di conoſcere eſſer ſottopoſti, percio Galeno nel primo libro del comporre de medicamenti locali. 16. diſſe che i medicamenti che hanno la lor attione da proprietà di tutta la ſoſtanza ſi giudicano, & ſi comprendono dalla ſola eſperienza; di che fece egli anche fede nel xiij. libro. del Methodo di medicare quando diſſe.

*Si cura il morſo, o la puntura, o uacuando il ueleno, ò alterando, uacuano le coſe che traggono gagliardamente, alterano le contrarie, o di qualità, ò di tutta la ſoſtanza, quelle con methodo, queſte per ſola esperienza.*

Et nel v lib. de luoghi infermi 7. chiamò queſta attione medeſima di tutta la ſoſtanza proprietà del temperamento quando diſſe.

*Tutta la parte fa ſempre la ſua attione, ſecondo la proprietà del temperamento che è piu frequente in lei.* Coſi haueſsimo noi il libro da lui compoſto delle coſe che giouano, o nocono ſecondo la proprietà di tutta l'eſſenza, il quale ci promiſe egli nel lib. xi. de ſemplici medicamenti, & confermò poi d'hauerlo fatto nel luogo di ſopradetto del vi Cōmēt. del vi lib. dell'Epidemie, che perauētu

ra di

ra di cosa tanto incerta parleresſimo piu certamente. Ma qui non mi par di tacere che Giouanni Fernelio huomo ueramente d'ottime lettere nel fine del ij lib. delle occulte cagioni, per hauer Galeno detto che le cose che giouano da tutta la sostanza si comprẽdono per la sola esperienza, pare percio di dubitare che egli habbia uoluto intendere che gli Antidoti; & altri rimedi tali manchino di Methodo, & di ragione da poterſi addoperare; cosa che Galenò pur non sognò perciochè ragiona Galeno quiui dell'inuentione di que rimedi che tutta fu senza methodo, & nacque da sperienza, & non del modo d'usarli, intorno al quale si uede quanto egli, & nella Theriaca, & negli altri fusse diligente in trattare della quantità, & del tempo & della maniera, & dell'altre cose che rendono ragioneuole, & con methodo l'uso loro, si come anche il medesimo Fernelio mostrò d'accorgersi per se medesimo. Ma tornando alla Pestilenza, & all'infermità Pestilenti, dico che sono mali incerti, & per natura di putredine occulta che o di fuori entra per l'aere corrotto ne corpi, ò dentro da uitiosi, & maligni humori uien generata. Ne dee parere strano che ne nostri corpi diuengano uenenosi gli humori, & ui si faccia il ueleno, che il poter auenire una cosa tale fu da Galeno testificato nel vi libro. de luoghi infermi, quando egli disse.

*Se noi confesſiamo d'esser oppresſi da mali di tal maniera che hauendo preso da noi medesimi l'impeto della lor origine, somigliano quelli che nascono per hauer beuuto mortal ueleno, non ci parrà marauiglia, che il seme corrotto, ò il sangue menstruale quando è ritenuto, ò putrefatto, a corpi a ciò opportuni apporti graui accidenti.*

Il medesimo haueua egli detto nel v lib. 7. mostrãdo che alcuna uolta gli humori nel corpo nostro si corrõpono come se s'hauesse beuuto ueleno. Et nel lib. della Theriaca a Pamphiliano disse anchora.

*Dasſi medesimamente la Theriaca a coloro che patono per cagione occulta, quando nel corpo è corruttione che somiglia forza di ueleno, & soprasta il pericolo della uita.* Et nel vj dell'Epidemie nel vj Comment. 5. di sopra ricordato disse che nasceuano alcuni dolori maligni da cose malefiche, o medicamenti che chiamano Deleterij, o fiere che spargono il ueleno, ò humori da tristi cibi, o dall'aria Pestilẽte nel corpo generati. Et nel iij Comment. del iij lib. pur dell' Epidemie

Epidemie nel iiij infermo che anche di sopra ricordammo in proposito del mal maligno disse pur Galeno.

*L'humor uitioso adunato nel corpo era simile a mortal ueleno, ilquale a poco a poco facendo la sua attione ne corpi uicini, quando furono disposti al male, & l'humore era gia malignissimo diuenuto, subito apparue l'accidente mortale.* Et segue Galeno di mostrare come costui il terzo giorno morisse per la qualità de gli humori uelenosi, & non per la frenesia che segui non come mal principale, ma come accidente seguace di quel ueleno. Nel detto v lib. anchora de luoghi infermi trattando Galeno dell'indispositioni del cuore, & della bocca dello stomaco, disse che sogliono nascere, ò da forte distemperanza, o da uelenoso humore, o da Erisipila, o inflammatione, o altro tumore morboso di simil sorte; & ne può dar exempio l'infermo hor hora ricordato del iij lib. dell'Epidemie, il quale nel primo giorno uomitò cose uelenose, Et nel lib. de cibi di buono, & di reo nutrimento disse anchora.

*Non essendo niuno tanto pazzo che non sappia quanto di male in lui sia, quando gli humori del corpo si mutano in uelenose qualità.*

Fece anche mentione di questi humori uelenosi nell'viij lib. del Comporre de medicamenti locali 7. quando disse che il Cinnamomo correggeua tutte le putredinose, & uelenose qualità nõ pur de sierosi, & degli altri humori, ma anche de farmaci mortali. Et qui parmi di ricordare che non pur i propri ueleni che si chiamano da Greci Farmaci, ma anche i nostri medesimi medicamenti purgatiui che hanno il nome medesimo, non purgando alcuna uolta il corpo nostro, & dẽtro rimanẽdo, si mutano in cose mortali, & anche in ueleno. di che rese testimonio Galeno nel fine del libro Chi sieno da purgare, con quai medicamenti, & in qual maniera. Et Paolo d'Egina nel libro. vij ragionando della Theriaca dice anch'egli queste parole.

*Gioua similmente la Theriaca a coloro che stanno in pericolo di morte per alcuna cagion nascosta, essendo la corruttione che infetta il corpo simile alla qualità di mortal ueleno, come nella Pestilenza interuiene.*

Auerroe anchora nel lib. della Theriaca mostra quanto ella apporti giouamento all'infirmità de gli humori simili a ueleni; & altri moltissimi auttori che io tralascio per minor tedio, hanno ampiamente testificato che nel corpo nostro ponno gli humori pren

der uelenoſa qualità,& farſi ueleni,& perciò i modi dell'eſſer loro, & le forme de mali da quelli nati ſaranno incerti. Ne mi par di tacere che quantunque i ueleni, & le uelenoſe infirmità operino da proprietà occultà, & da tutta la ſoſtanza, nondimeno alcuni ſe ne ritrouano che uccidono con qualità manifeſte riſcaldando, o refrigerando, o con ſiccità, ò con humidità trauagliando, & anche alcuni di quelli che hanno da tutta la ſoſtanza la lor attione, apportano morte mutando il corpo ſecondo le dette qualità di caldo, di freddo, di ſecco, & d'humido, che i filoſofi chiamano prime, & che coſi ſia con l'exempio del ueleno delle fiere ne diede teſtimonio Galeno nel v. lib. 18. de ſemplici medicamenti, quando diſſe.

*I ueleni delle fiere coſi ſono freddi, caldi, humidi, & ſechi, & di queſte qualità compoſti come anche i medicamenti Deleterij, & mortali.*

Il medeſimo ſi uede nel lib. Che i coſtumi dell'animo ſeguano il Temperamento del corpo. 3. doue dice.

*I medicamenti refrigeranti, & riſcaldanti ueggiamo che ſubito uccidono colui che gli ha preſi. Della medeſima ſorte ſono i ueleni delle fiere, percioche noi ueggiamo morir ſubito i morduti dall'Aſpide come s'haueſſero beuuta cicuta, quaſi che il ueleno ſuo ſia refrigerante.*

Nella medeſima maniera anchora opera il ueleno dello Scorpione inducendo ne morduti eſtrema freddezza; & il morſo del Cane rabbioſo induce eſtremo calore con ſete, & febre, & altri in altre maniere operano con manifeſte qualità, contra i quali i medicamenti Aleſsiterij, & Theriacali hãno medeſimamente doppie uirtù, alcune per alteratione per le dette prime qualità, alcune per tutta la ſoſtanza, il che fu detto da Galeno nel medeſimo luogo del v. lib. de ſemplici medicamenti quando egli ſcriſſe.

*Gli Aleſsiterij, & Aleſsifarmaci alcuni alterano, alcuni uacuano; alterano o con una, o con piu qualità, o con tutta la ſoſtanza; uacuano o con ſimiglianza di tutta la ſoſtãza, ò per caldezza delle lor parti ſottili.*

Il medeſimo diſſe nel iij. lib. dell'arte medicinale 99. trattando di queſta alteratione, & uacuatione degli humori che ſi fa dalla natura, o da altri medicamenti, & ſpetialmente da quelli che traſmutano i ueleni delle fiere, o i preſi di dentro. Et piu chiaramente dichiarò egli q̃ſta attione nel primo lib. del ſeme. 16. quãdo diſſe.

*Si come una particella minima di ueleno mortale che ſia preſa, muta tutto il corpo in un momento di tempo, & l'altera della medeſima paſsione,*

F

*ne, cosi gli Alessifarmaci anchora il mutano, non perche quella picciola sostanza penetri in si breue tempo per tutto'l corpo, ma per ispargimento di qualità, si come ueggiamo auenire fuori di noi dallo splendore del sole nell'aria, & in noi dal cuore nell'arterie, & dal cielabro ne nerui.*

Essendo dunque occulti i rimedi, & i mali insieme che nascono da tutta la sostanza, sarà anche occolta la Pestilenza, & i mali Pestilenti, i quali a manifeste qualità, & principij non si ponno ridurre secondo la loro essenza, ne di lòro lasciano altra certezza come dicemmo, se non che quando saranno Volgari, & con mortalità grãde ad un tempo, saranno ueramente Pestiferi in qualunque maniera si siano per se stessi, o per l'offendere anchora che saranno d'uno, o di piu, o l'uno piu presto che un altro membro. Che come i ueleni o per manifeste qualità, o per sostantiale proprietà offendono uarie parti si come nel detto v. lib. de semplici medicamenti, nel lib. de gli Antidoti, & in altri luoghi disse Galeno, cosi la Pestilenza fa ne corpi nostri uarie, & diuerse offese, & in uari luoghi, & incerti come dicemmo, onde rimarra anche per cio occulta afatto, ne si potrà ristringere ad alcuna sorte d'infirmità particolare; & perciò l'uso di uedere un corpo, o uiuo, o morto ch'egli sia, non potrà chiarire che sia, o non sia Pestilenza, ma bene forse che quel tale sia, o non sia stato oppresso da graue male, o maligno, & anche da ueleno. Che la Pestilenza come dicemmo, ricerca il numero grande d'oppressi, & di morti, essendo ella come Galeno disse come bestia diuorante città, & popoli, onde per molti huomini solamente, & per molte morti potrà dar argomento di se medesima.

## *Se la Pestilenza si faccia nel cuore, come in luogo & parte sua propria.* *Cap. IX.*

MA perche feci mentione di sopra dell'offesa del cuore come di parte principale, & alla uita piu necessaria rimane a uedere s'in lui come in propria parte si potesse perauentura collocare la Pestilenza, & descriuerla cõ questo stesso membro in qualche maniera dandole alcuna forma propria & particolare. E da molti luoghi chiaro che la morte non puo auenire, ne passione alcuna notabile, o uehemente, che non s'apporti offesa al cuore, & oltra che la febre Pestilente priuata, & ogn'altra sia male del cuore principalmente, anche ogni altro male, & le sole qualità

qualità spesso, & ogni picciola mutatione dell'aria fanno impressione in lui, & mutano percio il polso; il quale dal cibo solo, dal mouimento,& da ogni altra cosa che faccia attione nel corpo nostro riceue uarietà. Di qui auenne che Galeno ne libbri della Cognitione,delle Differenze, de Presagi,& spetialmente delle Cagioni de polsi mostra come ogni sorte d'infirmità,& ogni alteratione apporta qualche differente qualità ne polsi, & nel cuore.& nel lib. del trarre del sangue 5.disse.

*Il caldo,et il freddo che interuengono particolarmente nelle membra, alterano insieme le parti alla patiente uicine, ne ponno dilatarsi o stenderſi per tutto'l corpo,se prima non hanno mutato il cuore.*

Et nel iij lib. de semplici medicamenti disse medesimamente.

*Niuno animale non può morire se prima non cessi il cuore dall'attione,& ufficio suo,ne può egli cessare senza grandissima distemperanza.*

Et nel v lib.de luoghi infermi. i.

*Quai siano (dice egli)gli accidenti propri del cuore,et quali dell'altre parti che patono per consentimento a lui, si può sapere dalle cose che sono state prima mostrate negli altri libbri, doue è stato dichiarato che il cuore è fonte del naturale calore, & che l'animale non puo morire se prima il cuore non patisca.* Il medesimo fu anche detto nel lib. del Marasmo.5.doue è scritto.

*L'ultimo della uita è la quiete degli uffici del cuore, perciochè infino a tanto che il cuore de propri mouimēti si muoue,nō può morir l'animale.*

Et Hipp. nel proprio lib. del Cuore ascrisse anch'egli a questo membro il fondamento della uita, & stimo medesimamente che si facesse in lui la morte. & percio disse.

*I seni del cuore sono i fonti dell'humana natura, & quiui sono i fiumi da quali s'irriga il lor corpo, & danno questi la uita all'huomo, il qual muore quando si seccano.*

A queste tante auttorità si puo aggiugnere una ragione fortissima, La quale è che hauendo il calor uitale, & la uirtu insieme per cui uiuiamo il lor fondamento, & la lor stanza principale nel cuore,in maniera che da lui riceuono ogni lor essere, & perfettione, doueranno anche per cagione di lui,& per l'offese che in lui si fanno riceuere ogni loro offesa. La onde se la uitale uirtù sarà risoluta,& oppressa,se ne uedranno segni nel polso,ma prima s'imprimerà il male nel cuore da cui i polsi dipendono. Percio Galeno nel

libro Introduttorio de polsi raccolse insieme le cagioni di questi due mancamenti della uirtu, la riso lutione dico, & l'oppressione, quando disse.

*Risoluono la uirtù uitale il mancare del nutrimento, la malignità de mali, la longhezza, & la Vehemenza de medesimi, l'eccessiue passioni dell'animo, & le smoderate nacuationi. Opprimono la medesima l'abbondanza della materia, il patire de gli instromenti, et le uarie corruttioni.*

Se dunque nella Pestilenza è uelenosità, non è dubbio ch'ella cō uiene far impeto al cuore, & perciò si uerrà chiarendo, & confermando che nel cuore sia principalmente la Pestilenza, & che si possa chiamar infirmità di quel luogo.

Qui rispondo che gli humori maligni che sono nella Pestilenza, corrono il piu delle uolte ad altre parti che al cuore; & lasciamo stare che da auttori di gran nome sia stato testificato che sono ueleni al cielabro, al fegato, & ad altre membra proprij, & che Galeno medesimo (come dicemmo) in uari luoghi ne faccia fede, quei di sopra ricordati ne quali egli mostra che la pienezza del capo, & di tutto'l corpo ua facendo impeto hora ad una parte, hora ad un' altra partorēdo uari mali, & i tanti, & uari accidenti che per parere di lui, & d'altri auttori di sopra ricordammo propri al capo, allo stomaco, al fegato, & ad altre parti interne, & esterne del corpo nostro, mostrano chiaramente che i mali, & gli accidenti pestiferi non sono propri del cuore. Et chi uorrà andar sottilmente considerando doue sia il maggiore sforzo della materia pestifera, o come alcuni usano di dire, la minera della Pestilenza si uedra che è ordinariamente fuo ri del cuore. Et oltra che questo si conosce chiaramēte da diuersi luoghi de Buboni, & delle Parotidi che s'appropriano a diuerse parti che siano offese, dietro l'orecchie al cielabro, sotto le ditella al cuore, nell'inguinaglia al fegato come dicemmo, anche Galeno medesimo nel v. lib. de semplici medicamēti 28. disse che i ueleni sogliono occupare uarie parti, & la bocca dello stomaco, & il cielabro quando a quelli per tutta la lor sostanza sono contrari, o quando fanno le lor attioni con manifeste qualità. Taccio hora le uarie parti, & le proprie che suole offendere ciascun ueleno, come le Cantarelle la uesica, la lepre marina il polmone, & altri altre membra de quali parlò Galeno nel, libro de gli Antidoti & in altri luoghi come s'è detto; ma chi andrà ricordandosi

dosi il rispetto che gli stessi medicamenti mostrano d'hauere hora ad un ueleno, & hora ad un 'altro, potrà confermarsi meglio in questo parere, che anche i ueleni uarie parti offendano, & uariamente. In proposito di che disse pur Galeno nel primo lib. delle Virtu naturali. 14. che Alcuni medicamenti attraggono i ueleni, come fa la Calamita il ferro; alcuni non solamente i ueleni, ma altri della Vipera, altri della Pastinaca marina, altri d'altri animali che si sono alcuna uolta ueduti morti sopra gli stessi medicamenti. Et percio conchiudo che l'impeto dell'humore Pestilente, secondo ch'egli acquista uarie nature, ha uarie parti da offendere, & alcuna uolta ua errando come di sopra fu detto, ne si può indouinare per arte alcuna dou'egli sia per fermarsi. Concedo pero che al cuore s'imprime finalmente ciascuna uiolenza che meni al suo fine la uita, & che le febbri in particolare non ponno accendersi, se dall'humore (sia doue egli si uoglia) non è prima mandata al cuore una qualità, o fuligine che l'opprima, & anche di piu ch'egli rimarrà offeso in ciascuna offesa dello spirito & calor uitale da lui mandato a tutte le parti; onde perauentura sarà uero che nõ si può morire senza febre di qualche sorte, ma di cio non e hora mio proposito di ragionare. Ne forse fu male il dire che si come disse Auicenna nel iij lib. che in qualunque luogo si faccia la melancholia, ella si manifesta nel cielabro, cosi ogni attione uelenosa, & ogni malignità che offenda il uital calore, & la uita, si manifesti nel cuore generalmente; ma contutto cio non si potrà ne dire, ne dichiarare alcuna particolare maniera di male del cuore, a cui si cõuegna il nome di Pestilenza, se bene fusse la stessa morte; poi che come habbiamo mostrato, alla Pestilenza si ricercano mali Volgari, & che occidano per lo piu, onde conuerrãno in lei ritrouarsi molti, & uarij mali, a niuna parte propria ristretti, & molte anchora, & uarie morti per sua natura, & nõ una sola specie di male, o di morte determinata.

*Delle cagioni della Pestilenza, Che non solamente dall'aria, ma da gli humori per cagione di cibi rei corrotti nel corpo nostro si facciano mali comuni, & la Pestilenza, & in qual maniera. Cap. X.*

Essendo dunque incerta la qualità Pestifera, & uelenosa, & non potendosi trouare Idea, ne forma particolare della Pestilenza,

ſtilenza,quaſi di neceſsità conuien dire che anche le cagioni, & il naſcimento di lei ſiano incerti, & occulti, & inuero che rimarrà ſempre occulta la particolare,& piu uicina cagione, & ſempre ſarà uero che come non è eſpreſſo il male, ne d'una certa natura particolare che ſi poſſa chiamar Peſtilenza, coſi non ſi potrà eſprimere cagione alcuna di lei che ſia particolare, & certa, & uicina dell'eſſer ſuo,tuttauia poi che l'eſſer Volgare, & congiunto con mortalità da certo general contraſegno al conoſcimento di lei, coſi potremo noi dire che le cagioni del mal Volgare, & della mortalità ad un tempo ſaranno le uere,& proprie cagioni della Peſtilenza;& ſi come molte coſe ſogliamo dire della uelenoſa qualità con tutto che per naſcere da tutta la ſoſtanza, come dicemmo, ella ſi poſſa male eſprimere intorno alla forma,& eſſēza ſua,& andiamo dichiarando in quante maniere ella poſſà apportar danno al corpo noſtro,& ſe ella ha ſempre origine di fuori,o ſe naſce alcuna uolta di dentro,& da quali diſtemperanze, o da quali cibi, & humori, & coſe di queſta ſorte, coſi è il douere che noi trattiamo di queſte cagioni Peſtifere, & che andiamo il meglio che ſi potrà diſtinguendole,& applicandole a queſto male come ſi uede che fecero Hipp. & Galeno & tāti altri auttori. Dicēmo di ſopra darſi prima il mal comune, ò uniuerſale che indifferētemēte occupaua ſenza diſtintione alcuna p cōto di ſeſſo,o d'età, o d'uſo di cibi, o di cōditione di uita;& lo ſparſo,o particolare naſcēte in ciaſcuno p l'uſo de cibi priuatamēte. Diuidēmo poi il comune in popolareſco, o paeſano,& in Epidemico che è il Volgare; & l'Epidemico in ſalubre,& in mortale,onde deſcriuēmo la Peſtilēza p male comune, & Epidemico,o Volgare che dir uogliamo,& mortale per lo piu. La cagione del mal comune che anche alla Peſtilēza cōuerrà come a tale, fu da Hipp. nel lib. de Flati attribuita all'aria,ne pur a q̄ſto,ma a tutti anchora,& priuati, & publici mali diede egli queſta cagione aſſai indeterminatamente,& impropriamente;percioche hauendo egli diuiſe le febbri in comuni a tutti,& in priuate,& particolari, le comuni addimandò egli Peſtilenza, & priuate addimandò tutte l'altre delle quali diſſe nel ij.lib.della Natura humana che quādo in un medeſimo tempo gli huomini ſono occupati da diuerſe infirmità, è di cio cagione il uiuere di ciaſcuno particolare. Ma nel detto lib. de Flati fece l'aria come diſsi comune,& generale cagione di

tutti

tutti i mali priuati,& publici;& come intorno a priuati, & ſparſi la ſciata l'aria da parte,diede piu uicina, & propria cagione Hipp. ſteſſo nel detto lib. della Natura humana,coſi parue a Galeno nel libro medeſimo d'ampliare anche,& d'aſcriuere ad altre coſe la ca gione del mal comune, & nõ riſtringerla all'aria ſola. percio diſſe.

*Che quel che è comune a molte infirmità habbia comune cagione fu detto con ragione da Hipp. ma non diede già egli con ragione l'aria ſola per cagione de mali comuni. Perciochè in Eno coloro che in tempo di careſtia ſi nutrirono di legumi patirono di debolezza di gambe, & quei che mangiarono gl'orobi furono oppreſsi dal dolore delle ginochia. Sappiamo medeſimamente che eſſendo alcuni per fame sforzati a mãgiar frumento mezzo corrotto, da cagione comune cadettero in comun male; & che gia hauendo tutto un exercito uſata l'acqua corrotta, infermarono nella medeſima maniera tutti i ſoldati.* Doueua dunque Hipp. allargare la cagione del mal comune, a tutte le coſe comuni, & eſſendo comune un cibo admettere che da lui ſi poteſſe far comune una infirmità, ma noi ſappiamo che molte coſe furono da Hipp. dette(come Galeno diſſe)indeterminate,oſcure, & imperfette, le quali Galeno medeſimo determinò, & diede lor perfettione, & chiarezza. E adunque nõ ſolamente l'aria cagione del mal comune,ma il uiuere anchora che ſia comune,& ch'apporti infirmità,di che rendette anche teſtimonio Galeno nel lib. de cibi di buono,& reo nutrimento ricordato anche di ſopra doue ampiamente moſtrò che nelle Prouincie a Romani ſottopoſte hauẽdo molti uſati grani,& cibi di mala ſorte per cagione d'una longa,& grandiſsima careſtia,caderono in grauiſsimi mali. Et nel primo lib.delle Differenze delle febbri 3. replicando la medeſima mentione di grani putridi,diſſe che eſſendo molti ſtati sforzati per la grandiſsima careſtia a mangiare maluaggi cibi de quella ſorte, molti morirono di febbri putride, & Peſtilenti, & molti patirono nel corpo loro di Puſtole alla lepra & alla ſcabbia ſimiglianti. Nel principio anchora dell'Epidemie riduſſe Galeno tutte le cagioni de mali comuni a tre capi,cioè alle coſe che noi pigliamo,all'operationi che noi facciamo,& all'eſtrinſeco nel quale conuerſiamo; che & da comuni cibi,come dicemmo,& da comuni fatiche, & exercitationi, & dal comune aere che tutti habitiamo, & da cui alterati ſiamo,põno auenire mali comuni; & ſe Hipp. nel luogo detto ricordò l'aria

ſola

ſola fu,forſe fatto da lui perche l'offeſa dell'aria è piu propria, piu ineuitabile,& piu frequente cagione de detti mali,ma tuttauia fu il detto ſuo da Galeno ampliato, & corretto ragioneuolmente come dicemmo,tanto piu che per eſperienza ſi puo uedere che molte comuni infirmità naſcono ne popoli per alcun cibo a lor porta to, & negli exerciti ne ſono nate di ſimili per l'uſo comune d'acqua infetta,o di rea natura,di che ſi uede un exẽpio di certo fonte di Germania oltra il Rheno da Plinio ricordato nel iij.capo del lib.xxv.del quale chi haueua beuuto,in tempo di due anni perdeua i denti, caſo che non haueſſe preſo ſoccorſo di certa herba che quė Popoli inſignarono a quė ſoldati.fece anche mentione Vittruuio d'un altro fonte della medeſima natura in Suſa; & anche ſi legge che di ſimil male pati gia un exercito per mangiar certi frutti in Arabia, coſe tutte che moſtrano che i mali comuni poſſano naſcere dal comune uſo di qualche cibi. Ma uenendo all'aria dobbiamo dire che ſecondo le uarie alterationi,& mutationi che in lei ſi fanno, & che per l'ineuitabil uſo di lei s'imprimono nel corpo noſtro,uengono in noi uarij mali hora piu,hora meno pericoloſi ſecondo che ſono o piu,o meno ordinarij, ò acuti, o maligni,ò Peſtiferi;& perche della Peſtilenza trattiamo, ſi come l'offeſa ſua riputammo per qualità uelenoſa, & naſcente da tutta la ſoſtanza di lei,coſi è neceſſario di dire che in cagionare queſto male douerà la cagione hauer ſeco alteratione,o putrefattione,o corruttione che da tutta la ſoſtanza dipenda, altrimenti non potremmo noi aſcriuere all'aria la cagione d'un tale effetto. Ma perche niuno agente può per ſe ſolo naturalmente operare, ſe non u'è inſieme la coſa in cui l'operatione ſi fa,percio non troppo bene potremo trattare dell'attione dipendente dall'aria,s'alla medeſima non aggiugniamo la diſpoſitione del corpo noſtro. Di cio reſe teſtimonio Galeno nel principio del lib. delle Differenze delle febbri, quando diſſe.

*Biſogna replicare,& tener queſta coſa a memoria in tutto'l noſtro ragionamento, che niuna cagione può far l'attione ſua ſenza la diſpoſitione del patiente;altrimenti tutti che ſtanno ſotto'l ſole della ſtate patirebbero di febre;& ne giorni Canicolari tutti ſarebbero infermi, & tutti morirebbero negli ſtati Peſtilenti dell'aria. Percio ha gran parte nella generatione dell'infirmità la diſpoſitione di quel corpo che dee patirla.*

L'aria

L'aria dunque mentre si ponga per cagione della Pestilenza, haurà ad hauer congiunta la dispositione del corpo in fare l'attione sua, non pure assolutamẽte, ma o piu forte, o debile; o piu presta o tarda, si come piu di sotto nel medesimo lib. 4. confermò Galeno dicendo.

*Ne mali Pestilenti, & che s'allargano ne popoli, non tutti egualmente patono dalla medesima cagione. Perciochè in tutti è una prima, & commune intentione che il corpo manchi massimamente di superfluità, & respiri benissimo, & secondariamente oltre a cio che quanto piu gli sia possibile egli contrasti alla gran forza della cagione. Et coloro che sono disposti altramente, prestissimamente uengono oppressi, & grauissimamente infermano.* Ne intorno accio staro a ricordare altri luoghi, essendo questa cosa chiarissima, & in naturale ragione fondata. Venendo dunque alla maniera dell'offesa che apporta l'aria, ha qualche difficoltà quel che di sopra accennammo, se l'aria operi nella Pestilenza con le sole qualità manifeste di caldo, freddo, humido, & secco, ò con alcuna occulta da tutta la sostanza sua che per se medesima sia mortifera, & uelenosa. da che dipenderà un altro dubbio, se l'aria sola operi la uelenosità negli humori, o se d'altro luogo gli humori l'hãno, & poi con la giunta dell'aria l'accrescano, o la diminuiscano, ch'è in somma il medesimo che il ricercare, se procede sempre dall'aria, ò pur se puo senza lei nascere in noi uelenosità che faccia la Pestilenza. Inquanto alla prima difficoltà quantunque Galeno nella costitutione Pestilente del iij. & del ij. libro dell'Epidemie paia d'ascriuere alla sola humidità dell'aria, & al mancamento de uenti la cagione della Pestilenza, nondimeno facendo mentione, com'egli fa, di malignità, & di putredine fuori dell'ordinario grande, uaria, & molta, bisogna dire che questa cagione mutando se stessa, o producendo prima in se stessa una cosa tale, operasse anche con straordinaria qualità, & in somma uelenosa. Percio nel lib. della Theriaca a Pisone disse pur Galeno che nella Pestilẽza si faceua certa uitiosa, & pronta mutatione alla corruttione, & che gli huomini per la necessità di respirare non poteuano schifare di tirare a se medesimi per la bocca il ueleno dell'aria. Et Hipp. nel detto lib. de Flati rendendo ragione perche ad alcuna sorte d'animali, & non a tutti l'aere Pestifero arrecchi mortalità, disse queste parole.

*Quando dunque l'aria è ripiena di tali brutture, ò immondicie, o infettationi (che cosi uolgerò io quel che egli col nome Greco addimāda μίασματα) che siano noceuoli all'humana natura, s'infermano gli huomini.*

Et nel ij lib. della Natura humana doue egli insegna di medicare i mali di sopra detti parlando di quei che dipendono dall'aria; ricorda ch'ella si trasmuti in maniera che diuenga famigliarissima; cioè che si leui da lei la mortifera qualità con la quale offende. Percio usò un simil rimedio egli stesso quando a difendere la Grecia da Pestilenza, per la cui difesa gli furono dati diuini honori, fece fuochi non semplici, ma con la giunta di molte cose odorate, per uincere non la qualità sola manifesta, ma l'occulta, & uelenosa. Et Galeno anchora nel primo lib. delle Differenze delle febbri 4. parlando come la febre Pestilente prenda origine dall'aria fa mentione di corpi morti nelle battaglie, di paludi, & di stagni, & in somma di cose putride, che rendono l'aria infetta; & sono queste le parole.

*Il piu delle uolte incomincia(* cioè la febre Pestilēte*) dall'inspiratione della circostante aria infetta da uaporatione putredinosa. Et è il principio della putredine o moltitudine di corpi morti non abbruggiati come suole interuenire nelle battaglie, ò per la uaporatione d'alcuni laghi, o paludi nel tempo della state.*

Da che appare che conuiene esser ueramente infetta, & putrida l'aria, & come di sopra dicemmo, con maligna, & mortale qualità che trasmuti tutta la sostanza sua riempiendola d'immondicia, se dee esser cagione di simil male. Et perciò Aristotele nel vij. libro de suoi Problemi.4. diceua che tutti sono prestissimamente oppressi da mali che nascono dall'aria corrotta; quali sono i Pestilenti. Appare adunque che nella Pestilenza che procede dall'aria nō si fa l'attione in noi per le qualità prime manifeste che tali rimangano, o che offendano come tali, ma per la uelenosa, & pestifera ch'in lei si troua. ma come nell'aria s'imprima questa mala qualità, & s'ella o in lei si generi, o d'altronde uegna, ne ragionerò piu di sotto; che bene so io, che l'aria in se stessa non si putrefà propriamēte, & percio quando la chiamiamo corrotta, dobbiamo intendere ch'ella habbia infettatione, & corruttione che accidentalmente, & impropriamente secondo alcuna parte la putrefanno imprimendo in lei alcuna mala, o uelenosa, o mortifera qualità. Hora essendo in

do in proposito della Pestilenza alcun disparere fra Giouãni Fernelio,& Donato Antonio Altomare stimo che sia bene il ricordarlo,& dirne anche quel ch'io ne sento. Volle il Fernelio che essendo la Pestilenza simigliante al ueleno, & offendendo secondo la totale sostanza,non fusse percio possibile l'assignarle propria cagione,ma ch'ella nascesse da cieca,& nascosta a fatto, & dipendesse come fanno tutte l'altre da siti, & figure di stelle. Contradicegli l'Altomare percioche non essendo l'aria per sua natura uelenosa, ma accidentalmente per poco tempo,non douerà riputarsi occulta quella cagione, ne rimettersi a costellationi,come si fanno i ueleni che sono per natura tali. Io in questa controuersia stimo che amendue in parte errino, & in parte dicano il uero. E errore l'ascriuere a figure di stelle non pure la Pestilenza,ma i ueleni,& l'altre cose le quali sempre sono d'una manifesta maniera, ò di molte occulte;doue le figure delle stelle uanno sempre uariando, & di questa parte l'Altomare riprese ragioneuolmente il Fernelio. E uerissimo che le qualità di tutta la sostanza sono incerte, & percio da filosofi,& da Medici si chiamano proprietà occulte, & di sopra mostrãmo che le cose che si nocono, ò giouano in questa maniera, non hanno certa ragione da esser comprese compiutamente, & che i lor rimedi si connobbero per la sola esperienza;percio fu male ripreso il Fernelio di questa parte,& spetialmente dall'Altomare che riputò la Pestilenza uenir solamente dall'aria infetta, & corrotta in tutta la sostanza sua,& non nelle qualità manifeste. percio dobbiamo dire che la natura del ueleno, & della corruttione dell'aria che è contraria all'humana, o ad altra natura particolare,sia ueramente nascosta, o doueua dirla l'Altomare se gli pareua manifesta,ma ne egli,ne alcun altro la dirà mai se non con maniera occoltissima rifuggendo ad anima,o spiriti comuni del mondo,a datori delle forme, & ad altre sopra naturali cagioni,le quali quantunque fussero uere,sarebbero anche poco espresse,& poco intese naturalmente. Bene dirò ingenuamente che quantunque nell'essenza,& natura propria,& nella uicina sostanza della pestifera uenenosità,ragioneuolmente fu detto che ella fusse a fatto cieca, & occulta,& per cosi dire,inesplicabile, nondimeno il trattare delle cagioni di lei si possa, & si debba fare da Medici ad imitatione d'Hipp.& di Galeno, & di tanti altri auttori; & che in questo parti-

 colare

colare haueſſe l'Altomare ragione cōtra'l Fernelio, ſtimando che a Medici che ſono artefici ſenſati, ſi conuenga trattare dell'aperte, & chiare cagioni, & non rifuggire all'occulte, fuor di propoſito. Ma paſſando al ſecondo dubbio ſe dall'aria ſola come reputa l'Altomare, ò ſe dagli humori corrotti anchora, poſſa naſcere la Peſtilenza, pare in prima faccia che hauendo Galeno detto che de mali Epidemici i mortaliſsimi ſi chiamano Peſtilenti, i quali nella medeſima maniera che fanno tutti gli altri Volgari, naſcono dalla coſtitutione dell'aria che è lo ſtato del cielo, pare dico, che per cio dall'aria ſola la Peſtilenza habbia origine. Nel medeſimo propoſito ſeruono, o per dir meglio paiono di ſeruire, gli altri luoghi che ricordai da principio ne quali moſtrai che la Peſtilenza è male uolgare, & che per eſſere ſtata compreſa da Hipp. tra queſto numero, egli nō ne fece altro trattato, ma io in queſto particolare non poſſo tener per uera queſta opinione, percio che gia habbiamo moſtrato che ponno uenire mali comuni da altre cagioni che dall'aria, & come Galeno rifiutò l'opinione d'Hipp. riſtretta all'aria, & l'amplio a cibi, & ad altre coſe comuni nel naſcimento de mali ſimili, coſi in altri luoghi diſtinſe ben chiaramente la febre Peſtilente che naſce dall'aria corrotta, da quella che uiene dagli humori uitioſi, & guaſti, & particolarmente chi leggerà i tanti mali, & la grande mortalità da Galeno raccontata nel lib. de cibi di buono, & di reo nutrimento, s'accorgerà quanta forza habbiano i cibi rei in produr mali grauiſsimi, & maligniſsimi, perciò hauendo egli detto come quelle nationi ſottopoſte a Romani nella grande, & longa careſtia fuſſero sforzate di uſare & grani, & altri cibi maluagi moſtra poi le molte, & grauiſsime infirmità loro, racconta tene prima alcune men graui di puſtole a ſcabbia, & a lepra ſimiglianti; Et in particolare fa mentione di moltiſsimi che moriro[illegible]a mali trahēti alla natura de Carboncelli, & di ſimili a Cancre ne inſieme con febbri; di molte altre febbri anchora nelle quali ſeguiuano fluſsi fetēti, & mordaci, Diſenterie, Teneſmi, urine fetēti, & Vlceri della Veſica, da quali chi non riſanaua, finalmente ſi moriua d'inflammatione delle Viſcera, ò da febre maligna, oltra che molti haueuano la mente offeſa, o graue inclinatione al ſonno detta Catafora, le quai tutte coſe, non hebbero occaſione alcuna dall'aria, ma da ſpiriti corrotti humori. Et benche tenga l'Altomare

che

che questa non fusse Pestilenza, & che non u'interuenisse maniera niuna di febre Pestilente, tuttauia nel soggetto almeno della febre tengo io che egli hauesse il torto, percio che Galeno di questo caso de uitiosi humori da cibi rei nati per la precedente carestia, ragionando, nel primo lib. delle Differenze delle febbri 3. apertamẽte racconta come dall'uso di grani mezzo putridi & da cibi di quella sorte nacquero febbri Pestilenti, & sono queste le parole.

*Essendo sforzati molti da oppressione di fame in questo tempo a mangiar cibi di questa sorte* (cioè grani putridi, & altri tali) *molti da putride & Pestilenti febbri morirono, et alcuni hebbero pustole in simiglianza di scabbia, & di lepra nel corpo loro.* Da che appare che oltra le Pustole dette a scabbia, & a lepra simigliãti, la febre loro fu Pestilẽte, et da cibi soli, & humori nacque senza che fusse infetta l'aria. Et benche l'Altomare standosi nella seuerita del nome, interpreti in questo luogo Pestilente, per mortale, & uoglia che Galeno impropriamente usasse quella parola, nondimeno stimo io ch'egli s'imaginasse una fuga tale, per non concedere che la Pestilenza, o la febre di quella sorte, senza la corruttione, o infettatione dell'aria nascer potessero; ma quando anche se gli admettesse che l'aria corrotta fusse nella Pestilenza, non potrebbe egli percio fuggire che la febre Pestilente non potesse succedere senza simile corruttione, hauendo Galeno come dicemmo, cosi nel iij. lib. dell'Epidemie, come nel iij. de presagij presi da polsi, & altroue, affermato chiaramẽte che senza Pestilenza può esser la febre Pestilẽte in priuato, cioè quando ella non è comune, ne Volgare, & opprime priuatamente, Et qui non è dubbio che il tenere che la Pestilenza nascesse solamẽte per l'aria infetta, tornerebbe a molto seruigio mio, poi che con questa uia si uerrebbe a mantenere con poca fatica che per esser la costitutione del presente anno lõtanissima da simile infettatione, come anche mostrerò piu di sotto, sarebbe chiaro che non è stata Pestilenza in questa città, ma dicendo Galeno apertamente che la febre Pestilente può nascere senza corruttione d'aria, ho uoluto ingenuamente seguire in questo caso & l'opinione di lui, & le parole da lui poste nel primo lib. delle Differenze delle febbri 4. che sono queste.

*Nello stato Pestilente la cagione principalmente è l'inspiratione; percioche nasce anche alcuna uolta per gli humori che sono nel corpo alla putrefattione*

*trefattione opportuni, quando l'animale riceue dall'aria intorno alcuna brieue occasione all'origine della febre, ma per la maggior parte ella inco mincia dall'inspiratione dell'aria che ci circonda infetta da putrescibil uapore.* Appare dunque chiaramente che non solamente l'aria infetta, ma gli humori anchora del corpo preparati a putrefarsi accendono la febre Pestilente, & percio uerrà ella a nascere da due differenti cagioni cioè dall'aria, & da gli humori, ma l'Altomare elegge di piu tosto tassare in Galeno il parlare come improprio che d'admettere il nascimento da gli humori di questa febre, & perciò interpretò egli anche stroppiatamente, come dicemmo, il luogo del iij.lib.de Presagij, presi da polsi, intendendo per febbri Pestilenti febbri mortali, o simili alle Pestilenti; & doue Galeno disse tutti i piu degni, & famosi medici hauerle cosi chiamate, dichiarò egli, & intese per tutti, alcuni, & che è peggio ꝑ hauer detto Galeno nel luogo di sopra delle Differenze delle febbri, quando l'animale riceue dall'aria alcuna brieue occasione all'origine della febre, ua imaginando che in questa febre da cibi rei, & da humori corrotti, l'aria necessariamente interuenga; ma è pur cosa chiara che non direbbe Galeno che si riceuesse alcuna brieue occasione dall'aria quand'ella fusse corrotta (che questa sarebbe non brieue occasione, ma grandissima cagione) & che anche dandosi a gli humori la cagione di questa febre differente dalla prima che è per l'aria corrotta, sarà anche dalla prima la seconda differente. È dunque alcuna sorte di febre Pestilente priuata senza corruttione d'aria, & senza Pestilenza; & doueua pur bastare che questa febre da gli humori fusse come Galeno disse, men frequente di quell'altra, & da conoscersi con minore difficoltà, & anche il chiamarla o non principale, o in qual altra maniera fusse all'Altomare piaciuta senza priuarla del proprio nome. ma la ragione che egli allega è anche di niun momento, percioche quantunque la Pestilenza sia male Epidemico, & nascente percio dallo stato del cielo da cui nascono gli altri simili, tuttauia si può dire che poi che ella è mal comune, & per ragione, & per le dette auttorità, & per altre anchora del lib. primo della Dieta de mali acuti 9. & del principio dell'Epidemie doue Hipp. & Galeno fra mali comuni la pongono, & hauendo noi di sopra mostrato che l'origine de mali comuni fu da Galeno ampliata, anche a cibi rei, cosi anche da questi cibi, & da gli humori

mori corrotti potrà nascere la Pestilenza. Si può anche dire che la febre Priuata Pestilente non sia uolgare,& inquanto a lei poco gio uerebbe che i mali Epidemici nascessero tutti dall'aria, potendo altrimenti nascere la febre Pestilente, quando bene la Pestilenza nascesse solamente in quella maniera, ma è tuttauia meglio il dire che per lo piu nasce la Pestilenza, & le febbri di lei dall'aria, ma che tuttauia pōno da cibi rei, & da humori corrotti nascere l'una, & l'altra infirmità, & che quando la febbre Pestilente è priuata, na scerà sempre da cagione priuata,& perciò il nascimento di questi mali sarà dall'aria corrotta principalmente, & alcuna uolta da cibi rei.

*Che da souerchia humidità uengano principalmente le Pestifere costitutioni.* *Cap. XI.*

MA perche dicemmo che la Pestilenza è male Volgare, che nella maniera degli altri nasce dallo stato del cielo che è la costitutione dell'aria, rimane a uedere per hauer piena conoscenza delle cagioni Pestifere, se come dissero alcuni,ogni maniera di stemperamento che nell'aria si troui, possa fare la Pestilenza,o pure s'alcuna particolare costitutione sia necessaria,& se con manifesta,o con occulta qualità,intorno a che è assai chiaro ne libbri dell'Epidemie così da Hipp.come da Galeno che la sola costitutione humida congiunta ad estraneo calore fu quella in cui nacque la Pestilenza; percioche questa sola di quattro Costitutioni da Hipp. raccontate,fu Pestilente, & non senza ragione,che hauendo noi di sopra mostrato che la Pestilenza nasce da molta,grāde,& uaria putredine, & in somma uelenosa, & maligna,quello stato dell'aria che è piu atto a putrefattione, sarà anche piu atto al fare Pestilenza; & l'humidità,come dicono i filosofi,è madre della putredine,& la genera di sua natura, quando ui s'aggiunga il calore estraneo.Ne pure nel iij.lib. dell'Epidemie doue fu la Costitutione dell'anno come Hipp.dice Austrina, piouosa,& a fatto senza uenti,ma nel ij.anchora pose egli un'altra Costitutione Pestifera in Cranone,doue furono la state molti Carboncelli,& piouette nel caldo, dice egli, cō larga pioggia continuamēte,& occorsero massimamente spirando l'Austro. Et furono queste due costitutioni Pestilenti,& simili,ne in altro differenti (dice Galeno)

Galeno)se non che in questa il male fu nella sola State, & in quella per tutto l'anno, che fu cagione che fusse piu longa la Pestilenza. Et l'effetto di questa comune humidità d'amendue fu da Galeno raccontato nel principio del iij. Comment. del iij. lib. dell'Epidemie, quando egli disse.

*E l'affetto dell'una, & dell'altra Costitutione comune, la putredine che ha per cagione l'humidità senza uenti; & si uede che la putredine si genera da materia humida, & per cagione efficiente dall'estraneo calore differente dal naturale, & che prende accrescimento dalla quiete.*

Alla medesima humidità, & calore estraneo ascrisse Aristotele nelle Metheore, & ne libri degli animali, & altroue la cagione della putredine, ma nel xxi. problema del primo libro, parlando egli in particolare della Pestilenza, disse chiaramente.

*Onde auiene che l'anno Pestilente allhora trauaglia quando il sole cle ua dalla terra molto uapore? & risponde, Perche allhora è necessariamen te significato un anno humido, & piouoso, & la terra di necessità si bagna, auiene dunque che percio l'habitatione si fa come in luoghi palustri, & graui, & che i corpi allhora abondino di superfluità in maniera, che hanno materia d'infermarsi la State.* Nel qual luogo non pur si uede che nell'humida Costitutione l'aria che i corpi nostri circonda diuiene simile a quella de luoghi palustri, & bassi, i quali rendono continua noia, & graue a gli habitatori, ma anche i corpi medesimi si riempiono di superfluità, onde uengono ad esser dipostissimi alla putrefattione, & percio alla mutatione, & alteratione degli humori in tutta la sostanza, che si fa nella Pestilenza, essendo gli humori putridi molto meglio preparati a riceuere il maggior grado, & l'eccellenza della putredine, & per conseguente l'occolta Pestifera qualità, che non sono quelli che non hanno di lei ne grado, ne parte alcuna. Si uede di piu che l'humidità non pur è di solo aiuto all'occulta qualità pestifera da tutta la sostanza che prima fusse nell'aria (cosa da alcuno allegata per ischifare in questa maniera le tante auttorità d'Hipp. di Galeno, & de lor seguaci intorno alla cagione della Pestilenza dall'humidità dipendente) ma che anche la medesima humidità fa la Vaporatione putredinosa delle paludi, & degli stagni da Galeno ricordata, quando pose le due maniere di Pestilenza l'una dall'aria corrotta, l'altra da gli humori uitiosi, che noi di sopra raccontammo. Il luogo fu nel primo libro delle Dif

ferenze delle febbri doue anche ragionò egli assai longamẽte del la medesima humidità come di Pestilẽza cagione, quãdo egli disse.

*Cosi medesimamente quando il temperamento dell'aria dal suo stato naturale sarà piu del douere passato a calidità, & humidità, è necessario che nascano mali Pestilenti, & oltre di quelli patano piu de gli altri coloro che di humidità souerchia saranno ripieni.*

Le quai parole ben chiaramente mostrano che l'humidità souerchie dell'aria apportano di necessità mali Pestilenti; & se cio fanno di necessità, non sarà per uia dell'aiuto solo, ne sarà mal detto da Medici degni seguaci di Galeno, che lo stato tale sia cagione di Pestilenza, se bene la forma di lei, & la mortifera qualità di tutta la sostanza sua resti incerta, & inesplicabile. Della medesima humidità, & della putrefattione da lei fatta ragionò anche piu di sotto nel luogo medesimo Galeno, quand'egli disse.

*Ho ueduto io alcuna uolta in una stagione simile a quella che disse Hipp. essere stata in Cranone, molti Carboncelli andar uagando nel popolo, la generatione de quali era la medesima, & l'altre cose tutte come scriue Hipp. perfettamente simili; & certamente che tutte le cose che Hipp. raccontò nel iij. lib. dell'Epidemie dello stato Pestilente, dell'aria auenne ro in un'altro a quel simile d'una medesima maniera, Et era in somma in amendue, si come Hipp. mostrò, la putrefattione.*

Et per meglio mostrare quanto l'humidità partorisca putredine per sua natura, aggiugnendoui l'attione del caldo estraneo, parmi di ricordare anche un altro luogo d'Hipp. nel lib. dell'aere, acqua, & de luoghi, doue rendendo egli la ragione dell'infirmità che occorrono nella State, quando ad un Verno secco, & Aquilonare sia succeduta la Primauera Australe, & humida, disse.

*Quando nella State sarà, certa suffocatione, & il caldo sopraurrà prestamẽte, & la terra sarà bagnata dalle pioggie di Primauera, & dall'Austro, è necessario che il caldo sia raddoppiato dalla terra bagnata, & calda, & dal sole ch'abbrugia, non essendo ben fermi, o sani gli stomachi, & uẽtri de gli huomini, ne asciutto il cielabro. Percioche non è possibil in una Primauera di questa sorte che non si renda humido, & che non si putrefaccia il corpo, & la carne; percio uengono febbri acutissime a tutti gli altri, & specialmente a flemmatici; & le Disenterie si fanno con ragione nelle Donne, & ne gli huomini piu de gli altri humidi.*

Ricordò questo luogo d'Hipp. Galeno nell'xi. aphorismo del

iij.lib.doue passando a dichiarare perche in Cranone nell'humida, & Pestilente Costitutione dell'aria fussero molti Carboncelli la State,disse queste parole.

*E manifesta da quanto egli disse,la cagione per la quale si fecero la State in Cranone molti Carboncelli,percioche non andò ella mutando a poco a poco il suo naturale temperamento,ma uenne a Costitutione tale, in cui ageuolmente diuengono putride quelle cose che si putrefanno per lor natura. Et sono pronte l'humidita che passano i termini, a far la putrefattione.* Et piu di sotto.

*Se dunque noi danniamo tutta la Costitutione come quella che rende putridi i corpi nostri,è cosa chiara che la putredine si farà massimamente ne corpi humidi,percioche l'humido che si putrefa ne nostri corpi, è come materia che pate dalla forza del caldo; & l'humidita dell'aria che ne circonda, non permettendo che s'asciughi l'abondanza de gli humori del corpo,aiuta perciò la forza putrefaciente.*

Disse anche Hipp.nel XVI aphorismo del medesimo iij.lib.generalmente,che ne tempi piouosi nascono le putredini;& Galeno nel xxi. parlando de mali della State,mostra che quando è in lei souerchia humidità,& senza uenti con l'Austro solo,cioè che non moua ne le nubbi, ne l'aria, qual egli lo dichiarò nel iij.Coment. del iij. lib.dell'Epidemie,; che nasce allhora putredine,& Pestilenza; percioche egli così dice.

*Le putredini de genitali(*cioè si fanno la State*)nõ semplicemente,ma quando la State sarà troppo humida,o che niuno uento spiri,o abondi in lei l'Austro, percioche quand'ella grandemente passerà dal modo naturale all'humidità,ò al mancamento de uenti, fa non solamente putredini de luoghi genitali in quel tempo,ma anche di ciascuna altra parte,quale è la Costitutione scritta nel iij.lib.dell'Epidemie, & nel principio del ij.*

Et in altri molti luoghi del medesimo libro disse Galeno questo stesso, & nel ij. Comment. del primo lib. dell'Epidemie di sopra ricordato,& altroue piu longamente dichiarò egli,che dall'humidità nasce la putrefattione. Et generalmente gli auttori,& in particolare Aetio nel v.lib. parlando della Pestilenza per cagione delle mutationi dell'aria, tutti con una uoce l'attribuiscono alla calda,& humida, il che mostrerei amplamente,se nõ mi proponessi di fuggir a mio potere la lunghezza del ragionare.

Come

### *Come s'intenda che il caldo smoderato dell'aria faccia alcuna uolta la Pestilenza.* Cap. XII.

MA perche Galeno nel luogo detto del primo lib. delle Differenze delle febbri 4. oltra le due dette cagioni della febre Pestilente, l'una dell'humidità, & corruttione dell'aria, l'altra degli humori, pare che u'aggiũga la terza della caldezza, & che da quella come sola, egli stimi che possa nascere la febre Pestilente, & la Pestilenza, & alcuni da questo luogo hanno presa occasione di credere che il solo caldo eccessiuo possa per se medesimo far questi mali, sarà bene che ne trattiamo per uenir a piu uicina, & certa dichiaratione di queste Cagioni. Disse Galeno nel detto luogo:

*Ma occorre alcuna uolta che sia preceduto un calore smoderato dell'aria, si come nella Pestilenza che occupò gli Atheniesi mostrò Thucidide quando disse, Ma nel tempo della State i corpi habitanti in certe Capanne suffocanti, patiuano di corruttione.* Dunque dicono costoro, il calore smoderato senza altra humidità, può esser cagione di Pestilenza. Io rispondo che qui non fu calore assolutamente, ma che fu calore suffocante non per se stesso, ma per l'habitatione ristretta, & occupatissima de gli habitanti in quelle Capanne, ò Tugurij, o cauerne che dir uogliamo, che quiui Thucidide adopra le parole Greche ἐν καλύβαις πνιγηρᾶσι, Che noi interpretiamo in capanne suffocanti, quali alcuna uolta sogliono farle i contadini con cãne, & i soldati con lenzuola, o stuoie, o rami, & frasche alla guerra, sotto le quali ne gran calori del sole, si sentono molte uolte mãcar il fiato. Dico di piu che il calore suffocante non apporta per se medesimo la Pestilenza, ma raddoppiasi solamente nella qualità di scaldare, & se n'ha l'exempio dal luogo di sopra detto del lib. Dell'aere, acqua, & de luoghi, doue Hipp. disse. *Quando nella State sara certa suffocatione, con quel che segue.* Che quiui usò egli la parola Greca πνῖγος cioè suffocatione, che a punto si fa quando l'aria è ripiena d'humidità, & di molti grossi uapori, per gli quali il sole trappassa, & ne nasce un calore estremo, che pare di suffocar gli huomini, & spetialmente quando non spirano uenti. Et si uede che Hipp. uolle che quel suffocamento per cagione del sole abbruggiante, & per la terra bagnata che moltiplicaua i uapori, rad-

doppiasse il caldo. Et un simil stato fu a punto nella Costitutione Pestilente del iij.lib. dell'Epidemie, percioche hauendo Hipp. detto che la Primauera fu Australe,senza uento,& con molta, & cõtinua pioggia infino a giorni Canicolari, & soggiunto,che segui la State serena,& calda,i calori grandi,& che pochi Vẽticelli chiamati Etesie,spirarono sparsamente, dice Galeno nel Commento.

*La piaceuolezza del Verno, & la tranquillità della Primauera,conuengono con la State caldissima,& suffocante.Percioche essendo il tempo estiuo caldo per se medesimo, se ui s'aggiugne la tranquillità de uenti necessariamente l'ardore, o suffocatione ne segue.* Dico finalmente che come in q̃sto luogo d'Hipp.il caldo solo nõ fece l'effetto di raddoppiarsi per se medesimo,ma hebbe l'aiuto della terra humida, cosi quel caldo suffocante delle Capanne,non apportò per se medesimo ne la putredine, ne la Pestilenza, ma hebbe aggiunta l'humidità, & la cagione materiale di què corpi preparati, percio Galeno nel detto luogo hauendo dette quelle parole di Thucidide. *Ma nel tempo della State i corpi habitanti in certe Capanne suffocanti patiuano di corruttione*; soggiunse. *Ma perche gli humori de corpi per lo uitio de cibi erano opportuni, & disposti alla putredine,di qui nacque l'origine delle febbri Pestilenti.* Aggiunse egli dunque al detto calore suffocante, la dispositione de gli humori corrotti del corpo; anzi non contento di queste due unite cagioni ricordò ò dubitò anche della terza, quando soggiunse. *Ma perauentura per la continuità dell'aria corsero dall'Ethiopia alcune brutture o putredinose immondicie o contagij di putredine.* Che anch'egli qui come fece Hipp.usò le parole Greche σηπεδονώδη μίασματα cioè putredinose immondicie. Et per mostrare che anche queste immondicie o corruttioni,o cõtagij nõ poteuano fare il male per se medesimi,soggiunse anchora. *Che haueuano ad esser cagione delle febbri a coloro che haueuano preparati i corpi a patire.*

Et passa poi Galeno a dire generalmente quella sentenza,che noi di sopra ricordammo, cioè che bisogna tenere a memoria in tutto'l nostro ragionamento che niuna delle cagioni non può fare l'attione sua senza la dispositione del patiente; La onde noi anchora in queste cagioni di Pestilenza, ò per corruttione dell'aria da souerchia humidità, o per souerchio, & suffocante calore a cui l'humidità de corpi congiunta sia, ò per corruttione che dall'

aria

aria d'un paese corra in un'altro, sempre dobbiamo congiugnere l'esterna cagione agente, con l'interna patiente, & materiale. dicẽdo Galeno che la dispositione d'l corpo che dee patire ha grã parte nella generatione dell'infirmità, & usò q̃lla parola grã parte, & uolle anche rẽderla piu chiara cõ darne subito exẽpio, & percio disse.

*Suppongasi dunque come ne gli exempi, che nell'aria a noi intorno si contengano alcuni semi di Pestilenza, & che de corpi da quella tocchi alcuni siano grandemente ripieni di uarie superfluità gia per se medesime preparate, a putrefarsi; & alcuni puri & mancanti di materia inutile. S'aggiunga a primi l'opilatione in molte parti del corpo, et la pienezza detta Plethora, & la uita ociosa con crapula, & ebbriacchezza, & con disordini Venerei, & con le crudità che seguono necessariamente tutte le cose hora da noi dette; & a tutti gli altri corpi puri, & mancanti di superfluità, s'aggiunga di piu oltra questi beni, il libero spirar di tutti i meati quando non sono ne opilati, ne ristretti; siano con moderati exercicij, & con uiuere temperato. Et presupposte queste cose, ua imaginandoti in qual maniera gli uni, & gli altri di necessità siano per patire dall'aria putredinosa che per l'inspiratione riceueranno. Non è egli ragioneuole che que primi subito nella prima inspiratione prendano il principio della putredine, & uadano di male in peggio? & i puri poi, & mancanti di superfluità alcuni nulla a fatto, alcuni in minima parte sentano il male, et in tal maniera che tornino ageuolmente al lor habito naturale?*

Increscemi di riscriuere qui quanto Galeno in questo luogo, & in molti altri lasciò scritto in questo proposito, benche stimo che niuno sarà tãto lontano dalla ragione che dubiti punto d'una uerità tanto chiara. Che dunque l'humidità ò dell'aria stessa, o de nostri corpi congiunta col calore estraneo, ò per se medesimo tale, ò per accidentale maniera renduto suffocáte, & raddoppiato, sia cagione della putredine, & della Pestilenza, l'auttorità, & le ragioni dette il dimostrano, per la qual cosa quella sola Costitutione dell'aria farà Volgare, & Pestilente l'infermità, che sarà humida, & calda insieme, & quando la corruttione non uegna da altra parte cioè dalla terra che mandi uaporatione putrescibile, o da luogo lontano infetto per la cõtinuatione dell'aria, ma si generi nell'aria stessa, mostrano le medesime ragioni, & l'auttorità, che lo stato solo piouoso, humido, Australe, nebuloso, & quieto per non hauer uenti è atto a simile generatione.

Che

*Che la siccità de corpi nostri, & della stagione siano contrarie alla generatione della Pestilenza. Cap. XIII.*

MA s'una stessa dottrina come dicono i filosofanti, e delle cose fra lor contrarie, si come habbiamo mostrato, & è anche cosa notoria, che la Costitutione humida dell'aria apporta putredine, & Pestilenza, cosi doverebbe esser chiaro, che la siccità dovrebbe in tutto liberare, & assicurare gli huomini da cose di quella sorte, & percio quelle uolte che sarà secca la stagione, o non dovrebbe esser Pestilenza, o se pure el la auenisse per altro, hauendo noi di sopra mostrato che i corpi non ben disposti per gli humori che sono in loro, a riceuerla, o nulla a fatto, o in minima parte la sentono, potremo anche dir ragioneuolmente che la siccità de corpi contraria alla putrefattione difenderà da Pestilenza; Intorno al qual soggetto, anchora ch'egli sia perauentura il piu chiaro di quanti Decreti ha la medicina, nondimeno hauendomene alcuno amico mio mosso dubbio, & essendone anche stato parlato dal uulgo in compagnia di molte altre cose ch'io dissegno riprouar piu di sotto, non posso di presente mancare di dirne alcune ragioni. Gia da luoghi detti, è chiaro, & spetialmente dal primo lib. delle Differenze delle febbri di sopra ricordato, che o facciasi la Pestilenza per propria corruttione dell'aria d'un luogo, ò per uegnente di contagio per la continuità da un altro, sempre è necessaria la dispositione del corpo che dee patire; & questa dispositione s'intende, si come ne da l'exempio Galeno, che i corpi ociosi, & ripieni di mali humori, cō opilationi che cagionano putride calore, siano i meglio disposti, & patano per necessità al primo incontro; & o poco, o nulla patano i disposti al contrario, cioè mancanti di putredine. Et come egli dice che nel temperamento dell'aria mutato dal naturale habito al caldo, & all'humidità smoderata, è necessario che nascano mali pestilenti, & che principalmente ne patano i ripieni di detta souerchia humidità, cosi douremo noi dire che i mancanti di quel la, che sono secchi, contrastino, & siano come inuitti all'occasioni di questi mali. Et ne da Galeno un chiaro exēpio intorno alla loro origine, & di tutti gli altri generalmente, & in particolare nella preseruatione da Pestilenza, dicendo come qui segue.

*Bisogna diligentemente aduertire in ogni sorte di cagione da qual potenza principalmente nasca l'infirmità, & appresso considerare le dispositioni de corpi, le quali o a quella consentono, o le sono contrarie, tenendo per fermo che le consentienti ageuolissimamente s'offendono, & che le contrarie, & resistenti quanto le forze, & la grandezza della contrarietà saranno maggiori, tanto piu rimarranno inuitte.*

Soggiugne egli poi d'hauer ueduta una simile Pestilēza a quelle del ij. & del iij. lib. dell'Epidemie, nelle quali tutte altro non fu in somma che la putrefattione; della quale trattando dice.

*Fu la somma di quelle Pestilenze, come Hipp. mostrò, la Putrefattione, il che hauēdo noi antiueduto subito nel principio cisforzauamo in ogni maniera d'esiccare quei corpi che uedemmo humidi, & quei ch'erano secchi, conseruauamo in loro l'habito antico; quei ch'erano ripieni di superfluità, con le purgationi li sanauamo; usauamo diligenza d'aprire, et astergere l'opilationi.* Qui si uede chiaro che i corpi secchi come per lor natura sicuri da Pestilenza, erano da Galeno nel lor naturale habito conseruati, & che per se medesimi faceuano resistenza al male. la qual cosa mostrò anche egli piu chiaramente nel principio del iij. Comment. del iij. lib. dell'Epidemie, doue hauendo fatta mentione della Pestilenza del ij. lib. simile in quanto all'origine, a quella del iij. soggiunse.

*Tanto questa Pestilēza è dissimile da quella che fu in Cranone descritta nel ij. lib. quanto ella è piu di quella longa; nondimeno l'affetto all'una, & all'altra costitutione comune, è la putredine di cui fu cagione l'humidità senza uenti. Et appare che ogni putredine si genera da materia humida, & per cagione efficiente da calore estraneo, et nō naturale, & s'accresce dall'immobilità, la onde noi manifestamente ueggiamo che niuna cosa si putrefà che sia in tutto secca, percioche ne la pietra, o tegola, ne l'oro, ne l'argento, ne il rame, ne altra cosa tale non si uede putrefare. Che le cose oltre a cio alla putrefattione opportune, durino, & si mantengano longhissimamente ne temperamenti freddi, non è chi nol sappia, & maggiormente se sono uentilate da uenti tali. Cosi gli huomini scuotono continuamente le uesti, spetialmente quando è humida, & calda l'aria, perche l'immobilità le guasta, & dal mouimento dell'arterie negli animali s'ha frall'altre una simile cōmodità. Et di piu l'istesso Hipp. disse si come ho detto di sopra, negli aphorismi, che ne tempi piouosi si fanno putredini; da che è chiaro che per questa cagione si putrefecero gli humori del corpo.*

Ma troppo è chiaro, & notorio, che come l'humidità è madre della putredine, così la ſiccità le fa reſiſtenza. E oltre a ciò genera le quella regola poſta da Hipp. & da Galeno nel iij. aphoriſmo del iij. lib. che le infirmità, l'età, i tempi, i luoghi, & le maniere del uiuere, s'aiutano inſieme a bene, & a male, ſecondo che ſono ſimiglianti, o diſsimiglianti; la onde a generare un male aiuteranno le ſimiglianti, & le diſsimiglianti a ſanarlo, & percio il male che procede da humidità, riceuerà rimedio dalla ſiccità. Che diſſe Galeno in quel luogo.

*A quelle età che ſono piu lõtane dalla temperie giouano piu i luoghi, i tempi, & le maniere del uiuere contrari ſecondo il temperamento, & perche tutti i mali s'allontanano dal debito ſtato, & dalla temperie, ſi fa la lor generatione da luoghi, & tempi ſimiglianti, & la liberatione da contrari.* Nella medeſima maniera diſſero Hipp. & Galeno nel xiiij. aphoriſmo che l'Autunno Aquilonare, & ſecco recaua giouamento a quei che ſono humidi naturalmente. Et nel xv. hauendo Hipp. detto che fra le Coſtitutioni dell'anno generalmẽte le ſiccità ſono piu ſalutifere delle pioggie, & meno mortali, ne rẽdette la ragione Galeno nel Commento, & diſſe.

*Perciochè nelle ſiccità, le ſouerchie humidità ſi disfanno, ma ſi putreſanno adunate nel corpo per cagione delle pioggie.* Increſcemi ricordar tanti luoghi in coſa tanto manifeſta; chi sà quel che ſia putredine, & ch'ella ſia neceſſaria nelle febbri Peſtilenti, & nella Peſtilenza ſteſſa, conuerrà confeſſare che la ſiccità non pur non può admettere mali di quella ſorte, ma li diſcaccia. Et ſe ne ueggono anche ragioni dalla ſteſſa maniera del riſanarle, perciochè la Theriaca, & il Boloarmeno che ſono rimedi nobiliſsimi, & perauentura i principali, p nõ dir ſoli, in queſte maligne & peſtifere occaſioni, benche perauentura giouino per qualità occulta, & da tutta la lor ſoſtanza, nondimeno nelle qualità manifeſte ſeccano notabilmẽte, & per la ſiccità loro aſciugano l'humidità, & correggono la putrefattione uelenoſa. che moſtra che anche la lor manifeſta qualità ſia contraria alla Peſtilenza. Naſcono bene altri mali da ſiccità quando ella ſia fuor de termini, & ſecondo ch'ella ſuccede, o nõ ſuccede ad altre ſtagioni, come lippitudini, febbri acute, & altri mali ricordati nel medeſimo iij. lib. de gli aphoriſmi, & ponno le dette febbri per la pienezza, & qualità de gli humori, renderſi al-

cuna

è una uolta maligne, ma tuttauia sanasi piu tosto la Pestilenza, che ella segua da siccità, & percio Girolamo Fracastorio huomo di singolar dottrina, parlando assai sottilmente della contagione che suol seguire la Pestilenza, & di cui fra poco ragioneremo, afferma che nelle febbri che consistono in siccità, si puo ben sentire gran calore, & acre, con molta sete, & arsura della lingua, per esser il lor uapore cosa ignea, et secca, ma tuttauia che egli non fa contagione perche non s'appiglia. Et piu di sotto conferma che nelle febbri coleriche poste nel secco, quel che uapora nõ può esser seminario di contagione in altri, o perche la mistione sia debile, o perche nõ può unirsi, ne appigliarsi per cagione della siccità. Da che si potrebbe perauentura affermare che se fusse possibile ch'una febre posta nel secco di questa sorte, uagasse nella Pestilenza, ella non sarebbe contagiosa, ne passerebbe dall'uno all'altro; lascio hora di ricordare il luogo di sopra allegato del iij. Coment. del iij. lib. dell'Epidemie 71. doue rendendo ragione Galeno perche la State per esser stata secca, & serena, migliorassero gl'infermi, dice chiaramente che per essere calda, & secca quella stagione, trasse di fuori gli humori, & li digeri. Et nel ij. Comment. del primo lib. 60. riducendo egli i mali che uagarono alle lor cagioni, fra quali la sola Paralesia fu mortale, soggiunse queste parole.

*Dice egli dunque che furono il Verno Paralesie, cioè per esser offeso il capo da uenti freddi che spirarono in quella Costitutione, spetialmente che tutto l'Autunno australe l'haueua scaldato, & rarefatto, & ripieno insieme. Percio che il capo disposto prima in questa maniera, grandemente uiene offeso quando spirano uenti freddi, & aquilonari, ma nondimeno nel Verno niun altro male trauagliò, perche egli fu secco; & è scritto negli aphorismi che le siccità sono piu delle pioggie salubri.*

Sono dunque le siccità salubri per lor natura, & inette al generar putredini, o mali Pestilenti, anzi a proposito per risanarli, & per preseruarsene. ne starò ad allegare altri luoghi doue Galeno, Aristotele, & altri auttori parlano della putredine, & celebrano la siccità come a lei contraria, stimando io che poco ne sia bisogno, & douendone dir anche contra il uulgo alcune cose piu di sotto.

*Delle mutationi dell'aria che succedono in una, & in piu seguenti Stagioni, & come hora l'una sola mutata, hora le due, hora le piu, apportino infirmità Volgari; & dell'Indouinamento falso, & senza ragione d'un Astrologo che nel fine dell'Autunno passato predisse che sarebbe in Mantoua mortalissima Pestilenza nella futura Primauera. Cap. XIIII.*

MA perche come dicemmo, la cagione de mali Epidemici uiene dalle Costitutioni dell'aria, & queste si fanno secondo la mutatione delle stagioni, & interuengono i mali hora per molte, hora per una sola, & durano hora piu, hora meno cosi i Volgari assolutamēte, come la stessa Pestilenza, di che di sopra habbiamo anche ragionato in proposito di qlle del ij. & del iij. lib. dell'Epidemie, parmi bene di discorrere come interuēgano queste differenze, a fine che meglio possiamo giudicare come si producano per cagione de tempi l'infirmità, & come alcuna uolta si possano antiuedere, & talhora preseruarne gli huomini per conto di dette stagioni. Di sopra dicemmo che l'infirmità si diuideuano principalmente in Cōmuni, quādo molti ad un tempo, & in un luogo patono il medesimo male, & in priuate, & sparse, quando ciascuno pate di male proprio priuatamente. Delle Comuni alcune erano Popolaresche, ò paesane ꝓprie d'alcun paese, ò città, o luogo particolare, che uēgono senza distintione de tempi, alcune Volgari, ò Epidemiche che affligono molti in un luogo stesso della infirmità medesima che non è propria di quel luogo, ma si fa anchora alcuna uolta ne gli altri. Delle Volgari alcune erano per lo piu sanabili, alcune pericolosissime, & malignissime, che per lo piu apportauano mortalità, & queste ultime, siano cō qual sorte si uoglia di mali, & in qual parte si uoglia del nostro corpo, s'addimandano Pestilenti, & fanno la Pestilenza. Mostrammo anchora che le comuni secondo Hipp. nasceuano dal l'aria fra tutte le cose da noi usate comunissima, & secondo Galeno dicemmo che anche da cibi, & da ciascuna maniera di uiuere usata in comune, si poteuano generare. Le sparse si faceuano dal priuato uiuere di ciascuno; Le popolaresche da particolari cibi, o acque, o uēti, o exhalationi, proprie solamente d'alcuni luoghi;

l'Epidemiche salubri dalle mutationi dell'aria secondo uarie altе rationi,o Costitutioni di lei;le Pestilenti ò dalle medesime con notabile putrefattione, uenenosità, & corruttione, o da gli humori del corpo nostro con le medesime uenenose,& malignissime qualità. Hora intendendo io di discorrere particolarmente intorno a queste costitutioni,o stati dell'aria,si per satisfattione di molti amici, & signori miei, come anche per mostrar qualche maniera di regole per intendere la lor natura,& l'infirmità che da loro nascono, o s'aspettano ordinariamente , a fine di conoscere se da quelle in certa maniera disposte,si puo uenire in cognitione per alcuni mesi,o stagioni prima, della futura Pestilenza; & particolarmente se la Costitutione della State passata,con quella del seguente Autunno habbiano pur dato alcun segno per lo quale certo Astrologo di Val Camonica habbia potuto in Venetia nel fine d' Ottobre predire Pestilenza,& grandissima mortalità di Mantoua nella prossima Primauera,stimo che questo discorso non sarà alieno dal proposito delle cagioni della Pestilenza delle quali trattiamo. Dico dunque che le Costitutioni,o stati dell'aria da quali uengono uarie sorti di mali secondo la lor uarietà nelle qualità prime di caldo,di freddo,di secco,& d'humido,si considerano prima ò con l'ordinario temperamento delle stagioni, o con mutamento di quello. Con l'ordinario temperamento fanno la Primauera temperata; La State calda,& secca;l'Autunno secco , & freddo, & inequale; il Verno freddo,& humido. In queste cosi disposte interuēgono alcune infirmità appropriate a dette stagioni,delle quali fece mentione Hipp.nel iij.lib.de gli Aphorismi, & Galeno copiosamente;come per exempio nella Primauera Tossa, & Raucedine;nella State febbri Terzane,& Ardenti;nell'Autunno Quartane, & mali caduchi;nel Verno Vertigini,& Apoplesia; le quali infirmità,& molte altre appresso da detti auttori ricordate,seguono l' ordinario temperamento delle stagioni. Ma se si considerano cō straordinaria mutatione,& uarietà del detto lor temperamento, o questa mutatione è picciola,o è grande; Se picciola,se pur recche rà alcuna infirmità,questa sarà sparsa,& priuata; se grande questa farà mal Volgare, cioè che a molti auerrà d'infermare d'un medesimo male; perciò il mal Volgare o, Epidemico nascerà da gran mutatione del temperamento ordinario delle stagioni dell'anno. Et

qui nõ uoglio tacere ch'alcun auttore di nome stimò che i mali ordinari delle stagioni fussero Epidemici, & nel numero de Volgari, cosa per mio parere poco conforme alla dottrina di Galeno, il quale ascrisse sempre la cagione dè mali Volgari alla mutatione Vehemente dell'aria, separando questi espressamente da famigliari, & ordinari delle stagioni, anzi nel raccontare i Volgari, & i loro accidenti, tralascia sempre i famigliari di ciascun tempo ricordando solamente quelli che riceuettero grande, o straordinaria mutatione. Di che si leggono appresso di lui molti exempi; & in quanto al tacere gli accidenti ordinari, & non riputar Volgari ne quelli, ne'i mali da quali nascono, ueggasi nel ij. Comment. del primo lib. dell'Epidemie 72. doue hauendo Hipp. ricordato che la intorno all'Arturo che è il principio dell'Autunno, molti haueuano hauuto il giudicio del male l'xi. giorno, il qual termine è alquanto piu longo dell'ordinario, dice egli nel Commento.

*Non ricordò Hipp. il tempo di mezzo Fra'l Cane, & Arturo, il quale haueua lo stato dell'aria caldo, & secco, & in cui era uerisimile che molti hauessero hauuto il giudicio del male piu prestamente, & si che non hauessero anche passato il vij. giorno. Dunque egli tralasciò questa cosa come famigliare a quel tempo, & solamente trattò di que mali ch'erano Volgari.* Da che si conosce assai chiaramente che i mali, & gli accidenti ordinari, & famigliari delle stagioni non sono Volgari, ne da Hipp. ricordati ma tralasciati. Nel medesimo libro piu di sopra. 61. nel trattare che fece Hipp. della iij. Costitutione che fu l' ultima delle salubri, incominciò egli dall'Autunno, ne parlò della State a lui precedente, percioche come quiui, & nel principio del libro, & altroue disse Galeno, incominciò egli sempre a trattare gli stati dell'aria, da tempi che uariauano dal lor ordinario temperamento; Hauendo egli dunque detto che innanzi la Primauera incominciarono le febbri ardenti che durarono da quell'Equinottio infino alla State, dice nel Commento Galeno.

*E a fatto oscuro qual fusse la cagione perche allhora uenissero febbri ardenti, per hauer Hipp. tralasciata la State precedente, & incominciata la narratione dal principio dell'Autunno. Et si rende questo dubbio anche piu intricato, per essere uerisimile che quella State tenesse il suo naturale temperamento, dal quale s'ella fusse in parte alcuna stata lontana, direbbe Hipp. lo stato suo. Dunque ella forse fu piu calda dell'ordinario,*

*rio, ne passò di molto lo stato suo naturale, & percio non stimò egli che fusse da farne mentione come di stagione gia fuor del naturale disposta; ma poi che nella State anche disposta naturalmente, l'humor colerico si moltiplica di necessità, percio essendo questo non secondo il solito solamenteè, ma anche in maggiore abondanza, fù dal gelo seguente ritenuto nel corpo, tal che non pote esser risoluto, ne exhalato, il quale poi che lungamente stette rinchiuso, & per la tardanza fu putrefatto, eccitò le febbri ardenti.* Tanto ho uoluto ricordare perche si uegga che i temperamenti dell'aria uehementi, & notabili, & non secondo il lor ordinario, sono cagione de mali Volgari, i quali nō pōno seguire per l'ordinarie stagioni che fanno i mali famigliari. Hora perche queste mutationi alcuna uolta si fanno in una sola stagione, alcuna uolta in due, o in piu; & appresso fanno alcuna uolta la lor operatione maggiore, o minore, o in piu brieue, o piu longo tempo, da che nasce che con molta difficoltà si ponno dar ferme regole dell' infirmità che da quelle prendono origine, parmi bene di ricordare le cose che sono piu necessarie per poter distintamente intenderle, & applicarle a detti mali. Gia habbiamo detto che queste mutationi hanno ad esser uehementi, & notabili; & di piu che hanno ad esser uarie dal naturale, & ordinario temperamento. S'ha anche a considerare se sono fatte prestamente, o pur tardi; che se prestamente, in una sola stagione ponno fare l'effetto, & quando a poco a poco uengono, non fanno ne alteratione, ne infirmità che sia notabile, se non doppo molte stagioni; percio Galeno sopra'l primo Aphorismo del iij. lib. doue Hipp. disse, che le mutationi de tempi piu d'ogn'altra cosa partoriscono l'infirmità, disse che queste mutationi s'hanno ad intendere, o in molte stagioni quādo l'una doppo l'altra uanno continuando d'altetar l'aria, o in una sola nella quale bisogna che l'alteratione sia gagliarda se haurà a nascere infirmità Volgare da lei. Il che dichiarò anche nel xı. Aphorismo mostrando che nella Pestilenza del ij. lib. dell'Epidemie fu l' alteratione d'una sola stagione non a poco a poco, ma fortemente, percio disse Hipp.

*In Cranone furono la State molti Carboncelli, piouena in quei caldi larga, & continua pioggia, & si faceuano piu nell'Austro.* E dunque la uehemenza delle mutationi dell'aria da cui nascono i mali Volgari, hora pian piano per molte seguenti stagioni l'una all'altra, hora per

ra per la gran forza,& piu presta d'una sola. S'ha anche a conside rare a qual sorte di mutatione qual sorte segua,percioche occorre alcuna uolta ch'una mutatione d'aria d'una stagione,apporterebbe infirmità, se non fusse che ne sarà preceduta nell'altra passata stagione un'altra cōtraria,che uiene a difendere dall'impressione,& alteratione della seguente. Et auiene alcuna uolta che ad una stagione naturale benche in parte smoderata, ne segue una fuor di natura, la quale per hauer qualità contrarie alla naturale,non fa male alcuno; di che diede exempio Galeno nel ij. Comment.del primo lib.dell'Epidemie quando disse.

*L'Autunno dunque freddo,& humido, riceuendo i corpi disposti naturalmente secondo i tempi dell'anno, in tanto fu lontano dall'apportare alcun male,che anche forse fu di gran giouamento ad alcuni,i quali con temperamenti caldi, & secchi sogliono la State mancare della debita complessione. Per la qual cosa fu a questi tali l'Autunno come una medicina hauendo egli freddo,& humido lo stato. Anzi ne anche il Verno non andò uagando male alcuno degno di consideratione,& il mostra egli quando dice. Nel Verno stettero quasi a fatto bene. Che humido era il Verno, ma niente piu freddo di quel ch'alla natura sua conueniua. La onde parlando dello stato suo disse. I freddi non erano molto fuor di stagione. Cosi bisognaua che i mali iui prima si manifestassero, doue l'aria era grandemente mutata dall'esser suo, dicendo egli la Primauera era fredda, Aquilonare,piouosa,& nuuolosa.*

Cosi si uede che Hipp. non racconta mali d'un tempo,o stagione benche distemperata, quando ella gioua alla precedente naturale, & perciò non ascrisse egli male alcuno all'Autunno freddo, & humido,perche giouò alla passata State,che fu calda,& secca;Ma si uede allincōtro che si raccontano alcuna uolta infirmità Volgari d'una stagione che sarà disposta naturalmente,ne questo contradice a quanto di sopra dicemmo, che gli ordinari mali delle stagioni non sian uolgari,percioche questi che Hipp. racconta d'una stagione ordinaria,non sono ne in quella nati,ne di lei propri, ma passano in lei per duratione da alcuna prima, non hauendo potuti hauer fine nella medesima nella quale hebbero il cominciamēto. Perciò piu di sotto nel medesimo ij.Cōment.del primo libro dell' Epidemie 14.hauendo nel testo precedente Hipp. detto che alcuni nell'Autunno, & sotto'l Verno intisicchiuano, & nel seguente

 raccontate

raccontate le febbri continue. disse nel Commento Galeno.

*Quel sotto'l Verno detto fra l'ultime parole passate, & queste, alcuni a quelle; alcuni a queste l'aggiungono; ma io stimo che tutto il ragionamento stia in questo modo. Intisicchirono alcuni l'Autunno, & il Verno similmente. Cosi le febbri Continue anchora regnarono nell'Autunno, & nel Verno. Ma è chiaro ch'egli non scrisse lo stato dell'altro Verno, perche egli haueua mantenuto il temperamento al Verno proprio. Perciò habbiamo imparato che uengono mali accidentalmente in alcuni tempi dell'anno, i quali senza hauere distemperamento alcuno fuor del loro essere naturale, riceuono l'offese de precedenti.* Di questo medesimo passaggio dell'infirmità di stagioni ree a stagioni naturali, fece di nuouo mentione Galeno piu di sotto. 23. doue disse Hippocrate.

*Accompagnarono le febbri moltissimi di costoro sotto le Vergilie, & infino al Verno.* Et Galeno nel Commento.

*E chiaro ch'egli non fece mentione di quelle Vergilie ch'erano nel presente stato, ma di quelle che doppo l'altro stato erano nel secondo anno, come di sopra dicemmo; percioche nel fine di quello stato egli scrisse. Appresso intorno ad Arturo molte pioggie con Aquilone. Et parla poi come se gia sia ritornato l'ordine de tempi dell'anno al suo stato naturale, cosi quello che passò ad Arturo, come quel che al Verno. Da che auenne che tutte le reliquie dello stato precedente si digerissero l'Autunno, & il Verno, ne rimanesse a quei di Thaso altro male di sorte alcuna.*

Questi luoghi tutti fanno assai chiaro che un tempo dell'anno reo per se, non apporterà alcuna uolta nocumento per esserne preceduto un'altro con contrarie qualità; & che anche un medesimo tempo reo precedente, può mãdare, & prolõgare l'infirmità a buoni segnenti. Ne tacerò un altro luogo in questo proposito doue si mostra che l'Austro che per sua natura riempie il capo, non pote far il solito effetto per lo contrasto della precedente stagione, & questo racconto io piu uolentieri poi che uerrà propriamente a seruire al nostro soggetto del presente anno, il quale essendo stato con grandissimo dominio di siccità, con la consideratione presente che l'humidità sopraueegnente a siccità che sia preceduta, apporta piu tosto medicina che danno alcuno, si uerrà mostrando quanto male possa l'Astrologo ch'io dissi, far saldo giudicio de tempi che ponno auenire perauentura contrarij alla precedente stagione, ne far male alcuno, ne pur gli accidenti ordinarij. E que

sto

sto luogo nel medesimo ij. Comment. del primo lib. dell'Epidemie 74. doue dice Galeno.

*Pochi, dice egli, incorsero nella frenesia la state. percioche la parte di lei insino al Cane era fredda, la parte insino ad Arturo calda, & secca. Percio non potera questa riempire il capo, si come ne anche quell'Austro che spirò sotto l'Arturo insino all'Equinottio, perche non era, ne humido, ne longo lo spatio che fu fra'l Cane, & l'Arturo.*

Questi luoghi uo io uolentieri raccontando, perche si uegga che l'infirmità proprie, ò d'alcun uento, ò d'alcuna mutatione dell'aria, lasciano talhora di uenire quando la stagione precedente ha hauute qualità contrarie alle succedenti. Et auiene anchora alcuna uolta che uenendo pure alcune infirmità accidentalmente, & contra il temperamento della stagione, queste offendono meno. Si come per exẽpio se il nostro Astrologo s'imaginasse che la colera della calda, & secca Costitutione della state, & dell'Autunno passato, sopra uenuta dalla freddezza del pſente Verno stesse riserrata nel corpo, & hauesse nell'intepidirsi dell'aria della Primauera a scoprirsi, & ad eccitare febbri ardenti, & Pestilenti, le quali egli imagina che debbano ammorbare, & uccidere la maggior parte di questo popolo, sarà bene fargli sapere ch'egli dia un'occhiata ad Hipp. & a Galeno nella iij. Costitutione descritta nel ij. Comment. del primo lib. dell'Epidemie. 61. di sopra ricordato; & se nõ haurà perauentura cognitione di queste cose, potrà col mezzo d'alcun medico di Venetia farsi leggere quelle parole d'Hipp.

*Innanzi la Primauera incominciarono le febbri ardenti, & durauano dall'Equinottio insino alla State; perciò coloro che nella Primauera, & nella uegnente State incominciarono d'infermarsi, moltissimi rimasero salui, & molto pochi morirono.*

Si farà anche leggere il Commento di Galeno il qual dice.

*E manifesto ch'egli non intese qui che ciascuna delle febbri ardenti che incominciò innanzi la Primauera, durasse infino alla State; ma che egli occorse che la lor generatione andò uagando tutto quel tempo, in maniera che hora in questo, hora in quel tempo ne patissero gli huomini di Thaso. Ma non è in tutti gli exemplari scritto ad un medesimo modo, tuttauia stimo che stia la scrittura benissimo in questo significato, cioè che tutta la state nascessero febbri ardenti, & che tutte fussero in questa stagione moderate, & non mortali, & nel principio poi dell'Autunno molti da*

*quelle oppressi esser morti. Per la qual cosa per ragioneuole che lungamente fussero queste febbri piaceuoli, perciothe erano moderate, come quelle che precedettero quella stagione; ne sincere, come non generate da caldo in tutto, & seco stato; ne erano uenute a tutti i temperamenti, ma a quelli solamente che prima haueuano fatta addunanza di colera.*

Et segue Galeno in dichiarare come di sopra ricordammo, in qual maniera l'humore nella state generato, & ristretto dal freddo soprauegnente nel corpo, possa nello spatio del lungo tempo riceuere putrefattione, & in altra stagione generare la febre ardente; ma tuttauia testifica apertamente che l'esser in alcuna prima stagio ne precedute, le fece esser moderate. Da che appare chiarissimo che l'humore d'una infirmità ardente, & acuta, il quale per freddezza di stagione soprauegnente rimanga ristretto, & come imboscato nel corpo, perde perciò l'usata forza, & uscendo a far alcun danno fuor di stagione, questo è leggiero, & non mai dannoso al pari del primo tempo. Onde il nostro Astrologo se uorrà dalla natura dell'humore delle passate infirmità indouinare un nouo furore nella seguente Primauera, s'ingannerà fuor di modo, & se non gli basta il luogo detto facciasene legger un altro nella ij. Costitutione piu di sopra nel medesimo ij. Comment. 15. doue parlando pure Galeno di febbri ardenti per humore imboscato, & ristretto dice in questa maniera.

*Non per ragion propria della stagione uennero le febbri ardenti, ma per accidente, come di sopra dicemmo, occorsero quelle che interuennero; perciothe essendo impedita la Vaporatione di tutto'l corpo, le superfluità che in ciascuna natura si fanno, non essendo uacuate, eccitarono l'infirmità a loro conueneuoli. La onde i molto Colerici furono oppressi da febbri ardenti come piu confaceuoli alla lor natura, da che auenne ch' egli poi disse. Le febbri ardenti pochissime persone oppressero; & fra gl'infermi questi patirono meno di tutti, poi che non le haueua generate la calda, & arsa, & squalida Costitutione, per la quale sarebbero state molte, & in molti, & insieme, con graui affanni.*

Da che appare che questi humori imboscati non solamente nõ fanno le proprie loro infirmità graui, & aspre al solito, ma anche le fanno in numero molto minore, onde il nostro Astrologo potrà tenere per cosa ferma, che se da humori ristretti per la freddezza del Verno hauessero a seguire infirmità la prossima Primauera, sa

K rebbero

rebbero men graui dell'usato, & in minor numero, & per conseguente dirittamente contrarie alla Pestilenza, che come prouammo, arreca mortalissime infirmità, & in grandissimo numero per sua natura; ma douēdo noi piu di sotto dir anchora alcune cose di questo medesimo Pronostico, che pare essere entrato in capo ad alcuni del uulgo nostro uicino, per hora altro non ne diremo, contentandoci d'hauergli dato un ricordo di questi luoghi; & percio torneremo alle mutationi dell'aria. Habbiamo dunque detto che queste mutationi si considerano prima o ordinarie, o straordinarie; poi se sono grandi, o picciole; poi se a poco a poco, o prestamente generate; & ultimamente qual mutatione a qual altra sopra-uenga. S'ha anche a considerare la duratione di dette mutationi; se una stagione è alterata, o se piu; & s'una parte di lei sola, o se tutta intiera. S'hanno anche a considerare le nature de corpi patienti, se simili alle mutationi, o dissimili; se forti, o debili; in tutto'l corpo, o in alcuna parte; patendosi percio piu, o meno, & piu in un luogo che in un'altro. Et sotto'l nome di nature s'hanno a considerare le complessioni de gli huomini; l'età; l'habitationi; & la maniera del uiuere cosi per conto de cibi, come de gli exercitij, & dell'altre cose che noi facciamo; & ultimamente s'ha a considerare il mouimento, & la quiete de gli humori nostri, & in qual parte siano posti, & a quali corrano; come per exempio l'humore putrido rimanendo nel corpo farà la febre; & correndo al uentre la Disenteria. Delle quai cose s'ha da Hipp. & da Galeno ampiamente ogni necessaria Dottrina in molti lor libbri, & spetialmente in quel dell'aria, acqua, & luoghi; della Natura humana; nel iij. de gli Aphorismi; & nell'Epidemie; ne occorre per hora farne qui piu longo trattato. Chi dunque uorrà conoscere l'origine de mali Volgari, & della Pestilenza insieme, che uiene anch'ella per lo piu dalle Costitutioni dell'aria come tutti i Volgari generalmente, haurà a distinguer prima ben la natura delle dette Costitutioni, o delle mutationi che in quelle auengono, aggiugnēdoui tutte le cō siderationi da noi ricordate, & cō quelle sempre in mano, parlerà de mali che indi prendono la lor origine, & dipendenza; ma sopra tutto con le regole, & exempi di sopra detti haurà a legare, & incatenare insieme l'alterationi di due, & di tre, & di piu stagioni, per fare una particolare Idea di temperamento, nel quale secondo le

dette

dette mutationi naſcono mali Volgari hora d'una, hora d'un'altra maniera; hora benigni, hora maligni; hora Peſtilenti; ne pur di queſti mali parlerà egli quando gia ſono auenuti, ma potrà alcuna uolta prima che naſcano, predirli, & pronoſticarli, ſe non aſſolutamente, per eſſer incerto il temperamento delle future ſtagioni, almeno con conditione; percioche ueduta la ſuceſsione di due ſtagioni, o di tre, potrà dire che nella ſeguente, quando non interuenga il tale, o tale temperamento, o quando il tale, o tale interuenga, andrà il tale, o tal male uagando. Che benche Galeno prometteſſe nel. xvi. Commento del iij. lib. de gli Aphoriſmi di trattar diſtintamente in un proprio libro di queſte Coſtitutioni, ne ſia poi fatto, ò uenuto queſto libro a notitia noſtra, nondimeno chi anderà con le regole di ſopra dette, & con gli auuertimenti ricordati da noi, exercitandoſi in queſto incatenamento, potrà per ſe medeſimo, & conoſcere la lor natura, & anche predire l'infirmità molto meglio che non ha fatto il noſtro Aſtrologo come diremo. Ma oltra gli exempi di ſopra detti, ne quali uedemmo come comparando inſieme una ſtagione paſſata con un altra ſoprauegnente, alcune infirmita ponno migliorare per la contrarietà della prima, & della ſeconda ſtagione, & alcuna uolta ritenēdoſi come rinchiuſe nel corpo dal freddo, & uſcendo poi fuori ad un'altro tempo, ſono piu piaceuoli di prima, ſi uede chiaro in Hipp. come non ſolamente ſi ricerca l'oſſeruatione di due ſtagioni doppo le quali ſi moſtrino i mali nella terza, ma che biſogna ſaper di piu che la terza ſerui il temperamento ſuo naturale. Che ſe Hipp. uuole che di neceſsità ſeguano l'infirmità nella terza tali, o tali, quando la prima ſtagione ſia tale, & la ſeconda tale, ne queſto auuenimento ſi predice per oſſeruatione fattane, ma per ragione, ſi come appare nell'xi. Aphoriſmo di ſopra detto del iij. lib. & nel Commento di Galeno, biſogna anche dire che la terza ſtagione nella quale uerranno di neceſsità tali, & tali infirmità, habbia un fermo ſtato, il quale ſecondo la ragione dee eſſer il proprio, & naturale di lei. Di cio rende teſtimonio Galeno nel ſeguente xiij. Aphoriſmo del lib. iij. percioche hauendo ne due precedenti moſtrato Hipp. quali infirmità uengano neceſſariamente la State, quando al Verno ſecco, & Aquilonare, ſia ſeguita la Primauera piouoſa, & Auſtrale, Et quando per lo contrario al Verno piouoſo, & Auſtrale, ſia ſeguita la Primauera

secca,& Aquilonare,dice nel xiij.quali seguiranno il Verno, quando alla State secca,& Aquilonare,segua l'Autunno Australe,& piouoso. Et Galeno nel Commento.

*Il medesimo temperamento hora da egli alla State, & all'Autunno, ch'egli prima disse della Primauera, & del Verno, quando diceua. Se il Verno sarà stato secco,& Aquilonare,& la Primauera piouosa, et Australe,ma iui in questa Costitutione disse che si sarebbero la State febbri acute, Lippitudini,& Disenterie;ma hora nel Verno Dolori di capo,Tossa,Raucedini,& Grauedini;ma non aggiunse egli ne in quel luogo la Costitutione della State,ne in questo quella del Verno, hauendo presupposto che l'uno,& l'altro tempo seruasse il suo proprio temperamento. Percioche s'in questi succedesse ultra distemperanza nell'aria,sarebbe anche per cagione di lei alcun'altra propria distemperanza ne detti mali.*

Et piu di sotto anchora mostra Galeno come succedendo due stagioni contrarie,& uolendo predire in loro alcun male nella terza,bisogna che questa si presupponga col temperamento suo naturale. Se dunque non si può predire l'infirmità d'un futuro tempo, se non presupposto prima lo stato di detto tempo, ne segue di necessità che l'Astrologo nostro che disse assolutamente che sarebbe Pestilenza la prossima Primauera, uoglia hauer indouinato, o sognato che lo stato di lei sarà naturale,il che prima non può egli indouinare tenendo egli, come sono stato accertato,che questa successione sia per uenire naturalmente, & non per influssi di stelle, essendo in questa parte quest'Astrologo come dicemmo, puro filosofo, & Medico, & affatto alieno dalla superstitione, & uanità dell'Astrologia. Ma quando anche egli indouinasse che naturale douesse essere la Primauera,gia ha egli potuto imparare da Hipp. nel ix. Aphorismo che la Primauera è il piu sano, & il piu salubre di tutti i tempi, & non punto mortale. Et benche anche in detto tempo auuengano in comparatione de gli altri alcune infirmità ricordate da Hipp.nell'aphorismo xx. doue si fa mentione in particolare di Furori,Melancholie,mali Caduchi,flussi di sangue, Schirantie,Grauedini,Raucedini,Tossa,Lepre,Impetigini,& Vitiligini,pustole ulcerose moltissime, Bugnoncelli, & mali di giunture, nondimeno poteua imparare da Galeno che questi mali non sono propri di questo tempo, Che i furori, le Melancholie, i mali caduchi,& le Schirantie sono dell'Autunno;le Grauedini, le Raucedini,&

ni,& la Tossa sono del Verno;& alcuni anchora della State, & che piu de gli altri tempi ha egli solamẽte i flussi di sangue i quali per l'uso di parlare d'Hipp. s'intendono del naso, le lepre, l'impetigini, le Vitiligini, moltissime pustole ulcerose, bugnoncelli, & mal di giunture. Ma come rimanga con tutto cio la Primauera sanissima piu de gli altri tempi, poteua, & puo egli farsi leggere Galeno nel Commento medesimo, & spetialmente quando egli dice.

*Ma certamente questi mali che sono propri di Primauera, tutti sono senza pericolo, & non solamente non rendon falso l'Aphorismo doue egli dice, la Primauera salutiferissima, & non punto mortale; ma piu tosto lo confermano. Percioche in questo tempo si netta, & purga la profondità del corpo, caccìando le parti principali i uitiosi humori alla pelle esteriore; così dunque si generano le lepre, le Vitiligini, & impetigini, & alcune pustole ulcerose in gran copia. In un altro modo si purga, & netta il profondo del corpo ne bugnoncelli, & ne mali delle giunture, con trasportare gli humori uitiosi a luoghi piu uili. Che poi i flussi del naso uacuãdo la copia de gli humori uitiosi frenino i mali che da quei nascono, è cosa manifesta. Ma se troua la Primauera alcun corpo con buoni humori, il conserua sanissimo, ne per sua natura rinoua altro. Non così fanno la State, l'Autunno, ò il Verno; che questi tempi, anchora che trouino il corpo puro, & lontano da tutte le colpe, quella suol generare colera gialla fuor di misura; questo colera nera, & il Verno Flemma.*

Confermò anche Galeno nel LV. Aphorismo del VI. lib. che i dolori delle Podagre, che pur sono di giunture, uengono nella Primauera, & anche nell'Autunno per cagione della liquefattione de gli humori; & per esser dalla natura spinti da più forti luoghi a piu deboli, le quai due cagioni operano amẽdue nella Primauera, & l'una sola nell'Autunno. Dalle quai cose è chiarissimo che presupposta naturale la Primauera seguente, non si ponno aspettare da lei infirmità graui; & quando anche hauesse a seguire in lei alcuna distemperanza, non sapendo quest'Astrologo qual ella sarà, conuiene egli sognare secondo le regole naturali. Di piu dico che hauendo Galeno mostrato come talhora si debbano aspettare l'infirmità nella terza stagione, cioè quando la seconda è contraria, & come rimedio della prima, & essendo anche chiaro, come di sopra dicemmo, che nella stessa sola stagione si fanno talhora le dette infirmità per esser gagliarda, & continuata in lei l'alteratione, quale

fù

fu la pioggia estiua di Cranone, cosi anche mostrò egli che senza passare alla terza ponno auenire i mali nella seconda che sia simile alla prima. Di che s'ha chiaro testimonio inquanto alla prima, & alla terza nel Commento gia ricordato dell'xi.aphorismo del iij. lib.doue egli dice.

*Concorrendo insieme molte forti, & smoderate dispositioni, si come in Cranone, il corpo non aspetta la seconda stagione, ma anticipa ad esser grandemente offeso nella prima; ma per lo Verno secco, & Aquilonare, i corpi sarebbero offesi in quella maniera quale egli con queste parole disse. Se sarà Aquilonare le Tosse; le fauci; le durezze di uentre; le difficoltà dell'urina; gli horori; dolori laterali, & del petto; ma nondimeno non sarà male d'importanza, poi che le Costitutioni secche sono salubri; & egli disse, sono le siccità piu salubri a fatto, & meno mortali de tempi piouosi. Et poco piu di sotto. Onde dunque auiene che nella Primauera piouosa, & Australe, anche i mali non si diuulgano? Perche il Verno precedente fu freddo, & secco, & egli gia haueua detto non douersi semplicemente considerare le presenti Costitutioni, ma da quali a quali si faccia il lor mutamento. Il corpo dunque già secco per lo Verno secco, & Aquilonare, nõ solamẽte nõ patirà per le pioggie di Primauera, ma piu tosto in parte riceuerà giouamento, tornando a naturale mediocrità; & se tutta la Primauera sarà humida, passerà il corpo alla costitutione contraria a quella di prima, cioè la secca, cõ passare la mediocrità che è posta nel mezzo. La onde la seguente state il trouerà disposto all'offesa, essendo anchora humida la terra, & percio operando suffocatione per non spirare anchora l'Etesie, che incominciano di spirare passato il Cane.*

Tanto disse Galeno del seguire l'infirmità delle due stagioni nella Terza; ma di quelle poi che si mostrano nella seconda, parlò egli piu oltra nel xiij. quando disse.

*Se dunque come di sopra dicemmo, nell'uno, & nell'altro tempo estiuo, dico, & Autunnale, occorrerà che si facciano pioggie Australi, forse nella state, & se pur non, almeno nello stesso Autunno si diuolgheranno infirmità proprie della Costitutione humida, & Australe. ma hora hauendo presupposto che sia preceduta la State secca, & Aquilonare, & l'Autunno humido, & Australe, è ragioneuole che alcuni non solamente non incomincino subito di patire, ma che anche riceuano non mediocre rimedio alla smoderata siccità della State, per quell'humida costitutione dell'Autunno.* Ho ricordati questi luoghi per stringere maggiormente

mente l'Astrologo a render ragione perche essendo stata la State siccisima; & calda, & l'Autunno anchora della medesima natura per la mettà, che fu il mese tutto di Settembre, con successione di poco freddo nell'Ottobre, non ha egli piu tosto allhora ò conosciuti, o predetti i mali, di calda, o di secca costitutione; & perche non attese egli piu tosto a predire i mali del Verno, al principio del quale, come intendo, erauamó uicini, quand'egli fece il pronostico della Primauera; o perche se non di tutto, almeno non trattò egli delle parti del Verno stesso, o da lui imaginate, o indouinate di qualche sorte. Dica egli dunque la cagione perche ueggendosi alcune febbri maligne, nell'Autunno, cioè dal terzo giorno di Settembre infino al principio del Verno, che tuttauia riteneua il dominio della siccità dell'Autunno, & della State, egli del Verno non facesse mentione, & uolle passare a predire la Pestilenza nella futura Primauera, non hauendo certezza delle mutationi del Verno non anchora uenuto a pieno, ne meno potendo sapere, se naturale douesse esser la Primauera, o di qual altra sorte; & quando fusse naturale, hauendo noi gia mostrato ch'ella alleggerisce i mali de gli altri tempi, ne apporta danno in quei che sono a lei propri? Io per me non credo d'udir mai cosa piu di questa sciocca, o piu lontana dalle regole d'Hipp. & di Galeno. Dissero bene questi autori che talhora alcuni mali passano piu d'una stagione, non al uenire, ma al finire; & alcuna uolta il giudicio che non s'è potuto hauere della sanità in settimane di giorni, tarda infino a sette mesi, si come si uede intorno al fine del primo libro della natura humana doue Hipp. disse che i mali dell'Autunno finiscono la Primauera, che uiene ad essere diritamente il rouescio del nostro Astrologo, il quale a confusione di questo luogo uuol che i mali dell'Autunno nella Primauera crescano, & si rinouino. Disse anche Galeno nel primo Commento del iij. lib. de gli Aphorismi che nel mutare dell'una stagione nell'altra, non piu si generano che si finiscano i mali, ma che si generano principalmente per le mutationi gagliarde di ciascun tempo; Et pur quest'Astrologo uuol piu tosto predire la generatione, & l'accrescimento, che sperar alcun buon fine; & senza considerare mutatione di sorte alcuna, per timidità sua propria, o per uanità d'indouinare, predire la mortalità di luogo, & di tempo tanto lontani, che uiene a confermare che quand'egli fece

questo pronostico, non uedesse, ne intendesse il parere d'Hipp. ne di Galeno, anzi sognasse piu tosto una cosa di questa sorte, che trar la da libri filosofici, & medicinali. Aggiungo di piu che doue nel iij. Comment. del vi. lib. dell'Epidemie Hipp. disse, che le mutationi si rispettassero; disse Galeno nel Commento. Che solamente le grandi, & subite mutationi de tempi, portano pericolo alla sanità, & da l'exempio delle qualità prime di caldo, di freddo, di secco, & d'humido, intorno alle quali non potendo sapere questo Astrologo se sarà mutatione ne grande, ne subita, ne di qual sorte, si contenterà che per questa uolta non gli crediamo, & che siamo certissimi ch'egli habbia ragionato a caso, & senza ragione, quando bene per altro morisse di Pestilenza mezza l'Italia. Ma come potrà egli scusarsi se uedrà un secco stato in Hipp. & in Galeno descritto nel xiiij. Aphorismo pur del iij. lib. Doue succedendo alla State secca, l'Autunno secco, racconta Hipp. i mali che hanno a seguire? Questi sono in tutte le nature, dall'humide in fuori alla costitutione piu resistenti, le lippitudini secche, le febbri acute, le Grauedini, & a molti Colere nere. & in questo luogo se bene non è del caldo fatta mentione, & si tratta della qualità sola del secco, nondimeno essendo questa qualità di secco stata quest'anno notabile, molte cose si traggono da questo Aphorismo, & dal Commẽto di Galeno al nostro proposito. Che doue si dice che lo Stato secco delle dette stagioni, giouerà all'humide nature, & che nature tali non solamente non saranno da questa costitutione offese, ma piu tosto ne sentiranno utilità, si conferma quanto dissi io, che Mantoua per esser humida di sito patirebbe meno de gli altri luoghi da mali da detta costitutione uegnenti. Che dalle nature humide per una medesima ragione si passa a gli humidi luoghi, età, tempi, professioni, & modi di uiuere, come ampiamente ne primi Aphorismi di questo iij. lib. nel Comment. della Natura humana, & altroue, Hipp. & Galeno testificarono. Si uede anche qui la ragione perche siano regnate in questa Costitutione le febbri acute; & piu di sotto mostreremo perche siano state Maligne. Si può anche intendere perche piu tosto siano stati in queste nostre infirmità Buboni, & altri Apostemi, che Pettecchie, & perche di quelli sia stata qualche influenza; percioche come le Pettecchie nascono da sottile materia, così quelli hanno origine dalla grossa.

Et ne mostra Galeno in questo commento la ragione da Hipp. detta nel lib. dell'Aere, acqua, & luoghi, doue hauendo detto che questa secca stagione è contraria a Colerici perche troppo sono esiccati, & in loro si fanno lippitudini secche, febbri acute, & longhe, & ad alcuni Melancholie. dice Galeno.

*Poi rendendone la cagione soggiugne. La parte humidissima della Colera, & acquosissima si rasciuga, & si consuma, & rimane la grossissima, & acutissima; & così il sangue per la medesima ragione, da quali auengono loro questi mali.* Se dunque l'Astrologo uoleua con qualche ragione naturale discorrere intorno a mali di Mantoua, doueua ad imitatione d'Hipp. & di Galeno mettere insieme, & incatenare le stagioni passate, & o di quelle ragionare, o se pur uoleua andar piu oltra nelle future, doueua dar al presente Verno lo stato suo, & poi parlare della Primauera con presupporla naturale; & accorgersi che quando tale ella si fusse aspettata, (cioè temperatissima, & salutiferissima) ogni altro male che dall'altre stagioni fusse a lei passato, sarebbe stato renduto piaceuole, o almeno non graue come prima, si come, di sopra mostrammo. Et se anche uoleua presupporla distemperata, non poteua far giudicio fermo qual fusse per essere il suo futuro stemperamento; & quand'egli anche hauesse potuto farlo a fatto humidissimo (che è come dicemmo il piu reo di tutti gli stati) non hauendo certezza qual douesse essere il Verno in cui hora siamo, si rimaneua abbagliato; anzi se continuasse lo stato asciutto, & Aquilonare che regna hora mentre scriuo queste cose, poteua esser certo che sarebbe stato il caso dell'XI. Aphorismo di sopra detto, il quale incatenando al Verno secco, & Aquilonare, la Primauera piouosa, & Australe, non potrebbe mostrar male nella Primauera, ma bisognerebbe far un salto alla futura State, si come Hipp. fece, & confessare che l'humidità della Primauera non fa diuolgare i mali quando il Verno sia stato secco. Che questo apertamente mostra Galeno, dicendo.

*Perche dunque non si diuolgano anchora l'infirmità nella Primauera piouosa, & Australe? Perche è preceduto il Verno a bastanza freddo, & secco.* con quel che segue. Doue ua egli mostrando che la siccità ha per sua natura tanta forza in tener il corpo sano, che fa resistenza all'humidità soprauegnente. Et di qui auenne che precedendo anche la siccità della State, all'Autunno humido, indugiano

l'infirmità a diuolgarsi nel Verno, si come poco piu giu appare nel xiij.aphorismo. Girisi dunque quest'Astrologo quanto egli uuole, non haurà mai potuto con fondamenti di ragione predire nell' Autunno passato, & nel principio del Verno, ne Pestilenza, ne altro male di sorte alcuna la prossima Primauera a questa Città, se non forse giucando (come si dice) ad indouinare, o sognando.

*Della Contagione, & di quante maniere se ne trouino, & quale sia piu propria della Pestilenza. Cap. XV.*

MA perche alla Pestilenza suole o sempre, ò il piu delle uolte congiungersi la contagione, sarà bene che di questa hora ragioniamo, & delle cagioni di lei per ispedirci quanto prima di quanto rimane a dire cosi intorno alle cagioni da noi trattate, come per meglio rifiutare quelle che sono da alcuni state proposte, & adoperate fuor di proposito. Che dunque la contagione sia un trasportamento d'una qualità d' un corpo ad un'altro, è cosa assai chiara, ma questa è descrittione troppo generale, potendosi sotto questo nome intendere non pur quelle dell'infirmità Pestilenti, ma anche quelle che comunemente per qualunque trappassante qualità, ò per toccamento, o per uicinanza dell'una cosa all'altra, si ueggon fare. Si come per exempio l'infettatione degli specchi che uengono macchiati da gli sguardi delle Donne nel tempo delle purgationi monstruali; il seccar dell'herbe per passar lor sopra le medesime; il malignar delle piaghe che siano medicate da loro panni; il morire per lo sguardo del Basilisco; i sottili spiriti, o i chori, o humidità de uelenosi animali; gli stupori delle mani che tengono i remi che tocchino la Torpedine; il traggere dell'una cosa l'altra come la calamita il ferro; & de medicamenti gli humori; il riuolgersi d'alcune piante al sole; lo sbadigliare dell'uno per ueder sbadigliare un'altro; lo stupore de denti per ueder mangiar cose acerbe; lo stridere de medesimi per fregarsi insieme alcune cose aspre; & altre di questa sorte, si potranno dir contagione. Ma per non entrar hora in cosi Comune significato, qui solamente tratteremo della contagione dell'infirmità, & spetialmente de mali della Pestilenza; & perche dicemmo che ella nasce da putredine, & ne ricordammo i luoghi di Galeno, percio facendo piu particolare la detta dichiaratione, diremo

diremo che la contagione,o contagio che dir uogliamo,ſia una ſimile putrefattione,o putredine che paſſa dall'uno all'altro;& benche queſti nomi habbiano origine dal toccamento, nondimeno ſi trouano alcune maniere di contagione nelle quali non interuiene il toccare propriamente, ò immediatamente l'un corpo l'altro; Percio Girolamo Fracaſtorio huomo di ſingolare dottrina,riduſſe tutti i contagij dell'infirmità a tre maniere, che furono per lo toccamento del corpo ſteſſo;per lo fomite laſciato in alcuna diuerſa coſa che poi ſia tocca da'un'altro; per uia di diſtanza, come ſarebbe quando ne il corpo,ne coſa alcuna di lui ſi tocchi, & che tuttauia paſsi dall'uno all'altro per uia dell'aria la contagione;ma perche non ſi ſtimaſſe,che qnando l'aria infetta apporta per l'inſpiratione mali comuni,& peſtiferi,s'haueſſe a dire che queſto fuſſe contagio,hauendolo noi di ſopra riſtretto al paſſamento ſolamente d'un corpo all'altro, & eſcluso percio il comunicarſi il male per l'aria a tutti, perciò nel terzo modo detto di contagione, douremo noi intendere che per la diſtanza ſenza toccamento proprio del corpo,o di coſa ſua,la contagione ſi faccia,quando i uapori dell'un corpo col mezo dell'aria paſſano all'altro, & non quando l'infettatione della ſteſſa aria a tutti apporta alcun male,che altrimenti intendendo ne ſeguirebbe che tutti i mali non pur Peſtilenti,ma Volgari, & comuni anchora d'ogni ſorte dipendenti da eſterna cagione, ſarebbero contagioſi. Et benche Galeno pareſſe d'uſare il nome di contagio diuerſamente quando diſſe nel primo libro delle Differenze delle febbri che oltra la ſuffocatione che fu nel caldo ſmoderato in quelle Capanne in Athene nella Peſtilenza di Thucidide, corſero perauentura alcuni contagij di putredine dall'Ethiopia per la continuità dell'aria che furon di quel male cagione,nondimeno qui dobbiamo noi dire che quella non fu contagione quando bene fuſſe auenuta, cioè che dall'un corpo infermo all'altro paſſaſſe,ma d'aria ad aria,& da luogo a luogo, onde eſſendo tanto comune uiene ad eſſer impropriamente contagione,hauendo noi detto,& eſſendo aſſai chiaro per ſe medeſimo, che pōno dall'aria uenire comuni infirmità, & anche Volgari che non ſono contagioſe, anzi che alcune delle medeſime Peſtilenti poſſono occorrere ſenza trapaſſare dall'uno all'altro, ſi come le priuate febbri Peſtilenti quando ſono ſenza Peſtilenza. Dobbiamo anche

mo anche dire che non adoprò in questo luogo Galeno nome alcuno di contagio proprio, ma fu solamente parere del Leoniceno che tradusse contagij di putredine quel che Galeno disse nel Greco σηπεδονώδη μίασματα, cioè putredinose immondicie, le quali ben forse passarono ꝑ la cõtinuità da aria ad aria, & da luogo, a luogo ma non fecero la ꝓpria cõtagione da corpo infermo a corpo infermo di cui parliamo. Dunque contagiose per la distanza intenderemo l'infirmità, che passeranno dall'uno all'altro per dipendenza solamente del primo infetto, & non per altra cosa fra loro, & fra gli altri anchora comune, si come per exempio quando la scabbia per toccamento passa dall'un huomo all'altro, dipende ella tutta dal primo, se bene uenisse aiutata dalla dispositione piu, o men atta a riceuerla del secondo. Hora stanti queste cose è chiaro che noi allhora diremo che sia nella Pestilenza contagione, quando il medesimo male dell'uno, s'appiglia nell'altro, ò per toccamento, o per fomite, o per distanza. Ma se questa contagione sia in tutti i mali Pestilenti, molte cose si ponno dire, & per l'una parte, & per l'altra; Che ella ui sia, Aristotele molto generalmente afferma nell'ultimo del vij. lib. de Problemmi che siano contagiosi & per auuicinamento si prendono i mali Pestilenti; Et Galeno nel primo libro delle Differenze delle febbri disse anch'egli.

*E pericolosa la conuersatione de gli oppresi da mal Pestilente di fare che si prenda il pericolo come di qualche Scabbia, o d'alcuna lippitudine.* Et piu di sotto.

*Non è anche sicura la prattica con coloro che sono oppresi da Tisichezza, ne in somma di quelli che fiutano, o spirano cosa putrediuosa.*

Che poi possano i mali Pestilenti uenire senza contagione, certa cosa è che le febbri Pestilenti priuate, & particolari, non l'hanno seco, percioche ne seguirebbe che si sarebbero comuni, & sarebbero con Pestilenza; & pure di sopra mostrammo per auttorità di Galeno, che uẽgono sẽza lei, alcuna uolta. ne può bastare l'esser nato da Putredine a far un male cõtagioso, essendone infiniti ordinariamente di putridi nel corpo nostro che non si cõmunicano ad altri, ne il fiutare, o spirare cosa putrida col fiato, potrà bastare a simil effetto, ueggendo noi tutto di molti col fiato guasto, & intolerabile quasi per lo fetore, i quali non pur andando, & ragionando con altri non comunicano l'infettatione, ma anche ne certami

Venerei,

Venerei,ò per necessità matrimoniale, ò per desiderio di guadagno,admessi dalle ree femine a piu ristretta maniera di conuersatione, non trasportano in altri la lor rea, & fetida qualità; da che possiamo conchiudere che ne la pienezza per se, ne l'oppilatione,ne la putredine,ne la conuersatione,ne il putrido fiato, non argomentano contagione; & percio rimane anchora molto dubbio quai siano propriamente i mali contagiosi; & come distinti da gli altri. Hanno detto alcuni che la Pestilenza per cagione d'aria corrotta,apporti contagio ne corpi,ma non quella che per cibi uitiati,o per altra cagione sia nata;& danno l'exempio de ueleni,i quali quantunque habbiano congiunta una pessima, & mortale qualità,& impressala anche ne corpi, nondimenò non si uede dall'un corpo auelenato passar il male ad un'altro. Ma qui mi par di dire che dicendo Galeno esser la conuersatione pericolosa con gli oppressi da mal Pestilente, & in somma con quelli che mandano fuori col fiato, cioè ch'espirano cosa putrida, quando egli adiuenga che siano renduti gli humori in maniera putridi,che exhalando, & uaporãdo da meati del corpo,(che pur può riceuer nome d'espiratione) o uscendo per la uia ordinaria, del fiato, & comunicando nell'aria la putrefattione,& mala qualità loro notabilmente, sempre faranno contagione, per la qual cosa non sarà la Putredine assolutamente cagione del contagio,ma haurà ad essere grande, & notabile a farlo. Percio il Fracastorio dando la diffinitione della febre Pestilente, & inclinando all'opinione che fusse di necessità congiunto seco il contagio, disse, ch'ella era febre di sordida, & profonda putrefattione, rinchiudente per sua natura i semi d'una acutissima contagione; ma uenendo al contagio disse, ch'egli era una simile putrefattione trappassante dall'uno all'altro, i seminari della quale sono di molta attione,& hanno il lor essere in forte, & lenta mistura,& contrarietà,& inimicitia all'animale,non solamente materiale,ma spirituale. Porta dunque seco la Putrefattione questi seminarij, chiamati con questo nome, perche come da sementi pullula, & moltiplica per loro la mala qualità; & consistono in forte,& lenta mistura,cioè di uapore,o humidità di molta fissione,et tenace,perche s'appiglia,ne si parte ne si scuote di leggiero, & ha contrarietà materiale a gli humori, & alle membra de gli animali, & spirituale a gli spiriti, a quali alcuna uolta fa si uelocemente la

la guerra, che in vn ſubito leua la vita; & gli ſtrugge à fatto come fa il fuoco la poluere de gli ſchioppi. Di queſta maniera di contagio fu ſempre quella che ad vn ſemplice toccamento gli huomini vcciſe, & non pur gli huomini, ma i Cani anchora, & gli uccelli nella Peſtilenza di Thucidide per lo toccar ſolo d'alcun morto tutti moriuano; da che nacque ch'alcuno s'andò penſando che ſi deſſero cõtagij ne quali fuſſe neceſſaria alcuna ſorte di calore, & di bollimẽto, & che queſti ſi traheſſero ſolamente da corpi uiui; percio alcuna uolta è auenuto che non è nata contagione per lo toccare de corpi morti; ma quando altri ſia infettato col toccar di coſe morte ſenza calore, & ſenza anima, queſta è ſtata ſenza dubbio contagione grandiſsima; Tale fu quella che Giouanni Boccacio ricorda, quando due porci in Fiorenza per ſolamente hauer fiutati alcuni ſtracci d'un infettato, caddero ſubito morti. Che queſta fu ſenza dubbio contrarietà, & nimiſtà, detta da Greci Antipathia, contra gli ſpiriti ſteſsi uitali; & è queſta anchora la piu aſpra, & mortale contagione di tutte l'altre. Intorno alla quale ſi dee ſapere che la maggior parte delle contagioni hanno particolare nimiſtà, & contrarieta con alcune parti del corpo noſtro, che ſi chiama col Greco nome Analogia, cioè riferimẽto o riducimẽto; che ſi come i Veleni hãno ſecõdo la lor natura il riferimento, ò l'Analogia chi al cuore, chi al cielabro, chi al fegato, chi al Polmone, chi alla Veſica, & adaltre parti, coſi le coſe contagioſe hanno hora ad una parte hora ad un'altra dirizzata la lor offeſa, ſecõdo la loro Analogia. Ne qui mi par di tacere che per nimiſtà ſpirituale hãno alcuni inteſa una noua maniera di contagio ſenza che toccamento alcuno interuẽga, che uiene per la ſola imaginatione fiſſa, & uehemẽte, d'eſſere, o di poter di leggieri eſſer infettato; che ſi come le Donne grauide ꝑ forte imaginatione imprimono macchie, & ſegni delle coſe imaginate ne figliuoli chiuſi nel uẽtre, coſi (dicono q̃ſti auttori,) l'imaginarſi di patire di Peſtilenza, apporterà ſpirituale, & occulto contagio all'imaginante; la qual coſa ſe pur ſi poteſſe per altro metterla in dubbio, a me non pare di negarla, hauendo ueduto per pruoua che per l'imaginatione ben fiſſa d'alcun particolar male, & anche di douer morire, ſono alcuni ueramente infermati, & morti; da che ſi può trarre per la uerità un ricordo ragioneuole a tutti gli huomini, & ſpetialmente a medici, di far ſempre animo, & cuore a

ciascuno,& a tutti generalmente,ne metter punto il timore, o sospetto di Pestilenza in altrui pensiero, che guardandosi da questa maniera d'impaurire, terranno gli huomini lontani da queste imaginationi fisse di mali, & per conseguente da mali stessi. Diciamo adunque che generalmente il contagio sia una putredine, o putrefattione che dir uogliamo, che porta seco i seminarij di molta attione,per la lor forte,lenta, & tenace mistura, i quali hora ad una,hora ad un'altra parte; hora a molte indifferentemente hanno Analogia, o riferimento per lor natura. Et doue questi seminarij nella lepra,nella scabbia, & nel mal francese, & in altri mali simili contagiosi non sono molto attiui, & ricercano il toccamento piu stretto,piu lunga conuersatione,o agitatione, sono nella Pestilenza molto ueloci, & attiui per esser piu acuto il male, & con minor opera fanno la lor impressione ne corpi altrui, percio la Putredine della Pestilenza sarà di molto piggior maniera che quella de gli altri mali anzi s'auenterà, come disse Mattheo Villani, come il fuoco all'esca dall'uno all'altro, & cō ragione si chiamerà non putredine semplicemente,ma molta,grande,uaria,maligna, sordida, profonda,conclusa,& mortale, & in somma sarà piu tosto corruttione che putredine quando haurà molta, & ueloce attione come dicemmo,& per lo contrario se sarà meno attiua, o di piu tarda, o poco dannosa attione sarà anche minor la putredine, & il uapore, o exhalatione che da lei procederà. Si fonda dunque il contagio nel uapore,ò exhalatione putrida, & corrotta del primo corpo, & in questo ha l'essere naturalmente, & prende da gradi del medesimo ogni sua uarietà; Et benche habbiamo di sopra detto che la contagione non piu da esterna cagione d'aria corrotta, che da interna de gli humori uitiosi prende sua origine, & che qual si sia la cagione o esterna,o interna,segue ella la natura,& i gradi della putredine,nondimeno pche la corruttione dell'aria suole apportare maggior putredine per ordiuario,& le piu famose Pestilēze,& piu graui per longa osseruatione uennero dall'aria infetta, ne segue percio che principalmente sarà la contagione maggiore, quando la putredine haurà origine da corrotta aria, & che non essendo l'aria corrotta sarà la contagione piu debile, & se perauentura la costitutione sarà secca, & salubre, non potrà essere la contagione se non di poco momento. Di qui auenne che quando piu le costitutioni

tioni furono lontane dalla generatione della putredine, & i mali congiunti con ſiccità, tanto piu furono lontani da contagione. Da che moſſo il Fracaſtorio, diſſe che nelle febbri che cõſiſtono in ſecco humore, ſi può ben ſentire pungimẽto, feruore, & abbruggiamento delle membra, ſete, & ſiccità di lingua, per eſſer igneo, & ſecco quel che uapora, ma non farà contagione, perche non può affiggerſi non hauendo uiſcoſità, benche ſia d'attione grande, & poſſente. Et in molte febbri ardentiſsime che naſcono da colera, & ſono fondate in ſiccità, la parte che uapora non può eſſere ſeminario di contagione in alcuni, o perche la ſua miſtione ſia debile, o perche non s'appigliano, ne s'attaccano per la ſiccità. Dichiarando poi come alcune febbri appaiano con piaceuole, & debil calore, & alcune con acuto, & ardente, dice che le prime hanno la putrefattione profonda per la quale uapora molta humidità, che con certo lentore ſmorza l'acutezza; ma doue queſta ſi ſente molta, & con molto ardore, uaporano coſe piu ſuperficiali, calde, & ſecche di natura, & per cio non ſono contagioſe, ne contagione naſce da loro. Di qui ſi conferma quanto di ſopra dicemmo, che la qualità ſecca è nemica della putredine, & per cio non admette il fomite Peſtifero che naſce da putrefattione, nò la Peſtilenza per ſua natura, Ne uoglio laſciar di dire che ad alcuno è paruto che il contagio non poſſa paſſare dall'un corpo all'altro, ſe non col mezzo del l'aria, ma per le coſe da noi dette ſi conuince per falſa queſta opinione. Che quantunque ſia uero che la terza ſorte di contagio fatta per diſtanza, non poſſa eſſere ſe non col mezzo dell'aria fra'l mãdante, & fra'l riceuente interpoſta, nondimeno i contagij per toccamento, & per fomite ſi fanno ſenza aria, non eſſendo altro corpo in mezzo fra'l toccante, & la coſa tocca; & ſe mi ſi dirà che paſsi dal corpo, o dal fomite tocco alcun uapore al toccante, che ſi potrà chiamare col nome dell'aria, io laſciata la conteſa de nomi da canto, dirò che queſto parlare ſia improprio, & che queſt'aria ſia molto differente dall'altra poſta nel mezzo di due corpi, doue qui per toccamento, ò per fomite ſi fa attione ſenza mezzo di ſorte alcuna. Eſſendo dunque la putredine, o per dir meglio la putrida uaporatione il fondamento del contagio, & prendendo il contagio da quella tutto l'eſſere, & la poſſanza, tali anchora douranno eſſere le ſpecie, & le differenze di lui, quali ſono quelle di lei, percio

tenendo

uenendo hora a trattare delle uarietà de contagij & ſpetialmente
ne mali Peſtiferi, s'haurà ad hauer riguardo principalmente alla ua
rietà delle lor cagioni, & al far o maggiore, o minore fiſsione. Po
che uolte come dicemmo, trattò Galeno de contagij, & gran coſa
pare che nella Peſtilenza del iij. lib. dell'Epidemie non ſe ne troui
mentione, anzi alcuni percio uennero in qualche dubbio che queí
mali perauentura non paſſaſſero dall'uno all'altro, onde penſaro-
nò che la Peſtilenza poteſſe ſtare ſenza contagio. ma uoglio cre-
dere che eſſendo ſtata nella detta Peſtilenza grandiſsima, & mali-
gniſsima la putrefattione, & tale che faceua dal corpo cader le mẽ
bra, ma anche haueſſe ſeco congiunta ben grande contagione; eſ-
ſendo maſsimamente nata per ſouerchia humidità per la quale nõ
le douette mancare lentezza, & uiſcoſità, & fiſsione ne ſuoi ſemi-
narij, i quali eſſendoſi ueduti, & prouati in tante altre Peſtilenze di
minor putrefattione, & eſſendo in tanto hauuto riguardo al conta
gio, che qual ſi fuſſe mortalità ſenza lui, ne ſi chiamerebbe mai Pe-
ſtilenza, ne ſarebbe punto ſtimata, ne ſchifata da altro Popolo di
ſorte alcuna, tanto meglio douremo noi credere che foſſero que-
ſti ſeminarij nell'Hippocratica; Il medeſimo dico della putrida
ſpiratione, o uaporatione, uera, & principale cagione, come diſſe
Galeno, del pericolo di conuerſare, che pur douette eſſere ſenza
dubbio a tanta putrefattione congiunta, come anche ella ſuol eſſe
re con alcune febbri Peſtilenti. Stabilito dunque per regola gene
rale che doue ſia eſpiratione, o uaporatione putrefatta di molta
forza, & con qualche lenta, & uiſcoſa miſtione, quiui ſia contagio,
& eſſendo comune opinione che la Peſtilenza ſi miſuri piu per
la contagione che per altro, anzi uſando per lo piu gli huomini
guidati dal timore di lei, di mirar piu al paſſamento ch'ella fa dal-
l'uno nell'altro, che a qual ſi ſia particolare malignità, & graueżza
di queſto male, parmi bene di ricordare alcuna coſa intorno alle
differenze, & gradi della detta contagione. Dico dunque che ſo-
no tre principali maniere di contagioni, alcune ſi fanno general-
mente da ciaſcun huomo a ciaſcun huomo; alcune fra cittadini, &
habitadori ſoli d'alcuna città, o luogo particolare, alcune fra pa-
renti ſoli, & altri che dimeſticamente, & ſtrettamente inſieme con
uerſano, le prime da ciaſcun huomo a ciaſcun huomo ſono piu
graui dell'altre, & di maggior forza, & ſerbano tenaciſsimo il fo-

mite loro,& si che alcuna uolta s'è ueduto da lontanissimi paesi es
sere stata portata o nel corpo proprio, o ne panni l'infirmità. Ta-
le pare che fusse la Pestilenza dell'anno. M C C C X L V I. da Mattheo
Villani, & da Giouanni Boccaccio descritta, & da noi di sopra ri
cordata, la quale due anni dapoi trauagliò tanto Fiorenza ucciden
do de cinque huomini piu di tre, & che poi fece sì longo passag-
gio ad altri paesi. Questa dicono che dal Leuante fu portata da al
cuni in Cicilia prima, & di quindi passò poi nel rimanente dell' I-
talia. Fu di questa medesima sorte di contagione nella infirmità
da latini detta Mentagra, per cui in horribile maniera s'ulceraua il
mēto, & la faccia; & fu questa portata d'Asia doue ella era famiglia
re, da Petrusio Caualiere Romano nell'Imperio di Tiberio Clau-
dio; & oltra molti altri mali da lontani paesi portati, fu anche ta-
le il Malfrancese portato da certa femina uile dall'Indie occiden-
tali, che prima fu in Francia, poi a Napoli nel Campo del Re Car-
lo, viij. di Francia, & sparso poi in tanti altri luoghi per penitenza
de carnali peccati medianti i quali egli manda la contagione dal-
l'uno nell'altro. Altri mali anchora da uari auttori si ricordano
che prima non essendo mai stati in qualche paese ui furono per uia
di contagio portati; come l'Elephantiasi antico male dell'Egitto
che non fu conosciuta in Italia prima del tempo di Pompeo Ma-
gno; Il sudore Inglese che passò a paesi bassi di qua del Rheno. Vn
altro male di Dania, di Noruegia, & di Lituania p cui cadeuano i
denti, & di uelenose ulcere si guastauano le fauci; & altri anchora i
quali stimo io che fattasi certa dispositione a poco a poco ne pae-
si, & in longo tempo, quando è finalmente stata al suo segno, han-
no pullulato, & sono per uia di contagio della prima maniera a
quelli passati, doue poi anche uenuti famigliari, & domestici, hāno
in gran parte, & a poco, a poco lasciato il lor primiero furore. La
contagione poi che si ritiene ne termini d'una città, s'è ueduta
molte uolte, & si uede spesso ne nostri tempi quando alcuna infir-
mità per alcuna comune cosa usata da un popolo, ò per altra cagio
ne ua diuolgandosi, ne punto passa a gli stranieri che uadano a quel
la città, ne si porta altroue da Cittadini. Tali furono le Pettecchie
di Bologna l'anno M D X L. le quali oppressero gli habitatori soli
di lei, ne passarono ad altri uicini. Tali anchora le grauissime, &
malignissime febbri, & Pettecchie di Brescia gia pochi anni,
per

per le quali nacque conteſa d'alcuni nobiliſsimi Medici ſe fuſſero Peſtilenti, o nò; & ſe la Theriaca ſi poteua ragioneuolmente dare a gli infermi;ma quali elle fuſſero,certa coſa è che non furono con Peſtilenza quando bene Peſtilenti fuſſero ſtate; & mancarono di contagione fuori della città,ne paſſauano a' foreſteri; onde furo. no lontane dalla prima maniera di contagione piu uera,& piu pro pria dell'altre per non dir ſola. L'ultima maniera è fra quelli d'un ſangue,ò che inſieme dimeſticamente conuerſano, & queſta s'è ue duta alcuna uolta nelle Pettecchie medeſime, & in altri mali, i qua li prēdendo la cagione efficiente da qual altra coſa ſi uoglia,& tro uando la diſpoſitione de corpi patienti molto ſimile in quelli d' un ſangue,opprimono ageuolmente i medeſimi, & paſſano anche a coloro che ſtrettamente conuerſando, & prendendo frequente- mente il fiato, & la uaporatione de gli infermi, s'infettano piu di leggieri. Queſte contagioni dunque delle tre maniere da noi det te,naſcono diuerſamente,& hanno diuerſi ſeminarij, ne ſono da te mere egualmente, anzi le prime ſole quando ſono per cagione di Peſtilenza,s'hanno a temere, ma l'altre non mai, per non eſſere di molta attione,ne con ſeminarij, o fomite uniuerſali, anzi eſſendo d'infirmità per lo piu ſalubri quando ſiano bene, & diligentemen- te curate,& percio non fanno Peſtilenza,ne ſi teme di loro,ne pren dono gli huomini molta cura per iſchifarle; La contagione dun- que di principale ſtima,& maggiore, ſarà la ſola Peſtilente, & ſarà cagione di lei la medeſima che produce la Peſtilenza,la quale, co- me dicemmo,è una maligna,& uelenoſa qualità nata da grande, & maligniſsima putrefattione,che col ſuo uapore, o fomite, infetta ciaſcuno che ſe le appreſsi; & queſta ò da corrotta aria uien gene- rata,o da uitioſi humori per cagione de cibi rei,& che nella prima maniera ſuole hauer contagione notabile, ma nella ſeconda da ci- bi rei ſenza uitio d'aria, ſcriſſero huomini di gran nome,che non era da temere,ne da farne molta ſtima.

### *Che la Peſtilenza da ſiti, & aſpetti delle ſtelle non habbia origine.* Cap. XVI.

MA perche oltra le dette cagioni della Peſtilenza uicine, & lontane, alcuni non potendo bene eſplicare con cagioni manifeſte un effetto occulto, paſſarono dalla corruttione dell'

aria,& de nostri humori a cagioni piu alte, & ascrissero per principale cagione di questi mali il cielo, & le stelle, parmi bene il dire alcuna cosa anchora in questo proposito, non gia copiosamente, & perfettamente, ma quãto comporta il presente nostro soggetto, riseruando il rimanente a migliore occasione, & a qualche ocio concedutomi di poter ridurre a' fine un mio particolare discorso contra la uanita, & falsità dell'Astrologia, ch'io gia molti anni mi proposi di douer fare, se l'altre mie infinite occupationi me l'hauessero conceduto. Di sopra dicemmo che male fece il Fernelio a portare alle costellationi, ò a figure, & siti di stelle, la cagione delle cose occulte, & delle qualità nascenti da tutta la sostãza loro; il medesimo diciamo di tutti gli altri, i quali percio non credono che possa nascere la Pestilenza da altre cagioni che da simili. Che gia noi habbiamo prima raccõtate l'aperte cagioni che da Hipp. & da Galeno furono dette, cioè la putrefattione dall'aria nata, quãdo ò per distemperanza propria, ò per maluagia qualità d'altronde uenuta in lei, ella si guasta nella sua sostanza. Et se cadaueri corrotti, o stagni, o paludi & altre cose di questa sorte, come Galeno dice, la guasteranno, che occorrerà a noi di cercarne altra cagione piu lontana? & perche uorremo noi esser tanto curiosi che uogliamo sapere i particolari modi, & i segreti ordimenti, & componimenti della natura? Gia è detto uniuersal de filosofanti, che in uano si cerca moltitudine di cagioni quando poche bastano, & chi non rimane sodisfatto delle uicine, delle chiare, & delle naturali, corra egli a suo agio a cercare le lontane, l'oscure, & le fauolose. Admetto anch'io che le proprie sostanze delle cose; che i componimenti delle qualità da quelle nate restino occulte; che i modi dell'esser loro, & de gli effetti che fanno, sono incomprẽsibili; che la putredine da cui nasce la Pestilenza, non ha modo espresso, ne determinato della sua mortale attione; ma tuttauia saranno anche piu nascoste, incomprensibili, inesplicate, indeterminate queste costellationi; & se pur saranno specificate con dire che dalle congiuntioni de Pianeti chiamate grandi, nasce quagiu la Pestilenza, i mostri, & altre nouità, Io prima dirò, che hanno queste cose la lor cagione naturale; & che i cieli, & le stelle, che Saturno, Gioue, & Marte, & insieme tutte l'altre fisse, & erranti, furono da Dio create a far bene, & non a far male; che se il male da lor nascesse, il crea

tore (come Cipriano disse) sarebbe di quel facitore; & oltre a cio quando pur altri uolesse cercar, come si dice, il pelo nell'uouo, & parendogli che queste cagioni non gli bastassero, cercarne dell'altre piu alte, & fuori de termini della natura, perche non dourebbe costui acquetarsi della uera, prima, & altissima cagione delle cagioni, che è Iddio, senza andar errando con quelle stelle, le quali con maniera incognita, & inesplicabile, aiutano forse la uita, & la generatione delle cose inferiori, ma non l'offendono, ne la danneggiano mai? Le stelle secondo Aristotele, & altri bene intendenti, unendo, & congiugnendo i lor raggi, rendono maggiore il calor dell'aria. Dicano, se uogliono costoro, che da simili unioni possa uenire accidentalmente maggior eleuatione di uapori dalla terra, che rendano alterata l'aria; che da questa alteratione possa, & la Pestilenza, & altri mali hauer origine; ma sappiano che propriamente non la sola alteratione, ma la putrefattione, & corruttione nella propria sostanza di lei la genera per sua natura. Ma come asciueranno costoro, a siti di stelle una Pestilenza che sia dall'un luogo all'altro portata? gia si uede che l'andare quel tale infetto a trouar quegli altri non infetti, è cagione del male; & ch'egli si fa per lo fomite che è in quel tale; che hauranno dunque a fare in questo caso le stelle? ma sia anche uno scelerato che con arte faccia liquori Pestiferi, & ne intinga le porte delle case (come si dice che fecero alcuni in Padoua gli anni passati, & in altri luoghi) perche partiremo noi dal liquore, ò anche dalla maluagia uolontà di quel scelerato, per ire a trouar nelle stelle la cagione di quest'effetto?. Oltre a cio quante Pestilenze, & mortalissime sono auenute nel mondo senza precedente, o presente costellatione, & congiuntione de Pianeti? Si ueggano tante historie, che si trouerà ueramente che moltissime Pestilenze auennero senza siti tali di stelle; & molti siti tali passarono senza uedersi Pestilēza. si come per exempio l'anno. MDIIII. furono tre congiuntioni di Saturno, di Gioue, & di Marte colla Luna il xxiiij. di Febraio. tre altre de medesimi il xxij. di Marzo. tre della Luna col Sole, con Saturno, & con Gioue l'xj. di Luglio, ne fu quell'anno male alcuno. furono nel mese di Febraio nel MDXXIIII. XX. congiuntioni, & frall'altre nel v. giorno cinque della Luna con Saturno, con Gioue, & con Marte; di Saturno con Marte; di Gioue con Marte; & sei oppositioni il giorno seguente;

no ſeguente;ne fu male quell'anno con tutto che gli Aſtrologhi ha ueſſero fatte graui minaccie. Fu congiuntione l'anno MDLVI.l'xi. di Marzo,della Luna col Sole,con Saturno,con Marte, & con Mer curio;& l'anno. MDLXIIII.l'xi.di Giugno della Luna con Satur no,con Gioue, con Marte, & con Mercurio, ne però in queſti fu male alcuno. l'anno poi MDV. che fu molta mortalità, & anche MDXXVIII. che fu aſſai grande, & notabile, non fu niuna con- giuntione de tre pianeti ſuperiori,ma nel primo ſolamente il iij. di Luglio della Luna con Saturno,con Venere,& con Mercurio, & nell'altro il xviij.pur di Luglio di Gioue, col Sole,del Sole cō Mer curio,& di Gioue con Mercurio, che ſono di quelle che per lo me deſimo giudicio de gli Aſtrologi,non ſogliono apportare Peſtilen za. Molte altre ne tralaſcio,ne mi curo, di ricordarle contentan- domi d'hauer fatta mentione di queſte a noſtri tempi piu uicine, aggiugnendo ſolamente, che paſſeranno alcuna uolta cinquanta, & cento, & piu anni, che non oſtanti moltiſsime congiuntioni di ſtelle di maggior ſtima, non ſi ſarà pur udita non che ueduta om- bra alcuna di Peſtilenza; ma ritornando al propoſito, ſi uede pure che la Peſtilenza occuperà un luogo particolare, & non gli altri; che eſſendo talhora portata, ſarà in una ſola parte della città, in una caſa ſola,ſarà in una ſola ueſte,come in quella pelliccia che toc cata,& poſta intorno di mano in mano, ſi ſcriue che uccise xxv. ſol dati Thedeſchi;come farà in queſto caſo una coſtellatione, & un ſi to di ſtelle ch'abbraccia molto maggior ſpatio che, non è tutta la terra,in ſi poco,& particolare,luogo l'effetto ſuo? perche non di- uulgherà per tutto quel male? Diremo noi ch'in quella caſa, o in quella parte di città ſola ſia diſpoſitione, o preparatione a patir quel male? certamente nọ; ma ben diremo che la coſa infetta por tata,o tocca,ſarà col ſuo peſtifero fomite uera,proſsima,& natura- le cagione,di quell'effetto. Chi andrà anche ricercando l'hiſtorie trouerà che le piu famoſe Peſtilenze, che paſſarono a molti paeſi, & continuarono molti anni in quel lor paſſaggio, hebbero tutte da qualche uelenoſa,corruttione la loro origine. Coſi Thucidide diede il principio alla ſua dall'infettatione dell'Ethiopia,con l'aiu to, o accreſcimento della ſuffocatione delle Capanne. Et quella che Mattheo Villani, & Giouanni Boccaccio deſcriſſero, che fu perauentura la piu aſpra, & la piu comune a tutto'l mondo, & la

piu

piu longa per ſucceſsione che giamai s'udiſſe, hebbe per principio, & origine biſcie con ſangue fetenti che piouerono a Lamech in Arabia tre giorni continui. Vn' altra in Roma grauiſsima che fu l'anno D I X X X VI. nacque da fetore di ſerpi che gittò il mare in quelle riuiere. Et prima l'anno C C L V. un'altra ne fu generale quaſi di tutto'l mondo che da paeſi lontani come tutte l'altre ſimili, traheua origine. & una finalmente nel. M C C C C X V I I I. che mandò inanzi exerciti innumerabili di locuſte, & paſsò per tutta Italia, rilucendo come ſcriuono, in cielo in tutto quel tempo piu uaga, & piu dell'uſato riſplendente la Stella di Venere, per farci perauentura aduertiti che quello ſtato lugubre non aueniua, ne per cagione di lei, ne d'altro Pianeta, & in ſomma tutte le piu notabili Peſtilenze hebbero il principio o dall'aria ſteſſa particolare, ò da altri luoghi infettati, da quali o paſsò per l'aria il contagio ſerpendo altroue, o furono portate robbe col fomite Peſtilentiale. Dunque non occorre andar riccercando le ſtelle, ma dee ciaſcuno intelletto ſuegliato trouar le cagioni quagiu quando la Peſtilenza ſia naturale; & quando in Francia, in Germania, in Conſtantinopoli, & in altri paeſi, & ſpecialmente nelle grandi, & popolatiſsime città, uede non pur naſcere, ma quaſi eſſer in parte ordinaria certa maniera di Peſtilenza, appaghiſi della cagione de cibi rei; de troppo copioſi; della poca cura di ſtar in luoghi netti, & purgati; della quaſi ſuffocatione delle ſtuffe, & d'altre coſe di queſta ſorte; & laſci ſtar le ſtelle in cielo. Che hauendo egli tante ragioni uicine, & apertiſsime dell'alteratione, & putredine de gli humori, e coſa uaniſsima il riccrcar l'occulte, & lontane come dicemmo. Et ſe Hipp. & Galeno & tanti altri antichi medici ſenza queſte uanità, & falſità Aſtrologali, diedero l'aperte, & uere cagioni delle Volgari, & publiche infirmità, & anche delle priuate, & diſcorſero quanto occorreua intorno alle mutationi de tempi, & dell'aria, come di ſopra dicemmo, per moſtrar la generatione loro; ne ſiti oſſeruarono, ne congiuntioni, ne aſpetti, ne altre fauole di queſta ſorte, douremo anche noi a loro imitatione acquetarci in quelle, & piu toſto exercitarci per conoſcere i preſenti mali, & per pronoſticare i futuri, ſenza andar uanamente, per non dire ignorantemente, in queſte ciance uagando d'Aſtrologia gia da tanti huomini confutata, & in particolare dal lume, & ſplendore delle lettere Giouanni

Pico

Pico ſingolariſsimo ornamento della Mirandola mia, & di tutto'l mondo. Oſſerui il medico i naſcimenti delle Pleiadi, o Vergilie che dir uogliamo, che ſono nel collo del Tauro, per deſcriuere il principio generale della State, leuando la confuſione de uari meſi da uari popoli adoperate; Oſſerui il Cane per diuiderla in due parti; l'Arturo per lo principio dell'Autunno; il tramontare delle medeſime Pleiadi per dar principio al Verno; l'Equinottio ſuo per diuiderlo; & l'altro Equinottio per dar principio alla Primauera. In queſta maniera ſarà egli imitatore d'Hipp. & potrà diſtinguere i tempi, & le ſtagioni com'egli fece. ma laſci da parte ogni altra conſideratione di congiuntioni, & d'aſpetti, che queſte ſono Fauole uane, indegne di medico, & di filoſofo. Qui ricercherebbe il ſoggetto, ch'io alcuna coſa diceſsi intorno a gli aſpetti della Luna, & ſpetialmente delle congiuntioni; & oppoſitioni col Sole, oſſeruate, & riſpettate tanto da alcuni medici, tanto a torto, & con tanto danno de gli infermi, ſpetialmente quando per cagione de detti aſpetti, ò tralaſciano alcun rimedio neceſſario, o paſſano talhora a farlo il giorno ſeguente che ſia per conto del male il piu graue, & perdono l'occaſione d'aiutare la uita, & la ſanità; ma hauendomi io propoſto di ſtar ne termini del conoſcere la Peſtilenza, o almeno di non dilongarmene molto, indugierò anche queſto particolare trattato, & che molto m'è a cuore per la publica utilità, a tempo piu commodo; ſi come anche intendo de fare intorno alle cagioni della Peſtilenza, preſe dalle ſtelle, per non portare in queſto brieue, & frettoloſo mio libro un uolume intiero di fondamenti, & ragioni che potrei addurre qui, & ch'io ho altroue raccolte contra la falſità, & uanità, & impietà dell'Aſtrologia che chiamano giudiciale.

*Delle macchie, & altri mali che ſuol mandare alle parti eſteriori del corpo la Peſtilenza; & in particolare de Carboni ueri, et che paion tali, & che non baſtano ne eſſi, ne i Buboni a far Peſtilenza. Cap. XVII.*

POi che dunque habbiamo ragionato della Peſtilenza, & delle cagioni di lei, & detto quanto n'è paruto douer baſtare nel noſtro propoſito della mortalità, che è il ſuo piu uero, & proprio Carrattere, & della contagione che l'accompagna, & in ſomma

ma moſtrata l'interna natura ſua, rimane a uedere come ella faccia in mandar fuori alcuni mali,& quel che eſsi ſiano, & ſe neceſſariamente uengano ſeco,& qual ſia la lor natura,per trattar anche come ella ſi dimoſtri eſteriormente. Già di ſopra dicemmo che nella Peſtilenza interuiene una grande,molta, ſordida,maligna,& uelenoſa putredine, & perche una coſa tale moleſta il cuore, & altre parti principali crudeliſsimamente, non è marauiglia che ſi come ne ueleni per lo contraſto che fa dentro con eſſo loro il calor uitale, eſcono macchie eſteriori, & altri ſegni,anche ne mali Peſtiferi ſi ueggano queſte macchie, o tumori, ò apoſtemi,o altre coſe di queſta ſorte.che la noſtra uitale uirtù,il calore che la mantiene, & la natura noſtra medeſima, ſempre tenta, & mette ogni sforzo ſuo di cacciare,o fuori del corpo ſe può,o alle parti men nobili, & piu lontane,ò almeno alla pelle,& ſuperficie,le coſe che dentro la moleſtano nelle piu nobili,& nel profondo;& ſecondo che gli humori corrotti ſono piu,o meno groſsi,o ſottili,o con maggiore,o minore malignità, coſi uarie maniere di detti ſegni,con migliore, o piggior coſtume ſi mandan fuori. A queſti diedero i Greci il nome d'Exanthemati in generale, ma fu egli piu propriamēte riſtretto a ſegni di grandezza minore,ſi come le uolgari Ferſe, le Varuole,le Flittene, le Pettecchie,& altre Puſtole di queſta ſorte,che pullulano,& fioriſcono nella pelle eſteriore, delle quali trattai io aſſai longamente nel libro mio del Giouamento del trar del ſangue in ſimili infirmità. Altri poi ſono maggiori, o con eleuatione, o ſenza,come l'Eriſipile,gli Herpeti,i Carboncelli,i Buboni,le Parotidi, & altri Apoſtemi, molti de quali furono da Hipp. ricordati nell'Epidemie,& da Galeno quiui,& altroue; & in particolare nel iij.Comment.del iij.lib.nella Peſtilēza che noi chiamāmo Hippocratica,fece mentione Hipp.di tutti queſti eſteriori,che ſono,Eriſipile;lippitudini; bugnoncelli nelle parti uergognoſe; Carboncelli; Cadimenti di peli coſi del capo,come del mento;ſcoprimento,& nudamento dell'oſſa; inflammationi; bugnoncelli nell'inguinaglia; Fichi nelle palpebre; creſcimenti di carne chiamati fonghi; Ectimati; Herpeti; & altri tumori a quali aggiunſe alcuni particolari Edemati che paſſauano all'Idropiſia. ma per eſſer in alcune Peſtilenze de noſtri tempi ſtati i Carboncelli,aſſai frequenti;& i Buboni anchora nell'inguinaglia, o ſotto l'aſcelle delle braccia

che si chiamano da Toscani Gauoccioli sotto le ditella, pare che hora si uada principalmente osseruando ne dubbi di Pestilenza, se Carboncelli, o Buboni appaiono, & che da questi s'ecciti ne gli huomini maggior timore. La onde per non pormi hora a dire di ciascuno di questi mali, ho pensato di trattare particolarmente de Carboncelli, che si chiamano anche Carboni, & in parte anchora de Buboni, si perche sia bene intesa la lor natura, ne si prenda per Carbone alcun'altro male, si anchora perche si sappia, quando ueramente sono Pestiferi, & tali, che per loro s'argomenti la Pestilenza. Col trattare di questi uerrò anche in certa maniera a dar lume a molti altri, come sono le Parotidi che uengono dietro all'orecchie, le quali sono spīte, o cacciate fuori dal cielabro, si come i Buboni sotto le ditella dal cuore, & dal fegato q̃i che uengono nell'inguinaglia, si come di sopra dicemmo. Et questi tutti sono propriamente reliquie di grossi humori, si come le Pettecchie di piu sottile materia spinta fuori dal cuore principalmente. Hora in molti luoghi trattò Galeno de Carboni che si chiamano da Greci Anthraci, & de gli humori che li generano, & dell'apparenza loro, & de gli effetti, & offese che a corpi fanno. Disse che da uitiosi humori nasceuano nel iij. lib. delle cagioni de gli Accidenti; & nel iij. de Temperamenti; che da sangue caldo mutato in natura di nera colera, nel primo delle Differenze delle febbri 3. & nel proprio trattato della Colera nera. 4. doue anche disse che dalla medesima nera colera si faceuano; che da grossa materia con caldo bollimento, nel ij. Comment. del iij. lib. dell'Epidemie. 50. che dal piu melancolico sangue putrefatto, nelle Diffinitioni medicinali; che da caldo, & grosso sangue, nel ij. delle febbri a Glaucone; che da sangue putrefatto, nel ij. de presagij presi da polsi, 1. che da humidità nel. vij. lib. de semplici medicamenti, doue disse che il Cipresso cō sumaua senza calore l'humidità che li faceua. & nell'xi. aphorismo del iij. lib. & in altri luoghi di sopra ricordati, doue parla di quelli che da souerchia humidità delle pioggie estiue di Cranone si generarono, & in particolare nel principio dell'Epidemie doue parla del sito di quella città caldo, & humido, in luogo cauo, & guardante a mezzo giorno, coperto da uenti settentrionali, & sottoposto all'immobilità dell'aria, & perconseguente attissimo a generar mali putridi; Ma queste che paiono uarie sentenze tutte di leggieri

concordano

concordano; percioche la pioggia, & l'humidità eſſendo cagione della putredine, mediante queſta, ſarà cagione de Carboncelli; gli altri luoghi poi ſi riducono tutti ad un ſolo, & medeſimo modo di cagione, ſe non che alcuno è piu generale; & alcuno men o; & tutta uia il naſcere da ſangue groſſo mutato in natura di nera colera, che è la piu eſpreſſa, & uicina cagione di q̃ſto male, ſi può dire che ſia naſcere da colera nera, & a ſangue tale tutte l'altre cagioni ricordate ſi riduranno; che tale è uitioſo humore; è groſſa materia; ha caldo bollimento; è ſangue piu melancolico; è putrefatto; & ha putrida, & corrotta humidità. Nelle deſcrittioni poi di lui ſi riducono le uarie parole ad un ſol uero ſentimento; che il dire che il Carboncello è un tumore ulceroſo nelle Diffinitioni medicinali, che è ulcere cruſtoſo, paſcente, con corſo d'humore, & bubone; alcuna uolta con febre, o in tutto'l corpo, o particolamente ne gli occhi, nel libro chiamato il Medico; Che è ulcere con eſchara cõ molta inflammatione delle parti circoſtanti, nel XLV. aphoriſmo del VI. lib. che è ulcere che toſto fa croſta, con molta inflammatione di tutta la parte circondata, che apporta febbri gagliarde, & pericoli eſtremi, nel V. lib. del' comporre de Medicamenti generali. 15. Che ſia tra mali infiammanti nel iiij. lib. della dieta de mali acuti. 21. conchiudono in ſomma che il Carboncello ſia ulcere cruſtoſo, con tumore, & inflammatione, con febbri alcuna uolta, con corſo d'humori, & con rodimento, & con pericolo. E anche dichiarato il modo della lor generatione nel ij. lib. a Glaucone gia ricordato, doue Galeno coſi dice.

*Quando il ſangue corrente ſarà caldo, et groſſo, occupi egli ſubito qualunque membro, abbruggiandolo, fa ulcere con la croſta, et mette tutto d'intorno in inflammatione bollente, che grauemẽte duole, & ſi chiama Carbone. ma quando il corrente ſangue ſara negro, groſſo, fecciofo, & bollente come il detto di ſopra, & inſieme haurà ſeco meſcolate alcune ſanie ſottili, eccita alcune puſtole in cima della pelle, ſimili a quelle che fa il fuoco, le quali rotte ui ſi troua ſotto l'ulcere cruſtoſo, queſto anchora è Carbone.* Nel medeſimo propoſito diſſe anche nel luogo detto del ij. lib. de preſagij preſi da polſi 1.

*Che il ſangue ſi putrefa nell'inflammationi dalle quali procede la febre, coſi nell'altre, come in quelle che hanno tanto ſmoderata la fiamma, ch'abbruggia la pelle, & genera il male che chiamano Carboncello.*

Come poi si faccia da Carboncelli,& da simili mali la febre, ne disse Galeno medesimo la maniera nel lib. delle cagioni dell'Infirmità 2. mostrando che le cose che diuengono putride ne corpi nostri,apportano calore souerchio nelle parti doue si putrefanno,da quali di mano in mano uanno riscaldandosi l'una l'altra, infin che giunte al cuore,per lui il corpo tutto riscaldino, & facciano la febre;& da l'exempio de Carboncelli, & d'altri mali che hanno congiunto il calore. Oltre a cio nel lib. de Tumori fuor di natura.6. descrisse Galeno l'apparenza di questi mali, & la forza insieme quando disse.

*I Carboncelli si fanno con la crosta, & precedono le bolle la piaga come negli abbruggiati,& apportano febre acutissima,& uicino pericolo della uita; appare la crosta come di cenere; il color rosso uerso il nero;il liuore non grande,ma risplendente come Pece, & Bitume;quale a punto è la colera nera compiutamente: & di qui uiene la malignità dell'ulcere de Carboncelli, ò subito nel principio, o per lo sangue arrostito nel medesimo bollimento.* Dal qual luogo,& da alcuni altri che fra poco ricorderò, si uede che questo male apporta seco ordinariamente malignità, & percio s'occorrerà alcun tumore che habbia qualche apparenza di Carboncello, dourasi diligentemente considerare cosi la forma,come la natura sua, ne stimare che tutti indifferentemente o siano Carboni, o habbiano la significatione medesima; percioche uengono alcuna uolta alcune Vesiche, o tumori con qualche poco di liuidezza,che impauriscono il uulgo fuor di proposito, & fanno dubitar di peggio, o di Pestilenza. Et si uede anche mentione in Galeno medesimo di cose tali, quando nel lib. de cibi di buono, o di reo nutrimento egli disse che per cagione di quella fame,hauendo què Popoli usati cibi di rea natura, incorsero in uarij mali, & particolarmente furono alcuni che patirono di mali che haueuano apparenza di Carboncelli, & di Cancrene, i quali congiunti con la febre uccisero molti, ne furono questi ueri Carboni, ne meno uere Cācrene, percioche Galeno usò le parole Greche ἀνθρακώδη, καὶ φαγεδαινικά, che significano simiglianza di Carboni, & di Cancrene,& non ueri mali; il che anche fu da lui usato poco di sopra in tutti i mali piu piaceuoli; doue sempre pose i nomi Greci in significato d'apparenza, & di simiglianza come Erisipelatosi,Flegmonosi,& simili;& perche de

gli oppressi de gli ultimi,& piu graui mali, pochissimi si saluarono,& in longo tempo, si puó da ció conoscere che furono per lor natura maligni, & ben degnamente riposti tra quelli che offesero maggiormente in quella occasione. Aetio anchora nel v.libro doue parlò della Pestilenza secondo Ruffo, fece mentione d'alcuni mali di questa sorte, che per la medesima lor simiglianza addimandò ulceri Carboncolose,cioè trahenti alla natura de Carboncelli, & non ueramente tali.& piu di sotto doue tratta de gli exanthemati,ne ricòrda alcuni di questa sorte chiamati da lui Carboncolosi per l'esteriore loro apparenza. Et Plinio nel Capo. xiij. del lib. xxiiij .chiamò alcune Vlceri de genitali nella medesima maniera Carboncolanti,usando senza dubbio quiui il nome medesimo che poi fu da Galeno, & da Aetio usato per l'apparenza;potrei anche addurre altri auttori, ma hauendomi gia proposto di fondare il mio parere in Galeno principalmente, non mi curero di piu curiosamente andar ricordando nomi di mali apparenti di questa sorte. Ma quali ueramente fussero questi mali poco occorre di ricercarne,douendo bastare a noi il sapere quella simigliãza, & che per la mortalità che apportarono furono maligni notabilmente, onde hauremo a prender ricordo di riguardare in ciascuna maniera di cose tali, piu al loro effetto, che all'apparenza, & al nome. Hora per applicare questo raggionamẽto alla Pestilenza, dico che i Carboncelli,i Buboni,& tanti altri mali esteriori da Hipp. da Galeno, & da tanti auttori ricordati,ponno senza Pestilenza auenire; & ne da certissimo segno l'esserne da tutti stato trattato separatamente da lei. Che anche la Pestilenza sia molte uolte auuenuta senza mali esteriori, & medesimamente molte febbri di rea natura,la sperienza il dimostra, & Galeno anchora nel detto luogo de cibi di buono, & di reo nutrimento quand'egli disse.

*Moltissime febbri regnarono nelle quali non erano affetti nella pelle di niuna sorte,con le quali seguiuano escrementi del uentre fetidi,& mordaci,che nel fine apportauano Disenterie,& Tenesmi, urine pungenti,et di tristo odore,con ulceri anchora della Vesica in alcuni.*

Suole anche per ordinario ogni febre che habbia congiunto flusso di corpo,spignere gli humori per quella uia, & non mandare niuna cosa alla pelle; Perciò le febbri Pestilenti senza la Pestilẽza,& l'altre che hanno la colliquatione congiunta, si uedranno di

rado

rado moſtrar ſegni, o macchie, ò exanthemati eſteriori. Se dunque occorrerà che Carboncelli ſi mandino fuori dalla natura, all' eſſer ueramente tali, biſognerà che ſiano con l'ulcere Cruſtoſo, come non pur è prouato per l'auttorità già allegate, ma anche per quanto di piu Galeno ſcriſſe nel xiiij.lib.del Methodo di medicare.10.& nel lib.delle Differenze dell'infirmità 12. Douranno anche hauer congiunto il tumore, l'inflammatione d'intorno, la liuidezza, il dolore, il prurito nel lor principio, & altri ſegni di queſta ſorte che accompagnano indifferentemente tutti i Carboni. Ma ſi dee aduertire che alcuna uolta uengono queſti mali ſenza dipendere da altri, alcuna uolta n'accompagnano de gli altri ò piaceuoli, ò graui, & ſe piaceuoli mancano a Carboni molti accidenti che ne graui, & ne maligni arrecano ordinariamente, ma ſe uengono da Peſtilenza ſaranno queſti accidenti con grandiſsima malignità, nel qual caſo auiene che hanno congiunto il dolore piu dell' uſato maluagio, il Vomito, il Delirio, il tremor del cuore, & la ſincope, ſi come ricordano molti [illegible]ori antichi, & de noſtri tempi. La onde quando bene un uero Carbone, un Bubone, & altro male di queſta ſorte, ſi uedeſſe a qualche febre congiunto, non percio ſi dourebbe chiamar prima Peſtilente, che non fuſſero ſeco congiunti o tutti, o la maggior parte de gli accidenti grauiſsimi da noi detti. Et quantunque nella Peſtilenza da Giouanni Boccaccio deſcritta, l'apparire de Buboni fuſſe ſegno di futura morte, & ineuitabile, nondimeno in molte altre benche mortaliſsime, non ſi ſono ueduti, ne Carboni, ne Buboni, ne altri ſimili tumori. Di cio fa fede la Peſtilenza da Thucidide raccontata nella quale non apparuero tumori tali, ma il corpo di fuori ſolamente era roſſeggiãte, & liuido, & fioria de minute puſtole, & di piaghe; da che ſi puo comprendere il graue errore d'alcuni i quali ueduto un Carboncello mandato fuori dalla natura, ſubito ripieni di ſpauento, & ſenza punto conſiderare ſe gli accidenti che l'accompagnano ſiano benigni, o maligni, ſtimano d'eſſer in mezzo alla Peſtilenza. Et pur ſi uede in Galeno che non pur non ſono talhora i detti grauiſsimi accidenti in compagnia de Carboni, ma anche pare alcuna uolta che ſi poſſano ritrouar ſenza febre; di che oltra'il luogo di ſopra detto del libro chiamato il Medico, ſi potrà perauentura hauer un altro teſtimonio nel lib.dlle Differẽze dll'ĩfirmità.7.doue Galeno coſi dice.

*Speſſe*

*Spesse uolte auiene che dall'un male un altro nasce, si come è chiaro ageuolmente in quelli che hor hora habbiamo detti, & non meno quando all'inflammatione, all'Erisipila, all'Herpete, al Carbone, ò ad alcuna tale infirmità s'aggiunga la febre.*

Et quantunque nel luogo di sopra allegato del v. lib. del Comporre de medicamenti generali, dicesse Galeno, che il Carbone è ulcere che tosto fa la crosta, cō gagliarda inflammatione della parte circostante, si che apporta febbri uehementi, & graui pericoli; & paia percio di uolere che la febre sia loro accidente proprio, nondimeno si potrebbe anche rispondere da chi tenesse parere contrario, che questo parlare fu per mostrare una prestezza, & uehemenza d'operatione de Carboni, & che percio usò Galeno quella parola, si, che è espresione non d'una cosa che sempre sia, ma che interuenga alcune uolte. Si come s'alcuno dicesse che in una Montagna soffia il tal uento, si che porta un huomo lontano, s'haurebbe ad intendere di soffio non sempre, ma alcuna uolta grandissimo, ma non percio intendo hora io, ne uoglio risoluere, questa difficoltà, sapendo io benissimo che nel primo lib. delle Differenze delle febbri, 9. & nel xiiij. del Methodo di medicare Galeno disse che hanno i carboncelli seco la febre, & che questa opinione è anche stata seguita comunemente. Perciò resti in libertà de lettori il tenere ch'ella ui sia sempre, o che possa alcuna uolta alcun Carboncello, ò per la picciolezza sua, ò per l'occupatione di parte ignobile, ò per essere in principio, restarne senza; bastando per hora al mio proposito che se ne trouino alcuni poco, o nulla graui, & alcuni molto. De Buboni medesimamente i quali nelle Pestilenze, sogliono essere mortalissimi, molti molte uolte senza febre sono uenuti, & alcuni mandati fuori per uia di Crisi dalla natura, sono anche doppo alcuni giorni spariti per uia di risolutione insensibile senza altro male, quasi mostrando che in alcuna stagione il temer di loro sia cosa fuor di proposito, & che nascono piu tosto, per certa influēza, che per maligna qualità, si come qui s'è ueduto che hanno mancato d'hauer seco malignità anche in quelli che patirono di febre acutissima. Si uede anche in Hipp. che parlando delle febbri che sono insieme cō Buboni egli le chiamò col semplice nome di male febbri, ne usò il nome di mortali, di maligne, o di Pestilenti, percioche nell'Aphorismo. LV. del lib. iiij. egli disse, che tutte le

te le febbri da Buboni eccetto l'Ephemere erano male. Et la ragione rese Galeno dicendo.

*Tutte le febbri si chiamano da lui Ephemere che per lor natura durano un giorno, & tali sono quelle che procedono da Buboni quando da cagioni manifeste si fanno; ma gli altri Buboni senza cagione manifesta, è uerisimile che si facciano da inflammationi delle Viscera, & che percio siano male febbri quelle che uengono insieme con loro.*

Tanto disse Galeno di queste febbri, le quali piu tosto hāno per loro accidenti, & in aiuto i Buboni, che origine alcuna dalla lor malignità, onde non da loro, ma con loro dice Galeno che elle uēgono. Ma ritornando a Carboni dico che dandosi di loro i gradi cioè ch'alcuni siano ordinarij connō molta malignità, alcuni grauissimi, si potrà dire che la febre assolutamente, o piu graue accompagni necessariamente questi, & non quelli. So che Galeno nel iij. Comment. del iij. lib. dell'Epidemie 12. parlando di quella Pestilenza dice queste parole.

*Il patire de Carbōcelli è perpetuamēte pericoloso percioche è nato da uitiosi humori; & percio hora era uerisimile, che fusse quel perniciosissimo, il quale oltra la naturale malignità, haueua anche congiunta quella che la Costitutione apportaua.* Il medesimo disse anche piu di sopra dell'Erisipila per ordinario piaceuole, & che allhora era malignissima; ma con tutto cio dato anche a Carboncelli che habbiano sempre una lor malignità naturale, potrà star insieme ch'ella alcuna uolta sia in grado moderatissimo, & tolerabile, si come ho io molte uolte ueduto, & sannolo tutti i Chirurghi che hanno medicatine, & sanatine tante uoltē tanti con non molta fatica, & in brieue tempo. Parlò anche Galeno d'alcuni piu graui Carboni d'una Pestilenza nell'Asia nel lib. del tagliar delle uene, & dell'arterie 7. quando disse.

*Nella brutta, & graue mortalità de Carboncelli in Asia, i mali putrefacienti scoprirono dalla pelle intorno posta per tutte le parti del corpo cio ch'era di sotto, in maniera che le uene si uedeuano scoperte, & nude.*

Et parlando de medesimi nel xiiij. lib. del Methodo di medicare di sopra ricordato, disse che a molti anchora per quelli fu scorticata la pelle senza pustole, & che tuttauia tutti hanno l'ulcere crustoso, & ne principij il prurito, & che necessariamente apportano febre. Dal qual luogo si mostra ben chiaramente quanto siano

piu

piu de gli altri graui,& maligni què Carboncelli che uengono con mortalità quale fu in Aſia. Ma oltra queſti luoghi,da altri anchora ſi tragge che i Carboncelli ſono delle due maniere di ſopra dette cioè benigni, & maligni, o uogliam dire alcuni con la ſola malignità naturale,che in comparatione dell'altre non è molta come dicemmo, alcuni con altra maggiore o per cagione di Peſtilenza, o per altro. Percio nomina Galeno per lo piu i Carboncelli ſemplicemente, alcuna uolta u'accompagna il nome di maligni, ſi come oltra il luogo detto del iij.lib. dell'Epidemie, ſi può anche uedere nell'altro di ſopra ricordato del libro de Tumori ſuor di natura.6. doue hauendo detto che i Carboncelli apportauano febre acutiſsima,& uicino pericolo alla uita,& la lor apparenza, & la lor cagione, ſoggiunſe che d'indi naſceua la malignità dell'Vlceri che in loro ſono, o ſubito nel principio, ò per lo ſangue arroſtito nello ſteſſo bollimento. Fu anche ſcritto nel lib. de ſemplici medicamenti a Paterniano, aſcritto da alcuni a Galeno, (anchora che come ſcriſsi nella Cenſura, ſi poſſa hauer da lui ſteſſo ne libbri propri,piu uera, & piu chiara quella Dottrina) che l'Eruo haueua uirtù di ſanare i Carboncelli maligni. Et nel v.lib. del Comporre de medicamenti generali, nella deſcrittione dell'Empiaſtro chiamato ſacro ch'era nel tempio di Volcano nel Cairo, il quale fra molti altri mali che riſanaua, era anche a propoſito al ſanare de Carboncelli,diſſe Galeno,che u'aggiunſero alcuni la Criſocolla p che piu ageuolmente ſanaſſe l'ulceri maligne. Et nel medeſimo lib.nel titolo del medicamento di Demoſthene Maſsiliota, leggeſi ne gli antichi Greci exemplari che coſtui diede alla città quel medicamento perche era copia di Carboncelli ch'uccideuano molti;la qual lettione s'intenderà de maligni, & che fanno mortalità, ſe bene l'altra lettione paia intenderſi di piu benigni, dicendo che molti ſi leuauano dal medeſimo medicamento. Fa anche Galeno mentione del Delirio che apportano i Carboncelli, accidente come dicemmo a ſoli maligni appartenente, nel primo lib. delle Predittioni d'Hipp.8. doue egli dice.

*I Delirij, & uacillamenti di coloro che per infirmità ſono prima indeboliti,ſono peſsimi,& a fatto mortali,perche uengono in noi per lo patire della parte ſapiente. Perciochè gli altri Temporali uengono da cagioni eſteriori come dalla caldezza de Carboncelli;dal bere del uino,*

O con

graui, passarono a dire che fusse un uero Carbone? & se loro era ricordato che fussero senza tumore, senza dolore, & quell'altre cose, per meglio conuincerne, ne rinfacciauano Plinio scrittore d' Istoria naturale; il quale nel xxvi.lib. intorno al principio parlando secondo loro di Carboni, o di Carboncelli, mostra chiaramente che se ne trouino senza tumore, & senza dolore, percio diceuano essi i uostri sono Carboni, & sete appestati. Io bēche allhora dicessi, & scriuessi che s'ingannauano, nondimeno per seruire all' occasione presente il leuare le difficoltà, et i dubbi intorno a Carboni, reputo ben fatto il dichiarare questo non molto chiaro luogo di Plinio, & mostrare che egli nō fa punto cōtra di noi, ne è in lor fauore, anzi che nō fu in questo caso ne allegato a proposito, ne da loro inteso. Parla dunque Plinio in quel luogo d'alcune infirmità che da paesi lontani uennero di nuouo in Italia, come l' Elefantiasi infirmità dell'Egitto, che non fu da noi conosciuta prima del tempo di Pompeo Magno; la Lichene dell'Asia chiamata Mentagra, nel principato di Tiberio Claudio; il Carboncolo della Gallia Narbonese chiamata Prouenza, che passò in Italia nel tempo di L. Paolo, & di Q. Martio Censori. poi mostra Plinio come fusse fatto questo Carboncolo; ma sarà meglio che recitiamo le sue medesime parole, che sono queste.

*Essendo L. Paolo, & Q. Martio Censori, è scritto ne gli annali, che uenne in Italia la prima uolta il Carboncolo, proprio male, & peculiare della Prouenza Narbonese, del quale due homini gia Consoli morirono mentre noi scriuiamo queste cose il medesimo anno, Giulio Rufo, & Q. Lecanio Basso, quegli tagliato per l'ignoranza de medici; questi schiantatosi da se medesimo con un ago il pollice della man sinistra, con si picciola piaga che a pena si poteua uedere. Nasce nelle parti del corpo occultissime, et molte uolte sotto la lingua una durezza rosseggiante in modo di Varice, ma nereggiante nel capo, alcuna uolta liuida, accrescendo il corpo, ma non enfiandolo; senza dolore, senza prurito, senza altro indicio che del sonno, del quale grauati gl'infermi, gli uccide in tre giorni; qualche uolta apporta horrore, et d'intorno picciole pustole; piu di rado la febre. quando assale lo stomaco, & le fauci, prestissimamente uccide.*

Questa è l'origine, & la pittura del Carboncolo Pliniano. Hora legga questo luogo qual si sia medico, s'auedrà che questa īfirmità ha faccia piu tosto d'ogni altra cosa che di Carbone, ò Carbon-

cello,ò Antrace che dir uogliamo,& se pur la simiglianza del nome ingannò perauentura quel uulgo, & quella plebe uicina,come anche fece alcun scrittore fuori d'Italia, poteuano pur almeno,o doueuano ricorrere ad alcun medico che loro haurebbe mostrato che i Carboncelli hãno tumori, & altri segni fuori del corpo,che nõ latẽti, ne nell'occoltissime parti,ma esteriori,& apparẽtissimi li dimostrano. Haurebbero anche tronato che quãdo i Carbõcel li uenissero tanto graui, che uccidessero in tre giorni, come il Carboncolo Pliniano, non potrebbero, esser senza febre. Et di piu,che uenendo intorno allo stomaco,& al uentre offenderebbero bene la uirtu della digestione come mali instrumentali,si come Galeno dice nel iij.lib.delle cagioni de gli accidenti, ma non apporterebbero la morte per ordinario;& che piu importa, haurebbero toccato con mano che i Carboncelli non erano infirmità noua uenuta al tempo di Plinio, ma antica, & da lui stesso il quale da altri antichi auttori l'intese, molte uolte ricordata, si come anche ne libbri d'Hipp.& d'altri Medici che furono prima di Plinio, era notoria,da quali egli stesso raccolse quanto scrisse di Medicina. fu dunque l'infirmità da Plinio chiamata Carboncolo, una sorte noua di male, & percio da Carboncelli differentissima. Et se ne uede chiaro argomento in Plinio medesimo nell'ultimo Capo del lib.xxxvi. doue parlando de fuochi,di cenere,& di Carboni delle legna, & mostrando la lor uirtu, ricorda questo stesso male; con mostrar ch'egli sia nouo, & senza dubbio differente da Carboncelli de quali haueua egli molte uolte trattato prima. dice egli dunque.

*Appressoi il Carbone di quercia trito con mele, sana il Carboncolo, che è certa sorte d'infirmità,della quale mostrammo esser di nuouo morti, due che furono Consoli.* S'egli dunque hauesse qui parlato de Carboncelli, non occorreua far mentione che fussero certa sorte d'infirmità,come Plinio fece in questo mal nouo; di che s'ha anche maggior chiarezza ne uarij luoghi doue egli fa mentione di cose che uagliano a sanar i comuni Carboncelli, doue si uede chiarissimo che erano da lui conosciuti, & da altri antichi medici da quali egli prese tutti i rimedi. Si uede anche che quando egli parla de Carboncelli, usa quasi sempre di chiamarli nel numero del piu,& non singolarmente,come fece il Carboncolo ne due luoghi detti,

detti, & perauentura fu anche il nome di Carboncolo in genere neutro, & l'addimandò egli in latino Carbunculum; & il Carboncello in genere del maschio, che si chiama Carbũculus. di che ho io preso qualche sospetto per le parole di Plinio, & per la differenza dell'uno, & dell'altro male. Fece dunque Plinio mentione de rimedi a Carboncelli Comuni, nel lib.xx. al capo xiij. parlando del Nasturtio, & della Ruta seluatica; nel xix. parlando del Cornuto Papauere; nel xx. del Coriandro; nel lib.xxi. nel Capo xxiij. del Lasere; nell'ultimo dell'Eruo; nel lib. xxiij. nel primo dell'Vua passa; nel iiij. dell'Oleastro; nel vi. de Cotogni; nel vij. de Fichi secchi; nel lib. xxiiij. nel vij. della Pece; nell'xi. della Sauina; nel xiij. della Spina seluatica; nel medesimo lib.xxvi. nell'xi. della Panace. Tratta della Curatione medesima nel lib.xxviij. a Capi.xviij. nel xxx. a Capi.xij. nel xxxij. a Cap.x. & in somma uso egli in questi luoghi sempre il nome de Carboncelli nel numero del piu; dal luogo infuori del Capo.xiij. del lib.xx. parlando della Ruta seluatica; doue perauentura si potrebbe anche dire che la parola fusse corrotta, & cosi doueste dir Carboncelli nel numero del piu in quel luogo, come anche l'haueua nel medesimo Capo detto di sopra nelle uirtù del Nasturtio. Che quantunque nel lib.xxiiij. parlando della Spina seluatica, egli dicesse ch'ella giouaua all'Vlcere Carboncolanti de Genitali, come di sopra dicemmo, tuttauia m'è paruto bene di far mentione di questo suo hauer adoperato il nome di Carboncelli nel numero del piu in tutti gli altri, per maggior fondamento, o forse apparenza che il Carboncolo di Prouenza hauesse altro, & differente nome da Carboncelli; ma sia pur come si uoglia del nome, certa cosa è che il Carboncolo che nel tempo di Plinio passò in Italia, & uccise que due gia Consoli, fu noua infirmità, & d'apparenza, & di natura, & d'effetti differentissima da gli Antraci, & da Carboncelli de quali in questo luogo trattiamo. Et quando anche questi del Vulgo uolessero credere che questo Carboncolo Pliniano fusse stato nascosto dentro del corpo, & com'egli dice nell'occoltissime parti, almeno dourebbero accorgersi che essi medesimi adoperarono questo nome, & ricordarono questo luogo, per conuincer noi ch'in questa città fussero Carboni; benche fussero senza tumore, & senza dolore; & percio non era a proposito ne questo luogo, ne una infirmità nasco-

sta

ſta nelle piu profonde parti del corpo, doue ſi trattaua di mali che tutti erano paleſi, & eſteriori.

*Che gli Apoſtemi, & altri mali che uengono eſteriormente, poſſano occupare le Viſcera, & altre parti di dentro del corpo noſtro. Cap. XIX*

MA perche da queſte parole di Plinio è ſtato dubbio ad alcuno ſe nelle parti occulte dentro del corpo, poſſano naſcer tumori, Apoſteme, Carboni, & altre ſorti di mali come ſogliono eſteriormente, qui ſtimo bene il moſtrar in loro ſatisfattione, alcune auttorità di Galeno nelle quali egli apertamente concede che poſſa naſcere una coſa tale. Leggaſi dunque da coſtoro nel lib. della Colera nera 5. doue egli dice.

*Nelle parti che non ſi ueggono nel profondo del corpo, non è fuori di ragione il dire che naſcano mali ſimili a quelli che ſi fanno nella pelle di fuori, ſe la colera ſarà gialla, l'Eriſipila; ſe nera, il Carbone, o il cancro; percioche le parti profonde del corpo non hanno il lor eſſere di Diamante, ma ſono anchora queſte medeſime a mali medeſimi ſottopoſte.*

Et nel lib. de cibi di buono, & di reo nutrimẽto intorno al principio hauendo raccontati Galeno i molti diſordini del uiuere di què popoli per la grã fame, & careſtia che li trauagliò molti anni, & . in particolare d'alcuni che ſubito morirono per hauer mangiati fonghi, ò cicuta, ò ferola, ſoggiunſe queſte parole.

*Ma a tutti gli altri che ſi fondauano nella ragione, pareua che ageuolmente poteſſe occorrere, che ſi come di fuori & piaghe, & uarie faccie di tumori, appareuano, ſimili ad inflammationi, ad Edemi, & di quelli appreſſo che ſomigliaſſero l'Eriſipile, & gli Scirrhi, coſi nelle parti interne, & piu dell'altre principali, poteſſero i medeſimi mali auenire.*

Segue poi Galeno di moſtrar l'ignoranza, & la malignità inſieme d'alcuni medici, i quali non uoleuano attribuire a rei, & uitioſi humori, & con uelenoſa qualità, la cagione di detti mali, intorno a che noi piu di ſotto alcuna coſa nel propoſito noſtro ragioneremo. Poco piu di ſopra anchora nel raccontare che fa Galeno come per quei uitioſi humori da peſſimi cibi nati, molti morirono, hauendo raccõtati i mali a Carboni, & a Cancrene ſimili detti di ſopra, & l'ulceri, le uacuationi del uentre, i ſudori che a molti furono cagione di ſanità, ſoggiunſe queſte parole.

Coloro

*Coloro a quali niuna di queste cose nõ interuenne, morirono tutti o per manifesta inflammatione d'alcun membro interno, o per la uehemente, & maligna febre.* Et se l'inflammatione è tumore fuor di natura, & nel Fegato, nel Polmone, sotto le coste, & in altri occulti luoghi si fa, non è ragione in contrario perche non possano ne luoghi me desimi nascer l'altre sorti di tumori, & spetialmente i Carboni, & altri piu rei, da quali alcuna uolta uiene si d'improuiso la morte, che fa spauentare chi la uede, & mette dubbio ad alcuni di contagione, & di Pestilenza. si uede anche nel Commento del XLVIII. aphorismo del iiij.lib. che l'ardere di dentro, & l'esser freddo nelle parti esteriori, che suole auenire nelle febbri chiamate da Greci Lipirie, & in altri mali, nasce da alcuna inflammatione, o da altra simile infirmità nelle parti interne, & profonde; percio Galeno riducendo a chiaro sentimento quell'aphorismo, & rendendone la ragione disse in questa maniera.

*Se le parti profonde ardano con la pelle refrigerata, è cosa mortale, & questo interuiene in alcune febbri non intermittenti. La cagione di ciò è tale. Quando alcuna gagliarda inflammatione, ò Erisipila uerrà nella piu profonda parte del corpo, tutto il sangue da tutto'l corpo uien tirato al luogo infermo, onde molto ardono le parti profonde, & la pelle di fuori diuiene fredda come fa ne principij de Parossismi.*

Fu quest'accidente d'arder di dentro con hauer di fuori il corpo non molto caldo, nella Pestilenza di Thucidide, nella quale per auentura faceuano gli humori dentro guerra maggiore, essendo solamente alcuna lor parte piu sottile spinta alla pelle esteriore dalla natura, & rimanendo la piu grossa a far nel profondo qualche strana specie di male donde nacque quell'incendio, & quella lor sete intolerabile, & altri graui accidenti. Ma si potrebbe anche ricordare in questo proposito quãto è da molti auttori scritto, & fu da me ricordato delle Varuole, & della Fersa, le quali alcuna uolta, & le piu anchora quando piu del solito sono graui, (come dicono che sono quest'anno state in Bologna) occupano le mẽbra interne, & se n'è alcuna uolta hauuta certezza con l'aprire de corpi morti; ma in cosa ch'io stimo assai manifesta lascierò d'addurre altri luoghi, potẽdo quãto ho detto bastare per leuar ogni dubbio in q̃sto soggetto, & ꝑ meglio uerificare che i mali esteriori del corpo ch'io dissi põno cosi occupare le parti ĩterne cõe fanno q̃lle di fuori.

meglio, ad alcuni de quali s'erano ueduti nel corpo alcuni tumori in forma, dissero alcuni, di Carboncelli, ma pero in maniera che per lo piu uno occupaua un huomo, & se ne fu in alcuno piu d'uno, fu cosa rara. Il numero anche de morti fu tale, che in tanti giorni, che furono xlv. erano per relatione di chi ne teneua conto, intorno a xv. soli, onde non ueniuano ad essere piu che un terzo di morto al giorno, o un sol huomo morto in tre giorni. So che questa cosa mouerà a riso, tuttauia s'ha a sapere che l'esser morti costoro per la maggior parte inanzi la settima; & l'hauer molti di loro hauuti di què tumori, fu cagione del dubbio preso. Si fecero percio alcuni ordini, & fu uetato ad alcune case di questi morti il commercio publico, tanto piu che essendo morto uno in Riualta luogo sette miglia uicino a Mantoua, per essere stato in quella casa certo huomo sospetto, come diceuano, furono alcuni della medesima sequestrati, & ristretti a certo luogo doue è un molino, molti de quali infermarono, & benche il fin loro fusse poi tale, che nõ ostanti molti disagi, di forse xij. infermi, ne morissero soli due, & fra questi una mal trattata donna di parto, anzi che alcuni de risanati tagliandosi l'apostema da loro stessi, nel maggior colmo di quella lor incredibile necessità, mostrassero chiaramente, che il male era leggiero, & curabilissimo, nondimeno per esser allhora il fine incerto, & spargendosi fuori la uoce del caso loro, aggrandito come si suol fare dalla bestialità, & indiscretissima natura del Vulgo, & sentẽdosi anche di piu qualche dubbio del fatto nostro, fu data materia a uicini del nostro bando. In tanto occorse qui che s'andò considerando il picciol numero, & la mendicità, & i disordini, & la necessità di què morti, la sicurezza della Conuersatione di quelle poche case sospette cosi de propri habitatori, come de gli altri di fuori, che nel tempo dell'infirmità, & della morte ui pratticarono liberamente, & molte altre cose; onde cessata ogni sospitione, & datone publico conto per satisfattione de uicini pareua che douesse ragioneuolmente esser dato bando al bando, ma l'iniquità del mondo, & la poca diligenza d'alcuni circonuicini, fecero si, che non pur rimanemmo nel bando medesimo, ma che il Vulgo, & la plebe di fuori incominciò a uoler parere a nostro costo addottorata; & di qui nacque, che ci predicauano per ammorbati, per incarbonati, per imbubonati, & per appestati, &

che è peggio ne faceuano argomenti,& n'adduceuano ragioni per lor humore tanto possenti, che non si poteuano confutare, & andauano anche rispondendo a quanto pareua in nostro fauore. Ma noi in prima dalle tante cose di sopra dette, & prouate trarremo generali ragioni che qui non fusse Pestilenza, poi risponderemo a tante lor ciance. Ne qui intendo io di uoler uantaggio d'alcuna sorte,anzi uedranno que plebei medesimi quanto sarò lor cortese. Che benche intorno al numero de morti,& intorno all'esser passato il male à più d'uno, & all'hauer hauuto contagio che sia di momento,io potessi ualermi della uerità, & star ne termini di negarlo,poi che essi di tante case d'allhora non haueuano ardimento d' affermarlo, o di dubitarne se non in due, & in poche altre di piu habbiano anchora dubitato infino al principio del Verno,& grande,& in rispetto de gli altri morti,eguale, & maggiore sia stato il numero delle case doue un solo è morto che doue piu, nondimeno dono io che in molte fusse il contagio, & che a molti doppi il numero de morti fusse maggiore. Hora non mi negheranno gia essi allhoncontro che que morti non fussero de piu infimi, & mendichi huomini di questa città; & percio che quando anche questa sola sorte d'huomini fusse morta, ne passato il male ne per contagio,ne per altra uia,ad artefici,à mercatanti, a notai, a procuratori,a gẽtilhuomini,a Dottori,a religiosi,ne ad alcuno di tãte miglia ia di seruidori di tutti questi, anzi ne pur ad alcuni dell'arti sordide,che sogliono esser opportunissimi all'infettationi, & quando anche ui fusse passato per uno,o due,o poco piu numero questo fusse stato;non mi negheranno gia,dico,che questo nõ fusse stato priuato male,& non comune?che gia habbiamo pur di sopra mostrato,che il mal comune abbraccia gli huomini d'ogni sesso, d'ogni età,d'ogni qualità,& professione,i uiuenti lautamente, ò poueramente,i beuenti uino,o beuenti l'acqua; i mangiatori di buon pane, & quei che uiuono di reo. & pur costoro pouerissimamente uissero tutti, & beuettero acqua, o cosa piggiore come diremo. Non essendo dunque stato comune il lor male, non può essere ne Volgare, ne Pestilenza. Oltre acio ricerca la Pestilenza grandissima mortalità,o almeno notabile; & qui non fu pur a pena apparente;Che in una Città come questa doue è numero d'intorno a cinquanta milla d'habitatori,il morire in due mesi non dico xx.ne

xxx.ma

xxx. ma trecento,& quattrocēto,& d'ogni qualità d'huomini,non sarebbe a pena basteuole a far l'ombra d'una buona Pestilenza, quali molte di sopra ne raccontammo;& fu ueduto,& osseruato in certa influenza di febbri maligne, & di Pettecchie, morirne gli anni passati in questa città intorno a trecento in un mese,ne fu chi di Pestilenza pur si sognasse. Ma qual exempio si potrà hora ricordare che meglio serua,& piu da uicino,de quel di Brescia gli anni passati,doue come di sopra dicemmo, tante migliaia ne morirono, & molte cētinaia di case dal primo all'ultimo, & per la maggior parte ciuili, & nobili, che perauentura passarono, ò s'auicinarono a dugento al giorno? lascio qui di ricordare i morti d'altre città, & quest'anno proprio,i quali hanno di gran lunga auanzato il numero nostro,con saluezza tuttauia de gli altri da male, & da sospetto di male. Ma che occorre anche d'andar cercando il numero di questi morti,se non sono morti se non per disordini, ò per disagi, & non per uiolenza propria del male? Gia habbiamo di sopra mostrato che ne maligni,ne Pestilenti saranno i mali per lo semplice morire,ma allhora solamente quando i debiti rimedi saranno fatti,si perche si chiamino a tempo i medici, & sappiano ben medicare,si perche siano obedienti gl'infermi,si perche usino la debita diligenza i seruentili, si ultimamente perche esteriormente non auēga disgratia alcuna. Qui in tutte queste cose ardisco di dire che si sia errato, dalla parte infuori del saper medicare de medici, ch'io non intendo d'ascriuere a tanti ualenti & Eccellenti huomini un error tale, dirò solamente in maniera di dubitare, che se il Volgaccio uicino,ch'io riprendo hora,dicesse il uero che alcun medico de nostri qui negasse assolutamente che fusse da trar sangue in queste infirmità,(cosa ueramente ch'io non sò,ne uorrei ben credere)quest'errore perauentura haurebbe potuto occorrere;ma tuttauia tenendo il medesimo Volgaccio che qui siano stati Carboni, potranno andar considerando che non ponno essere simili mali doue non si tragge il sangue, & usar questo detto come amuleto, o pollicino da porsi al collo per difesa da detti mali. Et se uorranno maggior certezza di quanto dico, potranno far leggere uniuersalmente gli auttori tutti Greci, Arabi,& Latini, & in particolare il nostro maestro Galeno & per non entrare in fatica di troppo leggere,nel luogo solo del libro xiiij.del Methodo di me-

dicare 10. doue egli ordina ne Carboni il trarre del sangue anche infino a quel picciolo mancamento d'animo, che i Greci chiamano Lipothimia. Se anche dicessero che qsto rimedio sia tralasciato, nô per côto de Carboni, ma per la febre Pestilente, facciano anche in questo proposito legger tutti gli auttori approuati; & uedranno che in febre tale, pur che la uirtù sia forte, si tragge il sangue. Et se uolessero di piu che raccôtassimo gl'infermi particolari risanati da qste infirmità, ne quali è stato usato questo rimedio, sappiano che moltissimi se ne potrebbero ricordare. Ma ritornãdo a gli errori a questi infermi nostri auenuti, non credo che a proportione dell'uno a cento, siano stati chiamati medici nel primo, ò nel secôdo giorno. Et tuttauia l'hauer noi apparato da Hipp. generalmẽte che l'occasione di medicare è subita, & precipitosa, & in particolare che ne mali acuti si deono il primo giorno fare i rimedi, & che in quelli è rea ogni tardanza, ci dourà anche far conoscere che pessima sarà la medesima ne mali maligni, & anche piu ne Pestilenti se fusser tali; di che s'ha l'exempio chiaro nel iii. Comment. del 1. lib. dell'Epidemie nel ix. infermo, che fu Critone, che il secondo giorno si mori oppresso da maligno male; al quale per leuare la marauiglia perche Hipp. nô hauesse fattogli trarre il sangue, stimò Galeno ch'egli fusse stato chiamato tardi; ma se tardi s'addimanda il secondo giorno, tardissimo ueramente è stato il chiamar i medici nel iiij. nel v. & molte uolte passato il vij. di questi infermi, uitio peculiare de poueri; & anche di molti ricchi in questa Città. Ma che dico io tardi? dirò cosa piu marauigliosa, & pur uera, che moltissimi infermi non hanno chiamati medici, & percio l'errore in questa parte è stato grauissimo. Nell'obedienza poi de gli infermi ardisco di dire che tutti in queste febbri maligne haueuano beuuto uino, & in abondanza, & erano prima da Bacco che da Medici stati uisitati; poi ordinando loro i medici alcun rimedio per mancamẽto, chi di barbieri, chi di chi seruisse, chi di medicine, chi di pane, chi d'una, chi d'un altra cosa, andarono passando l'infirmità a discretione della sorte, o per dir meglio si rimasero nella sola speranza della pietà di Dio, senza aiuto humano. Due fachini fra gli altri nel maggior uigore, & colmo della lor febre maligna, mãgiarono l'uno nô sò quãti, & l'altro cinque Capi d'aglio. Alcuni altri anchora souenuti p crudele carità di uino raspato, & mãgiãdo pro

sciuto

sciuto per meglio eccitar la sete pur troppo grāde della lor febre, si partirono di questa uita. Alcuni ne potrei ricordare che & allhora, & nel tempo anchora seguente, ottenendo da fanciulli il uino, ò leuatisi di letto, & iti da loro stessi alla bote, & a pieno corpo beuendone, beuettero insieme la morte. Quanti ne sono stati ch'in una Cameretta terrena di poche braccia haueuano due, o tre letti, due, o tre telai, una culla cō un bambino, cinque, o sei ꝑsone, il fuoco acceso, la boticella del uino, le lēgna, tutti i uasi ꝑ la tauola & ꝑ la cucina, & molte altre cose? Et questi come che douessero come nelle Capanne di Thucidide quasi suoffocarsi, nondimeno per le molte fissure del solaio, & della porta, & della finestra, si moriuano di freddo. Quanti nō ostante la molestia della lor febre, erano costretti a sentir tuttauia o sopra'l capo, o da lato quell'odioso instrumento col quale i fornai burattano la farina, & altri romori? Vno ne fu che nella stessa sua Cameruccia haueua uicino đl letto un porco con estremo ꝑgiudicio đle sue orecchie, & del naso. Et doue i medici nelle febbri ordinariamēte sogliono per intentione principale alterare l'aria delle stāze in molte maniere, & rēderla piu purgata, & fredda, & salubre, quiui oltra'l fuoco continuo, & uicino, oltra i romori di tāte sorti in febbri maligne, & in oppressioni di capo, erano anche per giunta odori ordinariamente fetidissimi, & intolerabili. In somma i disagi, & le necessità erano infinite. I seruenti poi, & astanti a questi meschini, oltra al conceder loro il piu delle uolte quanto chiedeuano, faceuano fra gli altri un intolerabile, & mortale errore, che essendo in molti queste febbri con quel grauissimo accidente dell'appetito perduto, & abhorrendo per lo piu gl'infermi di prender cibo, non sapeuano ne persuaderli, ne sforzali a cibarsi; & pur è chiaro quanto sia dannoso in febbri di questa sorte, il lasciare, & quanto gioueuole il prender il cibo. In proposito di che parmi bene di ricordare quanto Galeno ci lasciò scritto nel iij. Comment. del iij. lib. dell'Epidemie. 58. quando Hauendo Hipp. detto che tutti gli infermi di tutti i mali di quella Costitutione haueuano in odio il cibo, disse egli nel Commento.

*Anche questo accidente occupò tutti coloro che infermarono nella longa Pestilēza di poco fa, da che auenne che ne morirono molti. I piu forti dunque i quali facendo forza a se stessi presero il cibo che lor si daua, tutti*

*quasi a fatto rimasero salui. ma moltissimi elessero piu tosto di morire che di prẽder cibo. Et queste cose auẽnero a quegli infermi principalmẽte per difetto del uentre, perciochè è anche operatione di lui l'appetito de cibi.* Tãto dice Galeno. Et se q̃st'errore è tãto graue,& di momẽto, quã to egli dice, posso io credere, & accertare che nella stessa maniera da Gal.raccõtata,moltissimi infermi,parte per exhortationi,parte ꝑ minaccie, parte per isforzo lor fatto,sono col prendere del cibo rimasi in uita, & morti quasi tutti gli altri per rifiutarlo; onde sarà uerissimamente detto,che i morti sono per la maggior parte mor ti di fame. Lascio qui di dire come alcuni infelici da alcuni crude lissimi astanti siano stati spinti con parole a disperatione,come tut tauia prouino alcuni altri strane infirmità,che sono reliquie di temenza nel corpo loro;come alcuni fachini, & acconciatori di scar pe, hauendo insieme molti danari, fossero negligentissimamente seruiti da chi s'aspettaua di leuarlisi;come altri con infingersi di te mer contagio lasciassero morire il parente,ne poi il temessero pun to in leuar gli scudi, & l'annella di sotto il suo capo doppo la mor te,& moltissime altre cose di questa sorte da me uedute,& in parte udite d'ottimi luoghi. Ma passando alle disgratie che interuengo no esteriormente,oltra gli errori detti, & da me ascritti a gli astan ti,che ponno seruire a questo capo, due cose parmi ricordare prin cipalmente in questo proposito, l'una è ch'alcuni infermi per atti, o parole di tema,di ritiramento,& di fuga, usati da chi andaua alla lor presenza per alcuno ufficio particolare, perdettero l'animo in maniera, che non ostante alcun buon segno che daua speranza in loro di uicina sanità,perdettero insieme la uita;l'altra ch'alcuni sforzati di mutar luogo per l'indiscrettione, per non dir crudeltà altrui,essendo in ottimo termine di douer tosto risanare, usciti di notte,& senza aiuto di casa,& esposti all'aria,& tutti stanchi,& fiac chissimi,ripigliando forza il male, se ne morirono. Ma per compimento di quest'errore due soli casi anchora mi par bene di ricordare, l'uno d'una sciocca Donna la quale amando piu un figliuolo infermo che se medesima, & promettendogli d'andar seco uedendolo uicino a morte,& imaginandosi che, secondo certa superstitiosa Cantafauola delle uili Feminuccie, quella promes sa la necessitasse a morire,& a seguitarlo, aggiugnendo la disperatione a quella imaginatione,se ne passò all'altro mondo; l'altro d'

una

una moglie afflittisſima per la morte di ſuo marito, la quale infermando poco fa per dolore grauiſsimo di quella morte,& hauendo molto occupato il cuore,domandò in gratia al medico un poco di uino, & eſſendole conceduto, affiſsandoſi ella in un penſiero che col conceder quel uino ella fuſſe tenuta dal medico per diſperata, & per morta,paſſando dalla maninconia alla diſperatione, con urli,& ſtrida grandiſsime,replicando molte uolte che quella conceſſione del uino era per lo ſtato ſuo diſperato,& non per compiacerla,ſegui il marito. Se dunque tanti errori,& di tante ſorti ſono occorſi in queſti mali, chi ſi potrà aſsicurare che per loro uiolenza,o malignità ſeguiſſe in quelli la morte? Ma chi uorrà conſiderare al loncontro quanti ne ſiano riſanati non oſtanti tanti diſordini; quãti chiamando i medici, & preſtando loro obedienza, almeno in qualche parte; quanti a fatto ben gouernati in tutte le coſe, potrà anche certificarſi che qui non è ſtata pur ombra di Peſtilenza. Io chiamo Iddio in teſtimonio di non hauer in tanti infermi da me ueduti,ne in tanti de quali ho inteſa l'hiſtoria, trouatone pur un ſolo che non ſia morto per qualche notabile errore,o diſagio; bene ho ueduti molti ridurſi alla ſanità con uſar qualche debito reggimento,& con l'obedire;& fra queſti molti da altri morti dipendenti,ò del lor ſangue, o della medeſima caſa,i quali hauendo ueduto morirne uno,o due ſenza chiedere aiuto alcuno, chiamando eſsi il medico,& facendo i debiti rimedi furono ſalui. Et in particolare eſſendo in una caſa morta una madre con un figliuolo,& una figliuola ſenza debito gouerno, & ſenza medico in noue giorni, infermando per quella occaſione l'una appreſſo l'altra ,una cugina, & una figliuola,& due altre figliuole della morta, & una Dõna che le ſeruiua,hauendo tutte o Buboni, o tumori deſcritti per Carboni,& procurando io di farle hauere il Chirurgo, in che haueuano difficoltà,& ſeruendole amoreuolmente in queſto ufficio Maeſtro Franceſco Burgano, tutte cinque con chiaro exempio di quanto poteua auenire de primi infermi ſe fuſſero ſtati curati, & dalla febre maligna,& da lor tumori riſanarono felicemente; & ſono tutte conoſciute, & habitano qui poco lõtano dalla mia caſa. Potrei in queſto propoſito raccontarne molti altri, ma ꝑ minor tedio mi cõtento di queſto exempio.Furono queſte Dõne uedute mẽtre nõ erano anchora ben riſanate, & quaſi quant'altri infermi erano in

queſta

questa Città, da quattro Medici honoratissimi, & di molta eccellenza, i quali hauendo all'ottima lor dottrina congiunta un'ottima mente, quale a punto si richiedeua in simile occasione, si ritrouarono in Mantoua mandati a prender informatione, & chiarezza del nostro stato. Erano questi i Signori Cesare Chizzuoli, & Vincẽzo Haimi p la Città di Cremona, & i Sign. Simone Arboscelli, & Alessandro Pescari per le terre del uicino stato dell'Illustriss., & Eccellentissimo Signor Vespasiano Gonzaga, i quali tutti uedendo ogni particolarità de gl'infermi, de morti, & de risanati, & quãto occorreua de gli Hospitali, de Religiosi, dle speciarie, de Commercij publici, & d'ogn'altro luogo, ne mancando punto di diligenza per quattro giorni continui che stettero qui, così di ragionare con medici, con infermi, & con tutti i parenti loro, come anche con alcuni malignissimi, & iniquissimi della feccia del Popolaccio, i quali andauano ricordando mille bugie per ispauentarli, & metterli in qualche dubbio, opportuno perauentura a qualche lor maluagio dissegno, trouarono finalmente che qui non era sospetto, ne ombra alcuna di Pestilenza, & ne fecero publica fede. Videro i Buboni, i Carboni metaphorici, & l'altre cose spauenteuoli secondo què tali, ne uidero di trenta giorni, di sette, di quattro, & d'altri tempi, & uno sotto le ditella d'un seruidore dell'Illustre Senatore il Signor Antonio Callorio, ch'era uenutogli perauentura quel giorno stesso, & che in due altri fu risanato, ridendosi anchora il seruitore che fusse chi tenesse stima d'un male di quella sorte. Altri medici anchora erano stati in questa città d'altri luoghi, i quali con poca fatica si certificarono della uerità dello stato nostro, essendo essi ben intendenti, & d'animo candido; & uolesse Iddio che da alcune altre nobili, & principali Città ne fussero stati mandati di tali, & che si fusse eletto piu tosto di stare alla relatione de propri huomini eccellenti, che di straniera canaglia Et qui replico non senza ragione che ben intendenti, & d'animo candido hanno ad essere questi relatori, poi che essendo stato pur alcuno tanto infido, & scelerato in questa città che cercando con arte, si come intendo, che da lui fusse presa informatione dello stato nostro, & essendogli riuscito il pensiero, ci die de exempio ad un tempo della propria sua iniquità, & dell'altrui pecoraggine; percioche non trouando il forestiero ombra alcuna qui di mortalità, ne curandosi di

parlare con persona alcuna ueridica (come colui che artificiosamente era stato incaminato al maluagio) si lasciò dar ad intendere che qui fusse stato notabil male, & che i chiari, & sereni giorni spēto l'hauessero; ne arrossirono questi animali, l'uno di uoler celare che il maggior impeto di queste febbri è stato, ne piu uaghi, & sereni tempi; l'altro di far relatione di falsità tanto notoria. Ma per ritornare alla nostra non Pestilenza, & per dar lume in questo luogo della qualità de mali di questa città, dissi io, & scrissi molte uolte, & ridico anchora, che queste infirmità sono state febbri maligne, haueuti origine da mali humori, nati per l'uso de cibi rei, ne nascenti punto dall'aria infetta, ma bene hauendo riceuuta l'occasione dalla stagione calda, & secca della State, continuata nell'Autunno, la quale apportando febbri acute, per sua natura (si come Hipp. & Galeno dissero) non è marauiglia, se hauendo congiunti humori con maligna qualità, ha apportate febbri maligne cō molti graui, & strani accidenti. Et per farne chiari alcuni ostinati del Volgaccio ch'io ricordai, i quali non admettono che gli humori uitiosi del corpo possano apportare infirmità tali, & uanno mendicando dall'aria corrotta, & da soffi di uēto, & da luoghi uicini qualche suffragio, errando tuttauia con alcuni medici antichi, che da Galeno in questo medesimo proposito sono ripresi, parmi bene d'addurre hora in questo luogo il discorso intiero, che di sopra addussi in parte, doue chiaramente mostra Galeno, che da cibi di reo nutrimento hanno hauuta maggiori mali de nostri la lor origine, & che alcuni medici di quel tempo entrarono ne gli errori di questo medesimo Volgaccio nostro. Dice egli dunque nel principio del lib. de cibi di buono, & di reo nutrimeuto, queste parole.

*Quanto habbiano di forza i cibi di reo nutrimento al generar mali ha di leggieri chiaritolo a chi non è a fatto pazzo, la fame che è incrudelita pur molte genti suddite de Romani per molti anni continuamente. Percioche hauēdo i Cittadini per la lor usanza dell'apparecchiare quanto prima la State il frumento che basti per tutto l'anno, leuato tutto'l grano de campi insieme con orzi, & faue, & lenti, lasciarono a contadini gli altri grani, & legumi da Greci chiamati* ὄσπρια, καὶ χέδροπα, *cioè legumi, portando tuttauia anche non poca parte di questi nella Città. Hauendo dunque i contadini consumato nel Verno quanto era loro rimasto, si pasceuano necessariamente tutta la Primauera di cibi di reo nutrimento, ado-*

*perando percio germini, & ramoscelli d'arbori grandi, & de piccioli, bulbi, & radici di piante di mali humori, & diuorando copiosamente, & a pieno corpo molte altre cose seluatiche, secondo che loro ne ueniuano per le mani, mangiauano insieme l'herbe tutte uerdi alessate, che prima non haurebbero pur gustate per farne pruoua. Per la qual cosa si uidero molti nel finir della Primauera, & tutti nell'entrare della State oppressi di moltissime piaghe nella pelle esteriore, delle quali non era una medesima faccia in tutti. che alcune somigliauano l'Erisipila, alcune l'Inflammatione, altre l'Herpete, altre l'Impetigine, altre la Scabbia, et altre la Lepra. Ma queste erano fra tutte l'altre piaceuolissime, per le quali fiorẽdo il mal humore nella pelle, si uuotaua dalle Viscera, & dal profondo del corpo; Ma ad alcuni altri essendo apparite simigliãti mali a Carbõcelli, et a Cãcrene con febre, uccisero moltissimi, rimanendone pochissimi salui con difficoltà doppo longo tempo. Regnarono moltissime febbri nelle quali non fu niun male nella pelle esteriore, le quali erano seguite da uscite del uentre fetide, & mordaci che ultimamente apportauano Disenterie, & Tenesmi, urine pungenti, & fetenti con ulcerare anche la Vesica in alcuni. Molti hebbero il giudicio del male con sudori di graue odore, & con aposteme putredinose. Coloro a quali non interuenne niuna di queste cose morirono tutti, o con manifesta inflammatione d'alcun uiscere, o per gagliarda, & maligna febre. Et non hauendo ardimento alcuni medici di trar lor sangue nel principio, se non a pochi, & temendo non senza ragione di questo rimedio per le forze gia prima rendute deboli, osseruai che a niuno usci buono qual sogliamo uedere uscire de corpi sani, ma o piu del douere rosso, o piu nero, o troppo acquoso, o acre, & che nell'uscire mordacemente pungeua la stessa uena tagliata, in maniera che con difficoltà si poteua riunire la piaga. Ma alcuni, & spetialmente che stauano per morire, furono da alcuni accidenti assaliti con le febbri; ch'offendeuano la mente con le uigilie, & con un sonno profondo che addimandano Cataphora. Ne dee parer marauiglia che da contrarij mali, & anche da contrarij accidenti fussero in quel tempo oppressi gl'infermi, i quali non solamente erano fra loro per natura, & per età differenti, ma anche per la maniera del uiuere di prima, hauendo essi usati cibi in quella fame di contrarie forze, & qualità. Ciascuno mangiaua secondo che alcuna cosa gli ueniua data, & in quella uaria copia di cose, alcuni usarono cibi acetosi, o acri, o salsi, o amari; & altri austeri, & acerbi, o che infreddassero manifestamente, o che fussero troppo humidi, o uiscosi, o uelenosi.*

*Io connobbi alcuni subito morti per mangiar fonghi; alcuni cicuta, & ferola, & di questi pochi a pena saluati. Ma certamente a tutti coloro che si fondauano nella ragione pareua che di leggieri auenir potesse che come di fuori uarie piaghe, & faccie di tumori appariuano simili ad inflammationi, & ad Edemi, & di quelli anchora che somigliassero l'Erisipile, & gli Scirrhi, cosi nelle parti di dentro che piu fussero principali, altretanti mali auenir potessero. Soli, & ch'ogni altra cosa piu tosto incolpano che gli humori, sono coloro i quali senza ragione partirono dalla dottrina Hippocratica di detti humori; & di questi alcuni in segreto m'hanno confessato, di ueder manifestamente il desiderio di contendere contra Hipp. di coloro che stimano che non sia ne gli humori alcun giouamento, ò danno alla sanità, ò all'infirmità, ma che nondimeno si uergognano di passare al parer d'Hipp. finalmente doppo cinquanta anni, perciocbe noi potremmo in questa maniera parere (diceuano essi) nō solamēte d'hauer fatto dāno a nostri discepoli, ma anchora a tutti gli altri che nel tēpo passato si sono cōtinuamente seruiti dell'opera nostra. Oltre a cio diceuano d'hauer conseguito honore appresso di molti credenti che seguitassero buona dottrina, la quale se hora confessassero che fusse rea, oltra che parrebbero ignoranti a molti, auerrebbe anche che niuno di quelli si ualerebbe piu di loro nell'auenire, i quali prima se ne seruiuano.*

Tanto disse Galeno; seguendo appresso di mostrare come gli humori del corpo nostro possano ageuolmente somigliare il ueleno, & fare in noi le medesime infirmità, si come di sopra anchora dicemmo. le quai tutte cose potranno anchora ualere contra l'ostinatione di questo uulgo che ua tuttauia sognando che da gli humori maligni non auengano questi mali, ma che siano Pestilenza, & da corrotta aria. Et pure se faranno leggersi questo luogo di Galeno, uedranno chiarissimo che molto piu graui mali, & piu maligni, & piu mortali di questi nostri, uennero per cagione di cibi rei. Chi uorrà anche alcuna particolare informatione di piu nel proposito di questi cibi, & come questi mēdici n'habbiano usati di pessimi, potrei io ricordarne moltissimi peculiarissimi in questa città a genti tali, & lasciamo stare gli herbaggi, & i caoli in particolare, agli, cipolle porri, scalogne, sardelle, pesci d'altra sorte insalati, trigoli, formagi rei, ricotte agri, pane di miglio, olij fetenti, & cose di questa sorte delle quali a pieno corpo s'empiono costoro senza ordine, & senza regola di sorte alcuna, due cose principal

mente stimo io che habbiano quest'anno singolarmente nociuto l'una i poponi, de quali per essere continuato il caldo tutto'l Settembre, è stata douitia tale, & bisogno tale, che anche passato il San Michele se ne sono portati continuamente infiniti, & essendo per la copia, & per la tardezza del tempo a prezzo uilissimo, & dilicati oltra l'uso ordinario di questa città, che produce questo frutto dilicatissimo, & trouandosi arsi gli huomini per la costitutione, & per la stagione, ne hanno mangiati in quest'anno a tre doppi piu che non sogliono far ne gli altri. l'altra cosa è il uino, o per dir meglio il bere che hanno quest'anno prima della Vindemmia usato questi mendici, percioche essendone stato pochissimo per cagione delle tempeste dell'anno passato, & d'altri anchora, & essendo stato il prezzo ingordissimo, & a tre, & quattro tanti maggior del solito, hanno per necessità costoro contra'l lor uso beuuta l'acqua in gran parte, che qui non e la miglior del mondo; & se pur hanno beuuto uino, è stato guasto per lo piu, onde è mancato loro il seruigio ch'apporta il uino, il quale oltra a molti benefici ch'egli suole apportare quando uien usato debitamente, uno ne suol far egli principalissimo del cuocere i cibi, & d'aiutare la digestione dello stomaco, & d'ogni altra parte; & d'ammendare in somma le crudità. La onde apportando i poponi graue pericolo quando fanno longa dimora nel nostro stomaco, & hauendo il uino gran uirtù in correggere la lor malitia, & in farli prestamente passare alla uia del uentre, uengono questi tali ad hauer riceuuto il maleficio de poponi, senza il beneficio del uino, & percio non è marauiglia che da cio siano nati humori di natura pessima, & uelenosi quali a punto in questi disordini di tardare nello stomaco sogliono fare questi cibi. In testimonio di che parmi bene di raccontare alcuni luoghi di Galeno il primo de quali è nel medesimo lib. de cibi di buono, & di reo nutrimento 8. doue egli dice.

*Tra frutti si raccontano anchora i Cocomeri, i Poponi, & Meloponi de quali niuno ha buon nutrimento, & la ragione è perche non passando essi tosto il uentre, quiui si corrompono, & fanno da questa corruttione un humore che non è da ueleni mortiferi molto lontano.*

Il secondo luogo è nel ij. lib. de gli alimenti 4. doue parlando

del

del Popone dice oltra altri suoi nocumenti, queste parole.

*Egli genera uitioso humore nel corpo, & massimamente quando egli non sia bene digerito.* Et piu di sotto nel medesimo lib. hauendo biasimati i Poponi, i Melopeponi, & i Cocomeri dice generalmente.

*Per questa cagione dunque tengo che sia da astenersi da tutti i cibi ch' arrecano reo nutrimento, anchora che ad alcuni siano ageuoli da digerirsi; percioche senza che noi ce n'accorgiamo, un tristo humore da quelli doppo longo tempo s'accoglie nelle uene, il quale con ogni picciola occasione di putrefarsi, accende febbri maligne.*

Non è dunque marauiglia che nel longo uso de Poponi, senza poter col uino aiutare il passaggio loro, si sia data ocasione a reo, & uelenoso humore, & a queste febbri; a che si può anche aggiugnere che essendo sopraauenuta copia di uino con la Vindemmia, & hauendone beuuto questo assetato popolo smoderatamente, si sia anche per la qualità, & quantità del bere accresciuta la cagione di questi mali, & tanto piu che il passaggio da inopia a copia fu stimato da antichi auttori, & de nostri tempi per assai possente cagione al generare humori uitiosi generalmente, & Pestilenti in particolare. Hora per raccogliere in somma le cose dette pare a me douer esser chiaro che non sia stata Pestilenza in questa Città, non essendoui stata mortalità a bastanza; & in quella parte che è auenuta, essendoui stati tanti errori, & di tante sorti, non sarà ella stata per uiolenza del male che fusse mortale per se medesima; & tanto meno, quanto che tutti, o la maggior parte de gli infermi; sono risanati, i quali hanno hauuti medici, & qualche gouerno alla lor uita, percio hanno a pena potuto i mali ottener il nome di maligni, o d'acuti, & ho io renduta la ragione di tutta la lor malignità. Intorno poi al contagio, si è questo stato debole, & ristretto a picciolo numero; che in molte case è morto un solo, & in molte due, senza che alcuno altro si sia infermato, & se più sono stati presi dal male, o saranno risanati usando miglior gouerno de primi, ò saranno morti per alcuno de gli errori di sopra detti, & in particolare per non hauer preso nutrimento. Sono anche ordinariamente i morti, & gli infermi stati ò del proprio sangue del primo, ò con strettissima conuersatione pratticati nella casa. Ma fra tanti medi

ci, fra

ci, fra tãti chirurghi, fra tãti barbieri, fra notai, fra confessori, & Parochiani fra lauandaie di panni, fra seppellitori, chi è chi possa pur raccõtare un infermo solo? Questa ueramẽte è stata ragione tanto possente, che si può ben dire che sia mancato il uulgo aduersario nostro del comun senso, a non l'hauer considerata, ne conosciuta. Che poi la stagione sia stata lontanissima da humidità, da Putrefattione, & da Pestilenza, mi par uano il replicarlo hauendone gia raccontate auttorità, & ragioni di gran momento; & ultimamente che gli Apostemi i Buboni, i Carboni, quando bene ne fussero stati di ueri, & in molto numero in questa Città, non habbiano hauute congiunte le qualità maligne, & Pestifere, ma habbiano piu tosto apportata la sanità, ne habbiano trauagliati gl'infermi con accidenti molto graui, stimo che a bastanza sia chiaro dalle cose di sopra dette.

*Che uanissime & false siano le ragioni del Vulgo per far parere che fosse in Mantoua corrotta l'aria, o principio di Pestilenza che hauesse a mostrar il suo furore la seguente Primauera; Et come in Ethiopia paese secco possa nascere la Pestilenza.* *Cap. XXI.*

RImane hora solamente per uenire al fine di questo nostro ragionamẽto che si leuino alcuni dubbi dal uulgo ricordati per principali a quali spero di sodisfare con brieui parole, & massimamente se saranno tenute a memoria le cose gia mostrate, & prouate. Dicono costoro che anche nella siccità di questa stagione passata ha potuto questa aria nostra diuenire, & sia diuenuta Pestilente nell'uno di q̃sti due modi, o che Vapori eleuati dalla terra per longo indugio, & per non esser dalla pioggia leuati; & portati a basso, siano putrefatti, o che da Verona con qualche soffio di uento sia stato portato il contagio a noi. A questi rispondo che è un mero sogno il uoler che l'aria stessa senza putrido uapore eleuato da qualche cosa corrotta in terra, o uenuto corrotto da altro luogo, infetti se stessa; che come questa maniera è da Galeno, & da altri auttori ricordata come dicemmo, cosi quella è indegna delle filosofiche orecchie. Oltre a cio nelle siccità non nasce per se il Vapore che è di natura humido, ma l'Exhalatione di natura secca, & percio nelle secche stagioni perde

l'humidità

l'humidità le sue forze, & come le perde ne corpi nostri per tante auttorità, & ragioni di sopra dette, tanto maggiormente le perderà ella nell'aria, ne potrà nascere putrefattione in lei per questa uia naturale da costoro sognata, in quel tempo ch'ella non può far la in altrui. Se anche fusse possibile che uapore di momento potesse trouarsi in lei, uorrei saper da questo uulgo in qual parte egli il riporrà, o nella prima regione, o nella seconda, o nella terza? nel la prima nol porrà, che è quella che noi habitiamo, ueggendosi per isperienza che ne secchi tempi o non appaiono questi uapori, o se appaiono, non apportan mali, ò se n'apportano sono piu salubri, & men mortali de gli altri tempi, come di sopra mostrammo; nella terza non si può porre, che è ardente, & congiunta all'Elemẽto del fuoco, & arde, & infuoca di sua natura cio che le uiene appressato; di che i lampi, & baleni, i tuoni, i folgori, & molte altre cose tali rendono fede. dunque dourà di necessità questo sognato Vapore esser posto nella seconda, ma quiui per la freddezza per nõ ui giunger la riflessione de raggi del Sole, farebbesi egli come nube, & o non haurebbe sostanza alcuna permanente, o non mai si putrefarebbe, non u'essendo calore estraneo congiunto con l'humidità; & quando bene ui fusse, non sarebbe putredine di momento, non essendo comparatione fra cosa si picciola come sarebbe quel Vapore, & cosa si grande come è quella parte dell'aria; ne potendo bene esplicare come si desse a cosa tale putrefattione, se ella prima in se stessa non l'hauesse, & dalla terra medesima prima nõ la riceuesse, & seco la portasse nell'aria. La onde se fusse pur possibi le che Vapore, & humidità tale nella siccità s'eleuasse, & che l'aria putrida, & Pestilente ne diuenisse, come potrebbe egli si poco numero di persone, in si pochi luoghi, in si diuersi tempi occupare? ristringersi à questa sola città? non passar ad alcun luogo del contado? non affliggere se non mendici? non far in somma la Pestilen za dell'aria? la quale per comune parere de dotti, per ragioni, & per auttorità infinite, non può regnare in un'anno tale? men male haurebbe q̃sto uulgo parlato, s'a qualche occulta infettatione fus se ricorso che hauesse potuto apportar putredine per se medesima senza riguardo delle prime, o d'altra sorte di qualità, che adoperare i Vapori eleuati dalla terra, & andar mendicando la putrefattione in luoghi, in tempi, in maniere, & in effetti tanto diuersi

da

da quella per lor natura. ma quando anche egli hauesse adoperato questo rifugio,poco haurebbe egli guadagnato, hauendo noi con chiare cagioni regolati questi mali; & non occorrendo in cose tan to manifeste,& doue possiamo & con l'exempio di Galeno, & secondo l'uso de medici parlare propriamente, & naturalmente,andar tant' alto & rifuggire a cose occulte fuor di proposito; che co me di sopra dicemmo, hauendo noi uicine cagioni, non dobbiamo ricercar le lontane; ma poi che questo Vulgo s'ha pur uoluto ingegnare di ricordare il Vapore,& la putrefattione, naturali cagioni,& uicine, uerrò anch'io di presente a non hauer altro bisogno di piu oltra riprendere le cagioni lontane, & occulte,di quanto feci di sopra nel capo proprio delle stelle; tanto piu che con migliore occasione, & con maggior ocio se ne potrà sempre piu longamente trattare, che non mi concede la presente fretta del tempo,nella quale non è poco ch'io anche mi possa opponere alle cose uanamente ricordate,& allegate da questo uulgo. Ma che dirò io di quell'altro sogno che cessando la pioggia quel Vapore non s' habbia potuto,non sò s'io dica leuare, ò lauare? quasi che come i nostri panni per lo bucato si rendon netti, cosi le pioggie lauino la faccia,ò i panni dell'aria. Questi ueramente sono mostri. Tro uò io in Hipp.che le siccità dell'aria,sono piu salubri, & men mor tali dell'humidità,trouo in Galeno,trouo in Platone, trouo in Ari stotele, trouo in tutti gli auttori,& spetialmente doue parlano di Pestilēza,che le siccità arrecão sommo,seruigio,& ragioni uiue,& uere d'un parer tale; & che l'humidità è madre di putredine, & di corruttione;Trouo che intanto la siccità è non pur buona,& salubre al corpo,& all'operationi dell'animo in noi, ma che fu chi disse che le stelle erano sapientissime per esser secche. Guastano l' humidità l'aria;fannola rea le nubi,le nebbie,gli stati humidi,& caliginosi,& ne quali ella non si moua per alcun uento. doue trouerà il Vulgo che nella State, & nell'Autunno del presente anno siano state di queste cose? Che se pur è piouuto un poco nel fine d' Ottobre, si toccò anche con mano che non si lauò l'aria la faccia, anzi crebbero i mali incominciati come in quella stagione da Hipp.di sopra ricordata quand'egli disse.

*Nell'Autunno di nuouo essendo incominciato di piouere, erano mortali l'infirmità,& moltissimi moriuano.*

 Ponno

Ponno gli Illustri Senatori di Mantoua i quali con ottima diligenza attesero alla salute, & al beneficio di questa Città, & con ogni termine d'amoreuolezza,& con singolare Prudenza, trouarono ordini salutiferissimi, i quali piacesse a Dio che si fossero potuti a pieno osseruare,pōno dico, far fede questi Signori se fu antiueduta la malignità de mali,& in qual tempo,& come, & da cui. Ma passiamo all'altro sogno. Dice questo Vulgo che ha potuto per la continuatione dell'aria passare con un soffio di uento da Verona a noi la Contagione. Fu anche chi disse ch'alcune priuate camere infettate per aria in loro corrotta priuatamente, poteuano infettar tutto l'elemento, & chi si pensò che l'urina torbida,& subiugale (che è pur cosa da trarre il riso infino da sassi) rimanendo nelle Camere de gli infermi potesse eccitar Pestilenza,& contagione. Io dubito prima che anche con molta fatica habbia a pena potuto spargersi questa contagione di Verona ad alcuni in quella stessa Città, non essendo ella nata per uitio d'aria; & i uenti che da lei fossero potuti uenire a noi,erano si da monti impediti, & sono tuttauia, che à guidarli ꝑ diritta linea che dalla lor cima tocchi la terra,passano tant'alto sopra la detta Città,che non ponno in modo niuno passarui dentro. Et se spirassero da lati haurebbero prima occupata,& tocca o Vicenza uerso leuante,o Brescia uerso Ponente che sono la sinistra,& la destra parte di lei. Pensino poi i lettori se è piu uerisimile che tutto un elemento s'infetti da una casa, & da un luogo solo priuato, o che un luogo picciolo da tutto l'elemento uegna corretto, per non pormi hora a confutare minutamente, & con piu longhe parole si manifeste menzogne. Ma lasciando questo da parte, non posso credere che si troui huomo in Europa il quale stimi esser quest'anno nell'aria contagio di sorte alcuna. Si leggano percio l'historie delle piu famose Pestilenze si trouerà per ordinario che sono tutte incominciate nelle Prouincie lontane, & passate a noi toccando prima alcun paese piu uicino,& passando a gli altri di mano in mano si come anche ne raccōtammo alcune di sopra. Et se mi si dirà che dall'Ethiopia in Athene passò quella di Thucidide si come dice Galeno, rispōderò che Galeno usò la parola di forse,contentandosi forse che le Capanne suffocanti, & i corpi preparati ne fussero a pieno state cagione. Ma perche si legge pure in Thucidide medesimo che quella Pesti-

lenza incominciò nell'Ethiopia, risponderò in altro modo, cioè che bene incominciò in Ethiopia quella Pestilenza come fu detto, ma da quella pasſò in Egitto, & poi nella Libia, & per tutto il paese di quel Re, la onde pote dalle riue di quel mare uenir prima in Lenno, & nel Pireo che è il porto, & di quindi poi passare nella Città, che così a punto uien raccontato da Thucidide quel passaggio, mettendo egli per altrui relatione, & non per proprio parere quel principio dall'Ethiopia. Potrei anche qui raccontare l'opinione d'alcuni intorno a quella Pestilenza, se fu a fatto, o nò per cagione dell'aria, ma non mi pare d'andar hora proponendo tante difficoltà. Dicami dunque il uulgo, da qual luogo egli stima che sia uenuta la mortalità di Verona? o se in Verona è stata la mortalità per cagione dell'aria? Io non trouo huomo che incolpi l'aria, ben dicono alcuni che da Trento sia stata portata in alcune robbe, & alcuni anchora & piu approuati, che senza robbe infettate ella sia uenuta per puro uitio d'humori; ma sia qual si uoglia di queste due cagioni, & sia nata ella ò da cose infette, o da uitio d'humori, certa cosa è che non passano per l'aria contagioni di questa sorte, ma bisogna che ui sia il toccamento, o la conuersatione, o la uicina inspiratione del fiato, o della putredine de gl'infermi. Et se in Verona fusse anche stata, & uera Pestilenza, & qualità tale che fosse potuta per l'aria passare a noi (intorno a che non hauẽdone io piena informatione, con tutto ch'io inchinasſi sempre al parere che quiui non sia stata Pestilẽza, non posso liberamente dir quanto sento) non sò come non fusse anche bisognato d'infettar prima il contado suo proprio, & poi il nostro, ne come ella si fusse potuta fuggire da tante qualità di persone, ne come essendo comunissima l'aria, come disse Hipp. ꝑ l'inspiratione a gli huomini tutti, nõ si fusse anche generato qui un mal comune. Ma passiamo all'altre sciocchezze di questo uulgo. Dice egli che dourà bastare che siano state alcune febbri Pestilenti, & con segni graui, & con apportar la morte, se bene non sono state in gran copia, poi che così è acqua la poca, come la molta, & si dice da filosofi che il piu, & il meno non uariano la specie. Qui dico che forse è uero nell'altre cose che il piu, & il meno non uariano ne l'essenza, ne la specie; ma nel mal comune, nel Volgare, & nella Pestilenza si ricerca il piu di necessità, & il meno leua, & distrugge a fatto la specie; & l'essenza

loro;

loro; che si come un huomo solo non sarà Popolo, così pochi infermi, ò d'una sola qualità d'huomini non faranno mal Comune, ne mal Volgare; & la poca mortalità non farà mai Pestilenza; la quale in generale con quegli altri ricerca che molti siano gli infermi, se dee essere comune, & Volgare, & in particolare che i piu, o la maggiore parte moiano, & per uiolenza del male, non per errori, se dee essere Pestilenza. Dico appresso che pochißime sono state le febbri Pestilenti (per non dir niuna) in questa città, poi che pochißime Colliquationi si sono uedute, & pure è la Colliquatione, perpetuo accidente di febbri tali per auttorità di Galeno come di cemmo; & ultimamente dico che ponno essere febbri Pestilenti priuate senza Pestilēza. Fa anche il Vulgo fondamento che in alcuni tumori o Vlceri siano stati adoperati medicamenti abbruggiāti chiamati da Greci Caustici, & che alcuni altri anchora si siano usati per bocca ch'a mali Pestilēti conuengono, come il Bolo armeno, & altri semplici di uirtu tale, onde ua percio conchiudendo che si possa prender argomento di Carboni, & di Pestilenza. ma questa sua uanità apertamente si conuince per esser notorio che in quasi infinite maniere d'ulceri, & di tumori, quando si ritrouino con molta putrefattione, & rodente, s'adopra infino il fuoco stesso. Et nelle maligne febbri non pur que rimedi semplici, & altri anchora composti ma la Theriaca medesima conueneuolmente accompagnata s'è molte uolte per uincere la uelenosità, adoperata felicemente; & spetialmente quand'ella sia stata composta da buona mano, quale fra molte poßiamo dire ingenuamēte che sia quella che ha molte uolte; & tiene anchora apparecchiata M. Francesco Calzolari spetiale all'insegna della Campana d'oro in Verona; dell'eccellenza, & perfettione della quale, oltra quanto uidero, & testificarono di lei molti Medici nobilißimi ne loro scritti, honne anch'io ueduti in molte occasioni segni mirabili. Vsandosi dunque i rimedi Caustici, & gli Antidoti, & altri medicamenti contra la malignità dell'Vlceri, & delle febbri senza che sia Pestilenza, uassene percio in fumo la congiettura di costoro. Disse anche il Vulgo che non era Pestilenza, ma un principio di Pestilenza, & soggiunse che benche in quel principio di Verno ella hauesse fatta tregua, nondimeno che alla proßima Primauera ella si uederebbe crescere, & uenire in colmo. Io non udi mai, ne credo che fusse mai

udito da huomo, ch'una Pestilēza hauesse un principio di tre, & piu mesi, tre mesi dico poi che tāti erano passati che fui accertato per lettere, & per uoci di persone degne di fede che questo Volgaccio uicino del quale io parlo, continuaua in questo parere; ma se è si longo il principio, qual sarà poi l'accrescimento? qual il Vigore? qual la declinatione? se uorremo farne giudicio in simiglianza de gli altri mali, dando questo Volgaccio si longo principio di questa ch'egli addimanda Pestilenza, uerrà ad esser ella piu longa di molte delle piu graui che si leggano o s'habbiano udite ricordare, anzi il solo principio di questa nostra sarà piu longo del principio, dell'accrescimento, del uigore, & della declinatione insieme dell' altre; poi che mettendo il uulgo medesimo che il male non cresca se non alla Primauera uerrà a starsene in principio dal iij. di settembre infino intorno ad xiij. di Marzo quando incomincierà la Primauera con l'Equinottio, onde sarà d'intorno a sei mesi, & mezzo questo principio; & le Pestilenze famose non sogliono passar cinque mesi in un luogo particolare, & talhora Lunari che sono due, o tre giorni meno de gli altri, se bene passando alcuna uolta da un luogo ad opprimerne un altro, & da questo ad un altro di mano in mano, siano durate pur alcuna uolta molti anni. haurà dunque la nostra Città di Mantoua un priuilegio benche dannoso di cosi longo principio; ma leui pur il Signor Iddio le cagioni Theologali, & miracolose; che gia non faranno mai le naturali una cosa tale. Del male poi della Primauera molte cose ho dette di sopra contra l' Astrologo; ma oltra quanto la sperienza stessa ha mostrato del furore di questi mali nel Verno gia uicino al mezzo, ch'io ueramente stimo essere stato il maggior loro, & ultimo sforzo, & il fine insieme compito, & si che non si uede piu ne uestigio, ne ombra alcuna a pena di male; oltra che perauentura, sarà l'accrescimēto, il Vigore, & la declinatione, & la memoria anchora a fatto passata, quādo il uulgo, & l'Astrologo di sopra detto aspetterāno il fin del prīcipio, oltra le successioni delle stagioni di sopra dette, & la ragione di seguire p q̃lle i mali lontanissime da q̃sto sogno; oltra l'essere stato antiueduto, & pdetto il successo di q̃sto Verno, & dato alcun ricordo p ischifarlo, o addolcirlo da psona da ragione mossa, & ch' io taccio p qualche degno rispetto; dicami il uulgo medesimo che mostro è questo da lui sognato, che mostrando il capo benigno
nell'

nell'Autunno, copra se stesso, & la sua successione nel Verno, & si lasci ueder tutto pien d'ira,& di furore la prima uera? Sarebbe egli forse simile al Nilo, che discendendo da monti altissimi (come dicono) della Luna, cacciatosi sotto terra per longo, & nascosto spatio, fatti poi due grandissimi fonti, esce di quelli,& se ne uiene per l'Ethiopia,& per l'Egitto, al mare con tanti rami? Ma dice di nuouo il Vulgo che ponno stare i mali nascosti, & doppo gli anni anchora mostrarsi fuori; Qui replico io, che in alcune sorti di mali, & d'infettationi è uerissimo che stanno nascoste longo tempo, come o Lepra, o altro simile che ad alcuno generato mētre la madre era nel tempo delle purgationi mēstruali, si sono doppo alcuni anni scoperti; & la Fersa,& le Varuole quando sono reliquie del nutrimēto,& superfluità nelle creature, interpōgono pur gli anni anchora;& si legge ch'un fanciullo nato di Padre, & madre infetti di Malfrancese, si mostrò anch'egli infetto del medesimo l'anno xiij. Ma qui sono ragioni apertissime di questo indugio. Che l'humidità de fanciulli puo reprimere l'acutezza de gli humori della Lepra, & di mali simili. puo anche la medesima far resistenza all'acutezza del Malfrancese,& ritardare il bollimento della Fersa,& delle Varuole, che tutti sono uitij impressi dalla natura nel principio della generatione,& nel uentre della madre, ma la Pestilenza che è accidentale,& la putredine molta, uaria, sordida, maligna, & uelenosa di lei come aspetteranno gli anni a mostrarsi? qual cagione è in noi si possente che riceuuta cosa tale, nasconda, o ritenga gli effetti suoi? Se opprimerà, o humori, o la sostanza stessa del cuore col uapor suo, come starà ella quiui nascosta senza far febre? se la piu graue, & furiosa sua impressione non passò cinque mesi, come dicemmo, sei risanati da lei (come Thucidide ricorda) non pure erano sicuri di non patirne piu, ma si riputauano quasi di non poter mai morire, chi potrà credere questo sogno dell'aspettar gli anni a mostrarsi? Io per me non udi mai, ne la piu torta, ne la piu stroppiata, ne la piu strauagante; ne la piu sciocca opinione. Quanto meglio sarebbe egli stato il dire che si come per famigliarità, & per la longa dimora in noi le cose graui per se diuengono talhora piaceuoli,& fu chi auezzandosi a poco a poco a portare un leggier uitello portò nel fine il peso d'un bue grauissimo,& chi si nutri di ueleno, così anche p la famigliarità,& per la lūghezza della dimora la

ra la Pestileza che fusse nascosta ī noi diuerrebbe piaceuole, & sen za furore? Ma dicami q̄sto uulgo pazzo se la Pestilēza da lui sognata uēne dall'aria, ò fu da Verona a noi portata cō quel suo soffio di uē to, come doueua questo soffio dormire tanti mesi del Verno per poi uscir fuori come i fiori de gli arbori la Primauera? Se anche fu per uitio d' humori perche haueuano essi ad aspettar tanto, & a far si longa tregua d'una piu longa stagione di tutte l'altre? Perche come i cibi rei il Verno, & la Primauera mangiati nella mortalità di sopra detta, nel fine stesso di quel tempo, & nel principio della State fecero l'infirmità, cosi anche hora non l'haueuano a fare nel fine stesso dell'Autunno, & nel principio del Verno? Doueuano costoro far leggere oltra tanti altri luoghi uno particolare nel iij. Com. del iij. lib. dell'Epidem. doue hauendo detto Galeno che sogliono alcuni mali d'una stagione finire in un'altra, & alcuni esser propri di quelle si come è scritto nel iij. lib. de gli Aphorismi, soggiugne che ciò s'intende quando nō sia innouatione nel tē peramento dell'aria; che se nella Primauera fusse in un medesimo giorno hora caldo, hora freddo, uerrebbero come Hipp. disse; ma li Autunnali. Et se pur uogliono dar questa conditione d'accrescer i mali alla Primauera, (Cosa come dicēmo alienissima dal suo salutiferissimo stato) odano le parole di Galeno quand'egli dice.

*Che non fanno i nomi delle stagioni certe forme di mali, ma i loro temperamenti, i quali s'auiene che siano uariati, non può essere che seco insieme non mutino l'infirmità.*

Che occorre dunque imaginarsi che debba essere nella Primauera la Pestilenza, se ne il suo proprio temperamento la può apportare di sua natura, & la mutatione di quello è afatto incertissima? Ma rimane un altro dubbio maggiore, il quale è come nell'Ethiopia paese caldissimo, & arso non che secco, si potesse far Pestilenza, mancandoui l'humidità che è madre della putrefattione, & cagion di lei. A questo benche in apparenza gran dubbio, si può dare una uerissima, & chiara risposta, ch' nell'Ethiopia nel tempo della nostra State che il Sole s'appressa a noi, & che è il Verno di quel paese pche da loro s'allōtana, si fanno pioggie grādissime, & p lōghissimo tempo; di che nō pur Aristotele, & Alessandro Afrodiseo, & Diodoro siculo, & altri auttori, antichi & de nostri tempi fecero fede, ma la stessa sperienza di quei che sono stati in quella prouicina,

uincia,ne rende certisſimo teſtimonio; percioche le pioggie ſi ſono uedute non pur continue;ma ordinarie in ciaſcun anno, & incominciano nell'eſtiuo ſolſtitio intorno a mezzo Giugno, & con l'accreſcer del Nilo & con allagare d'intorno tutto l'Egitto, apportano in quel paeſe grandiſsima fertilità,& quando mancaſſero non potrebbero que popoli ne ſeminare ne raccoglier grano. Anzi s'è di piu oſſeruato che in ogni luogo doue il Sole in quei paeſi paſsi dirittamente ſopra'l capo de gli huomini, che ſi chiama paſſar perpendicolare,pioue quiui ogni giorno alquanto, & in ſomma non mancano mai ne uapori,ne humidità in detti tempi ma ſoprabondano fuor di miſura,non pur empiendo quel fiume che è il piu longo del mondo, ma allargandoſi anchora per ſi grandi, & ampi paeſi;da che può auenire che poſſa alcuna uolta eſſerſi ne medeſimi corrotta l'aria, & nata percio la Peſtilenza,hauendo ſempre in que luoghi calore eſtraneo. Potrei anche dire che ne Paeſi dell'Affrica ſono piu che in altri del mondo moſtri, & ſerpenti ueleno ſi,& che da queſti haueſſe potuta naſcere per qualche uia alcuna putrefattione contagioſa, nella maniera che di ſopra dicemmo di quella quantità di ſerpenti morti, gittata dal mare Affricano, alle riue del Thireno che fece in Roma la Peſtilenza.onde una tale infettatione haurebbe potuto dall'un paeſe all'altro paſſando, comunicarſi all'Ethiopia;ma è uano perauentura il uoler hora inſignare a queſto Volgaccio la natura de paeſi,o Coſmograffia.

### *Alcuni ricordi a Signori,& a Guardiani di Sanità.* Cap. XXII.

LAſciandolo dunque da parte,& in quel Cruccio, & rancore nel quale ben degnamente l'ha poſto la ſua ignoranza, uerrò a dire alcune poche coſe in queſt'ultimo a que Signori & Guardiani di ſanità che tanto ci furono, & tanto a torto contrarij, a fine che nell'altre occorrenze di queſta ſorte poſſano exercitar meglio l'ufficio loro. Ne douranno eſsi percio prender a male il ricordo mio poi che non da odio alcuno,ma procede ueramente da animo ſincero,& leale, & dal deſiderio che fu, & in me ſempre ſarà del beneficio comune. Dico dunque che auenendo che alcun gentilhuomo, o molti inſieme ſiano eletti da lor Principi,o Signori alla cuſtodia di ſanità,la prima coſa che hau

ranno

ranno a fare dee essere l'intender bene il fine del loro officio, il qual è di schifare principalmente, & propriamente l'infirmità che regnino ne gli altri luoghi, & che possano per uia di contagio entrar nelle lor terre, ò paesi; Stiano dunque essi in questi termini, ne uadano ambitiosamente (come sogliono fare alcuni) godendosi d'udir raccontare gli altrui mali, ò l'infettationi de gli altri luoghi senza hauerne alcuna certezza, quasi che reputino il lor ufficio fallito, se non hanno qualche terra da bandire, ò da riguardarsene, & per conseguente da poter exercitare l'auttorità data loro; in che si può ueramente dire che uadano imitando alcuni giudici Criminali i quali ualẽdo poco per uirtù, & ricorrẽdo percio alle masche re, & a gli artificij, benche conoscano alcuna uolta l'altrui innocenza, o la debolezza d'un fallo, ꝑsa occasione da ciascuna ombra ꝑ mostrarsi bẽ diligẽti, usano ogni seuerità, & crudeltà, & fanno d'un pulce, come il prouerbio dice, un cauallo. Sappiano dũque qſti Signori che non meno, anzi piu è loro ufficio il trouare che non ui sia Pestilenza, che il trouare che ella ui sia; si come, è anche altre tanto, & piu ufficio di Medico buono, il giudicare, & trouare che non ui sia male, & il preseruar l'huomo dal futuro, come il conoscere, & sanare quel che sia presente. Oltre acio perche in far giudicio d'un male, è molte uolte difficoltà douranno questi Signori o per se medesimi se si conosceranno a proposito, o con l'aiuto d'intendenti, & di buona mente hauerne chiarezza; dico intendenti, percioche molti sono i quali caminando per l'orme del popolaccio, subito che ueggono alcune macchie esteriori, o Pettechie, o bugnoni, ò altri apostemi, & anche Carboni, o Buboni, stimano che quel caso sia Pestilente; & quanto s'ingannino si può sapere dalle molte cose dette di sopra, & sopra tutto doue parlammo delle conditioni, & del uero Carrattere della Pestilenza, & de suoi Carboni, & Buboni; percio non cosi in un tratto per uedere alcuna di queste cose in un corpo morto, si dee far un giudicio tale, ma si dee intẽdere quel male diligentemente, & da qual cagione, & con quali accidenti sia nato. S'ha prima a uedere s'egli è commune; se è Volgare; se è stato prima in altro; s'ha contagio o nò & di qual sorte; s'ha a uedere se per uiolenza di quel male è quella morte auenuta; se l'infermo fu medicato, & come, & da cui; & in somma se errori siano passati o dal canto del medico, o dell'infermo, ò de sermenti, o delle cose esteriormente

esteriormente auenute. Si dourà di piu hauer riguardo s'in alcun paese lontano,o uicino regni quell'anno Pestilenaa, & s'in alcuna terra particolare, & se possa per uia d'huomini,o di robbe esse-re stata portata. Et sopra tutto si consideri se la stagione dell'anno è salubre o nò, con tener per fermo che nelle stagioni salubri radissime uolte auiene la Pestilenza, & se pur apparesse, & hauesse origine o da Carestia precedente, o da altra cagione che còl mezzo di cibi rei hauesse guasti, & corrotti gli humori ne corpi,prendasene informatione distintamēte,poi che da cose tali alcuna uolta interuiene che aposteme, macchie, & tumori regnano con faccia Pestifera che tali ueramente non sono. Si come non ha molto che auenne in Venetia si come intendo, doue morendo molte persone ogni giorno, & con aposteme anchora di non troppo buona apparenza,che quiui chiamano Bruschi, non si dubitò punto di Pestilenza,ne si fece tanto romore quanto s'e quest'anno fatto per minor male. Richieggano dunque questi Signori, se non potranno per loro stessi,il parere de gli intēdenti,& aggiunsi,& aggiungo di buona mente,poi che è possibile che alcuno sappia, & intenda, & non uoglia per qualche rispetto aprire liberamente la uerità. Il ricorrere dunque a medici che siano tali come dissi per sapere,& per uolontà,potrà dare a questi Signori gran lume. Et in uero che non posso mancar qui di commendare grandemente la molta dilligenza usata in questa città dal Caualiere Giouanni Aliprandi Ducale Collaterale,il quale hauendo quest'officio ordinariamēte della Custodia di sanità, ha cō ogni possibile industria ricercato ogni buon consiglio, & in tante occasioni di difficoltà che la malignità altrui,& l'ignoranza insieme andaua apportando, non arrogandosi di sapere oltra il grado suo, con ogni termine di destrezza, & d'amoreuolezza uerso la patria,ha cercato di semp̄ sapere il uero, & di prouedere al male. Et perche usano per lo piu questi Deputati di scriuere l'uno all'altro, & subito hauuta che alcuno habbia la relatione, ne scriue ad un'altro & quest'ad un'altro, & di mano in mano la fanno in ben poco tempo correre per tutto, interuiene sempre che essendo falsa la prima, tutte l'altre restano false, & essi nella guisa che i fanciulli drizzando in piedi molti matoni,toccato il primo,& caduto addosso al uicino, & quell'al seguente,li mandano tutti à terra per lo cadimento d'un solo,cosi ingannato un so

lo,& primo relatore, con la medesima relatione falsa, restano tutti ingãnati,& caduti percio nell'errore,fanno nel medesimo caderne le migliaia di mano in mano. Mirino dunque non la relatione sola semplicemente, ma l'origine prima di lei, ne si fidino sempre di quei medesimi che sono ne luoghi, o nelle città delle quali occorra trattare, anzi reputino che possa di leggieri auenire che gli huomini o per ignoranza delle cose dette di sopra, non intendano la natura del male, ò che anche intendendola per alcun odio che portino a persona particolare,& alcuna uolta adirati contra lo stesso Principe & lor Signori per qualche seuerità di giustia da loro prouata, o per alcun lor dissegno perauentura intorno a mercatãtia la quale chiuse l'altre simili, ò il lor passaggio, acquista qualche prezzo ingordo,& eguale alla lor infame cupidigia, o per qual altra cagione si sia,seguẽdo l'odio,il dissegno, & la malignità del lor animo,uanno spargendo fuori false, & inique uoci di quella sorte. Chi ne uuole exempi particolari,potrà andar raccogliendo cõ la memoria le falsità che si sono dette di Mantoua; le quali erano infinite,si per la qualità dell'infirmità,& delle morti,come per lo numero ch'era per l'Italia stato diuolgato tale,che a chi era fuori,pareua che non fusse rimalta uiua persona, & a chi era dentro pareua che non ui fusse pur una minima ombra di male, anzi che chi l'haurebbe uolentieri ueduto,conueniua metter ogni sua sperãza in darne qualche ombra,o timore che n'hauesse a uenire, & di mortalissimo nella prossima Primauera. Ma se perauentura occorresse che nascesse disparere fra Medici(come si dice esser auenuto in Venetia)o seguano questi Signori il parere del Signor Alfonso Bonacciuoli gentilhuomo per buone lettere,& per Prudenza del mondo raro & honoratissimo,(il qual dice che per tre Pestilenze da lui uedute, mentre si mette in disputa se sia o non sia Pestilenza,si debba sempre tener per fermo ch'ella non sia, usando ella di dimostrarsi in maniera che non lascia luogo al dubitarne) o almeno uadano ben considerando le qualità, & le dipendenze de gli huomini per non errare; & se è possibile uadano intendendo sempre piu a dentro & le ragioni del parere,& se parleranno le parti sinceramente, & con libertà, o pur mosse da qualche rispetto accidentale. Et quando la difficoltà paresse di cadere nel nome solo, & ricorresse alcun Valenthuomo a qualche Pestilenza occulta, simile a uele-

no,

no, nascente da stelle, fuor delle naturali, & ordinarie qualità, fuor delle cagioni d'Hipp. & di Galeno, fuor del modo lor di parlare, con picciola mortalità di pochi mendici, con leggierissima, & domestica contagione, sempre che essi non habbiano per cio contra la ragione delle genti, a bandire i luoghi, ò tralasciare il lor commercio, credano quel che lor pare, ma siano tuttauia certi che una sottile imaginatione, & una fuga di questa sorte, dalle uere Pestilenze, & dalle putredini da Galeno raccontate sia lontanissima; sopra tutto non diano mai fede al uulgo, & si ricordino che quella fu uerissima uoce, la qual disse, niuna cosa esser piu lontana dalla uerità, dell'opinione del uulgo, pazzo per ordinario come si sà, ignorante, & precipitoso. Quante cose potrei io qui raccontare auenute in questa città, & che tutto di auengono intorno a queste ciance del Popolaccio? ha egli sparso alcuna uolta, che molti sani erano infermi, che molti uiui erano morti; che molti mali salubri erano Pestilenti; ha alcuna uolta nel ueder uno a pena posto nel letto, detto ch'egli era ammorbato, & che morrebbe in brieue tempo, & che quei di casa non se gli douessero appressare, il quale ad onta di quella Castronaggine sarà ito sano per la città il seguente giorno. Quante uolte ha egli detto ch'alcun sia morto di Pestilenza il quale o da occasione noua differentissima, o da altra longa, & uecchia infirmità sarà morto? Quante uolte ha egli detto ch'un morto habbia hauuti Carboni, & Buboni, & che ne sia piena una casa, nella quale nõ sarà stato pur un sol segno, ne un ombra sola di questi mali? Si sarebbero ueramente i Volumi intieri di Comedie di questa sorte, & se ne dourebbe cosi ridere ne gli altri luoghi, come qui si fa da quei che l'intesero. Ma tanto basti per exempio del douere i Signori di sanità poco fidarsi, & meno curarsi di queste bestie. Vltimamente (& questo sia detto anche a Padroni ch'eleggono questi Signori) si mandino Medici intendenti, & sinceri d'animo, non che per cagione di ripulsa siano adirati; non che inuidiãdo l'altrui uera relatione procurino di farla falsa; non che secondando l'humore, o dissegno di mercatanti, & talhora l'odio d'alcun Signore antepongano la lor priuata ingiustitia, & impietà, al comune, & publico beneficio, & alla sicurtà, & ordinaria ragione de Popoli; ma che ueggano & intendano particolarmente lo stato delle Città, & de luoghi che sono in dubbio da huomini ueridi-

ci,& che ne facciano uera relatione;che essẽdo medici tali,nõ s'haurà punto a dubitare che non conoscano a pieno cosi l'infirmità de corpi che siano Pestifere,come anche al bisogno l'ambitione,l'ignoranza, & la malignità che sono la Pestilenza de gli animi, le quali egualmente, quasi publico ueleno del mondo, & nell'humide,& nelle secche Costitutioni dell'aria, & in ciascuno aspetto di Stelle, dimostrano il lor furore.

## IL FINE.

Errori di piu momento occorsi nello stamparsi l'opera

Carta 29. linea 5. doue dice & oltre di quelli dica & che di quelli
C. 51.lin. 16. doue dicesse morti dica mali
C. 54.lin. 4. doue dice lustoria dica historia.
doue è segnato 56.dica 54.
C. 65.lin. 29. doue dice pin dica piu.
C.76. lin.1.doue dicesse dicerebbe dica diuerrebbe.
Gli altri si rimettono alla discretione de Lettori.

# TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

Il numero è delle carte. la lettera b. è la seconda faccia.

*A*



†† *l'aria*

cagioni

non

specchi

Il fine delle Tauole.